

Antichistica 34
Archeologia 7

e-ISSN 2610-9344
ISSN 2610-8828

Figlio del lampo, degnò di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

a cura di

Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi,
Maria Cristina Vallicelli



Edizioni
Ca' Foscari

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Antichistica
Archeologia

Collana diretta da
Lucio Milano

34 | 7



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica

Archeologia

Direttore scientifico

Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Joy Connolly (New York University, USA)

Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)

Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)

Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi Umanistici

Università Ca' Foscari Venezia

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

Antichistica | Archeologia

e-ISSN 2610-9344

ISSN 2610-8828

URL <http://edizionicafoscarì.unive.it/it/edizioni/collane/antichistica/>



**Figlio del lampo,
degnò di un re.
Un cavallo veneto
e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi
(Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di
Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi,
Maria Cristina Vallicelli

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2022

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura. Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

© 2022 Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli per il testo

© 2022 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Le immagini qui pubblicate sono distribuite con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale.

The images published in this work are licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

Crediti fotografici

Quando non diversamente indicato, le immagini sono di proprietà del Ministero della Cultura, Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso. Riproduzione vietata.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari

Fondazione Università Ca' Foscari

Dorsoduro 3246, 30123 Venezia

<http://edizionicafoscari.unive.it/> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2022

ISBN 978-88-6969-637-4 [ebook]

ISBN 978-88-6969-638-1 [print]

Volume promosso da:

Fondazione Oderzo Cultura onlus, Soprintendenza ABAP Ve MET, Università Ca' Foscari Venezia



fondazione oderzo cultura onlus



Soprintendenza Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per l'area metropolitana
di Venezia e le province di Belluno,
Padova e Treviso

Con il contributo di:

Studio Marcuzzo & Benvegnù



Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura. Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018) / a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022. — xiv+ 126 p.; 16 cm. — (Antichistica; 34, 7). — ISBN 978-88-6969-638-1.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-638-1/>

DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-637-4>

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Abstract

The studies on the harness of the horse from tomb 49, found in the excavations of the pre-Roman necropolis of the Opera Pia Moro in Oderzo, implied the need – more than ten years after its discovery and exhibition in the museum – to renew the hypothesis about the configuration of its pieces, and the opportunity to bring together, discuss and update the research in progress. The contributions in this volume investigate the context of the discovery, detail the operations of recovery and restoration, highlight comparisons with similar cases in the Venetian area and relations with the Alpine territory, and in particular with the Slovenian area (Most na Soči and Kobarid). Besides, examples of comparable iconography can be found in the documents regarding the Art of the *situlae*. The relevance of horse sacrifices in the ritual practices of the ancient Venetians is confirmed by the Oderzo evidences and by the burial of the horse in tomb 49 at the end of the 5th century BC, which belongs to a situation of growing cultural and economic relations and exchanges.

Keywords Pre-Roman Veneto. Oderzo. Iron Age. Horse burial. Horse harness.

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Antichistica
Archeologia

Collana diretta da
Lucio Milano

34 | 7



Edizioni
Ca' Foscari

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

La valorizzazione, tutela e promozione delle 'cose di interesse artistico e storico' del territorio costituiscono elementi fondanti dell'attività di Fondazione Oderzo Cultura onlus, che da dicembre 2004 gestisce la Biblioteca civica di Oderzo e il Polo museale opitergino – Museo archeologico Eno Bellis, Pinacoteca Alberto Martini e GAMCO –, patrimonio che si è arricchito della Collezione Attilia Zava, Museo del Vetro d'Artista. L'essere «un'organizzazione culturale complessa, integrata con il territorio, le istituzioni pubbliche e le comunità», come recita lo statuto di Fondazione, si attua attraverso partenariati, collaborazioni e una programmazione che ha al suo centro la relazione e l'incontro con il pubblico, sia attraverso attività educativo-didattiche rivolte alla scuola e all'utenza libera, che mediante incontri e appuntamenti dedicati alla conoscenza delle collezioni e delle realtà culturali del territorio.

Fondazione è oggi, a quasi vent'anni dalla sua nascita, anche un contenitore capace di produrre e di accogliere.

Le attività legate al riallestimento della bardatura del cavallo della tomba 49 della necropoli dell'Opera Pia Moro hanno accompagnato, negli anni, una fattiva collaborazione tra pubblico e privato, realizzato anche attraverso gli strumenti che lo Stato mette a disposizione dei cittadini per favorire il mecenatismo culturale, che oggi trova compimento nella pubblicazione di questo volume. I nove contributi, fruibili dagli studiosi ma anche da un lettore appassionato, dedicano ampio spazio all'importanza dell'animale nel Veneto antico, raccolgono esempi provenienti da aree limitrofe e approfondiscono lo studio dei ritrovamenti opitergini. Sono queste, credo, le occasioni che consentono al museo di rispondere alla sua missione di essere anche centro di ricerca, luogo capace di costruire, attraverso il confronto e la messa a disposizione, le *memorie del futuro*.

Maria Teresa De Gregorio

Presidente di Fondazione Oderzo Cultura onlus

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Il primo, più immediato risultato dello scavo archeologico nell'area dell'Opera Pia Moro di Oderzo è la pubblicazione degli interventi proposti durante la giornata di studi del 23 novembre 2018.

Finalmente, verrebbe da dire, perché l'attenta lettura dei contributi mette in luce le relazioni intercorse tra i vari protagonisti della scoperta, che ci porta indietro nel tempo di quasi vent'anni.

Il frutto è uno strumento di lavoro per studiosi, ma anche una guida capace di accompagnare il lettore curioso nelle interpretazioni dell'Archeologia. Cioè sia per chi sa padroneggiare la materia, sia per chi voglia aprirsi alle chiavi di lettura sulla storia e le tradizioni dei Veneti antichi.

Così in un unico spazio si confrontano tendenze e ricerche, ma anche tecnica e museografia, per raccontarci quanto fossero ampie le relazioni di questa terra in campo europeo.

Potrebbero essere solamente percorsi mentali, se uno scavo fatto bene non ci avesse restituito frammenti di vita autentica, soprattutto la bardatura in ferro e bronzo di un cavallo sepolto.

Allora il *Figlio del lampo, degno di un re* corre ancora insieme a noi, guidandoci nella realtà della storia antica, con le testimonianze delle fonti e dei dati materiali che ce lo restituiscono compagno dell'uomo, nel lavoro quotidiano o nell'esperienza fortemente aristocratica quale simbolo di un'*élite*.

È un tributo vero e proprio questo genere di sepolture, in cui il sacrificio dell'animale è il segno di fedeltà, nella vita come nella morte.

Erano famose quelle bestie venete da corsa, attestando l'importanza economica dell'allevamento, così come Strabone ci racconta della sacralità dell'offerta a Diomede, il divino ladro e domatore di cavalli.

Insomma, verrebbe da dire che ancora una volta l'Archeologia galoppa, dimostrando, con metodo per nulla astratto e conservando l'esigenza di diffondere i risultati, che la ricerca è viva, con il piacere e la responsabilità di condividerla.

Fabrizio Magani

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Lo scheletro del cavallo corredato della bardatura in ferro e bronzo, venuto alla luce nel 2005 nelle indagini sul terreno dell'Opera Pia Moro, oggi parte delle collezioni del Museo archeologico Eno Bellis, è una preziosa testimonianza dell'importanza di Oderzo in età Veneta antica.

Io rappresento uno studio di professionisti che opera in loco.

Per me, che sono nato e da sempre risiedo in questa città, sapere che una popolazione si è insediata anche in questo angolo della terra e ha lasciato tracce leggibili della propria civiltà con una capacità di organizzare l'esistenza, di produrre oggetti, di relazionarsi con altre civiltà, è un fatto straordinario ma anche stimolante per la conoscenza delle nostre origini, delle nostre radici e della nostra identità.

Numerose sono le testimonianze lasciate da questo popolo che possiamo oggi conoscere e che in qualche modo hanno segnato la nostra cultura: dagli insediamenti abitativi alle attività artigianali, al culto dei morti, ai riti religiosi, alla scrittura fino alle svariate forme artistiche, in una terra di contatto tra Mediterraneo, Pianura Padana e Alpi e in un contesto di relazioni e di scambi tra popoli diversi: Etruschi, Greci, Celti e, infine, Romani. Il nostro sostegno al recupero del cavallo prima, allo studio e rimontaggio della bardatura, alla giornata di studio completata con la pubblicazione della relazione degli studiosi poi, si inserisce in un percorso dinamico, di approfondimento della conoscenza non solo dell'importanza del ruolo del cavallo nel mondo Veneto Antico, ma anche della relazione del cavallo con l'uomo in vita e nella morte e delle analogie del mondo veneto con altre culture contemporanee. Sicuramente nell'iniziativa del nostro studio ha avuto un peso significativo l'utilizzo della norma definita 'Art Bonus' che permette di usufruire di un importante credito d'imposta a imprese e attività professionali che erogano contributi su investimenti nella cultura nelle sue svariate espressioni.

Complessivamente, posso rilevare che la collaborazione con Fondazione Oderzo Cultura onlus è stata per il nostro studio gratificante per diversi motivi:

- è servita a dare suo significativo contributo alla conoscenza della storia di Veneti antichi;
- è servita a trasmettere alle nuove generazioni un ulteriore segno delle nostre radici;
- riusciamo a usufruire di un credito d'imposta in applicazione della normativa 'Art Bonus'.

Concludo sottolineando l'utilità di un museo archeologico per una comunità: è un contenitore delle proprie origini che consente all'attuale interprete di leggere il presente alla luce del passato in vista degli obiettivi futuri.

Guglielmo Marcuzzo

Studio Marcuzzo-Benvegnù, Commercialisti & Avvocati

Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Sommario

Nella vita del Museo: un esempio di valorizzazione *in itinere*

Marta Mascardi

3

La necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo: dalle indagini alle prospettive di ricerca

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini

13

La sepoltura equina 49 dell'Opera Pia Moro e la sua bardatura

Veronica Gropo

27

Analisi archeozoologica e restauro del cavallo della tomba 49

Paolo Reggiani

55

La bardatura della tomba 49, dallo scavo al museo

Martino Serafini

63

Una nuova lettura del morso equino della tomba 2141 di Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči (scavi Marchesetti)

Giuliano Righi †

75

Il sito di culto di Bizjakova hiša a Kobarid (Slovenia occidentale)

Teja Gerbec, Miha Mlinar

85

Sepulture equine e strutture funerarie nel Veneto antico Dati inediti dalla necropoli meridionale di Oderzo (Opera Pia Moro)

Fiorenza Bortolami

97

Finimenti e morsi equini nell'Arte delle situle

Luca Zaghetto

111

**Figlio del lampo, degno di un re.
Un cavallo veneto e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi
(Oderzo, 23 novembre 2018)

Ad Andrea Alberti
e Giuliano Righi

Nella vita del Museo: un esempio di valorizzazione in itinere

Marta Mascardi

Fondazione Oderzo Cultura onlus

Abstract The contribution retraces the key moments of the integration of the harness and skeleton of the horse 49, from the Opera Pia Moro necropolis in Oderzo, within the collections of the Archaeological Museum of Oderzo, thanks to the important contribution of private funding which made it possible, promoting the knowledge and enhancement of the two archaeological assets.

Keywords Oderzo. Horse burial. Cultural enhancement. Museum collections. Exhibition.

Il progetto di valorizzazione del cavallo della tomba 49 della necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo e della sua bardatura può considerarsi un esempio virtuoso per la vita di un museo. Lo è in relazione ai tempi che separano il ritrovamento dal restauro, studio ed esposizione, resi possibili grazie a contributi pubblici e privati, seguiti, alcuni anni più tardi, da un nuovo intervento, inserito nel circuito dell'*art bonus*,¹ che ha consentito l'aggiornamento delle ricerche e una nuova musealizzazione.

Si tratta di un progetto che ha accompagnato la vita del museo negli ultimi dieci anni, ne ha seguito gli sviluppi e favorito la fruizione: il contributo intende ripercorrere i principali momenti che hanno determinato l'integrazione del Bene alle collezioni.

Come gli interventi successivi avranno modo di approfondire, indagare archeologiche effettuate nel terreno dell'Opera Pia Moro di

¹ Art. 1 del D.L. 31.5.2014, nr. 83, «Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo», convertito con modificazioni in Legge nr. 106 del 29 luglio 2014.

Oderzo hanno portato alla luce, nel 2005, un'estesa area sepolcrale dell'età del Ferro, in parte coperta da un piccolo nucleo di necropoli tardoromana. I numerosi tumuli, il numero di tombe e la presenza della sepoltura del cavallo della tomba 49, accompagnato dai finimenti in ferro e bronzo, avevano fatto rilevare sin dal marzo del 2005, come riporta una nota della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto inviata al Sindaco del Comune di Oderzo, il grande interesse scientifico delle evidenze emerse dalle indagini in corso.

I corredi sepolcrali furono interamente restaurati per iniziativa dell'allora conservatrice del museo Francesca Ferrarini e sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, grazie a due successivi contributi regionali (Legge Regionale nr. 17 del 1986, esercizi finanziari 2008 e 2009), sostenuti dall'impegno economico del Comune di Oderzo. Grazie a tali interventi fu possibile, in pochi anni, completare il restauro di sessanta tombe e di numerosi reperti notevoli.

Lo scheletro del cavallo, inglobato nel terreno e posizionato in un cassone ligneo, venne portato in uno dei depositi retrostanti il museo, in attesa di ricevere idoneo finanziamento per la copertura delle complesse operazioni di scavo, recupero dello scheletro e restauro dei finimenti [fig. 1]. La generosa iniziativa di due cittadini, Guglielmo Marcuzzo e Maria Pia Benvegnù,² tra il 2009 e il 2010 ha dato nuovo impulso alle attività di tutela e valorizzazione della tomba 49: l'intervento ha infatti consentito la conclusione delle attività di scavo, restauro e analisi morfologica dello scheletro e della bardatura e il posizionamento degli elementi osteologici, in connessione anatomica, riproponendo la giacitura originale, in una vetrina collocata al primo piano del museo, con accanto la pertinente bardatura, presentata su un supporto in forma di testa di animale in una prima ipotesi di ricostituzione [figg. 2-3]. Il 24 giugno 2010 ebbe luogo la cerimonia di presentazione presso il Museo archeologico Eno Bellis di Oderzo: a distanza di cinque anni dalla scoperta, il cavallo e la bardatura integravano il percorso permanente del museo, consentendo la valorizzazione di una parte fondamentale dell'abitato veneto di Oderzo.

L'eccezionale scoperta trovò spazio, per la sua prima 'uscita' dai confini opitergin, nella mostra *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra il Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, presentata a Trento, presso il Castello del Buonconsiglio, dal 1° luglio al 13 novembre 2011. La mostra accolse, dopo una revisione del restauro del morso, la bardatura del cavallo della tomba 49, segnò un importante impulso alla sua conoscenza e fu l'occasione per la realizzazione di un nuovo supporto, in legno, a sostituzione del precedente.

2 Studio Marcuzzo-Benvegnù, Commercialisti & Avvocati, Oderzo.



Figura 1 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, depositi del Museo archeologico Eno Bellis. Lo scheletro del cavallo della tomba 49 nel cassone ligneo

Un nuovo incentivo alle attività di ricerca ebbe luogo, alcuni anni più tardi, in occasione della mostra *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, presentata a Padova, a Palazzo della Ragione, dal 6 aprile al 17 novembre 2013, corredata di un importante catalogo. Nella mostra e nel catalogo trovarono spazio numerosi reperti opitergini: tra i tanti, oltre alla bardatura della tomba 49, vennero presentati i corredi delle tombe 32 e 40, provenienti anch'essi dagli scavi dell'Opera Pia Moro. L'esposizione padovana fu l'occasione per rinnovare lo studio della bardatura e procedere alla pubblicazione di alcuni corredi della necropoli opitergina, successivamente presentati al museo di Oderzo, ad integrazione del percorso di visita permanente, a partire dal mese di maggio 2014³ [fig. 4].

La revisione dello studio dei finimenti e i confronti evidenziati dalle ricerche di Veronica Groppo sottolinearono l'urgenza di un nuovo, approfondito studio e, contemporaneamente, di una revisione del morso nella sua prima ipotesi ricostruttiva. Ancora una volta l'apporto dei privati si è rivelato fondamentale: lo Studio Marcuzzo-Benvegnù confermò, per la seconda volta, la disponibilità a finanziare il progetto. Il programma dei lavori, predisposto dalla scrivente con la collaborazione di Marianna Bressan, Funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area metro-

3 Fondazione Oderzo Cultura onlus, OderzoCULT 2014.



Figura 2 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis, maggio 2010. L'allestimento della vetrina al primo piano del museo: il dott. Paolo Reggiani lavora al posizionamento degli elementi osteologici (maggio 2010)

Figura 3 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis. Il supporto della bardatura nell'allestimento del 2010



Figura 4 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis. Necropoli dell'Opera Pia Moro: i corredi delle tombe 32 e 40 e la tomba 49 (maggio 2014)

politana di Treviso e le Province di Belluno, Padova e Treviso, prevedeva l'incarico della revisione degli studi a Veronica Groppo, la commissione della progettazione e realizzazione di una nuova testa per accogliere i finimenti allo scenografo Sergio Tavagna, e il rimontaggio e manutenzione degli elementi in bronzo, affidati a Martino Serafini della ditta Ar.Co. sas di Padova, sotto la supervisione della Soprintendenza [figg. 5-6].

Nel mese di maggio 2018 venne firmata una convenzione tra i due finanziatori e il presidente di Fondazione allora in carica, Carlo Gai-
no, a sancire l'avvio formale delle attività. Un costante confronto e condivisione degli obiettivi tra direzione del museo, Soprintendenza, mecenati e professionalità coinvolte ha accompagnato le diverse fasi di realizzazione del progetto.

Parallelamente si delineava l'opportunità, condivisa dalla scrivente con Marianna Bressan, Giovanna Gambacurta e Mariangela Ruta Serafini, di raccogliere e presentare le ricerche in corso in una giornata di studi. Il programma *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto da Oderzo e la sua bardatura* – il cui titolo evocativo fu suggerito da Mariangela Ruta Serafini – si sviluppava lungo tre giornate e prevedeva un incontro di approfondimento dedicato al mondo scientifico, il 23 novembre, l'inaugurazione per la cittadinanza,



Figura 5 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis. Il posizionamento degli elementi della bardatura sulla nuova testa realizzata dal maestro Sergio Tavagna (a destra) per opera di Martino Serafini, restauratore (a sinistra) (novembre 2018)

Figura 6 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis. Il nuovo allestimento, 23 novembre 2018

sabato 24 novembre, e un'attività didattica rivolta ai bambini, il 25 novembre [figg. 7-8]. Grazie al generoso contributo dell'Associazione Athena, che da sempre svolge attività di presidio e valorizzazione sul territorio, è stato possibile assicurare, fino al 18 gennaio 2019, con la disponibilità di Miha Mlinar, curatore della sezione archeologica del Museo di Tolmino, il prestito di alcuni reperti provenienti dal sito di Kobarid/Caporetto. Si trattava in particolare di una grande vetrina, collocata al primo piano del museo, che accoglieva elementi di bardature equine, ornamenti, cinque spade, otto punte e un tallone di lancia, diverse parti di umboni di scudo bivalve e di cinture a catena, rinvenuti nel 2010 all'interno di una grande fossa con almeno sette scheletri di cavalli e vari oggetti celtici, che documentava un contesto rituale risalente alla fine del IV-inizio III secolo a.C.

La giornata di studi, della quale il volume raccoglie buona parte dei contributi, si è aperta con i saluti del Soprintendente Andrea Alberti, del Presidente di Fondazione Oderzo Cultura, Carlo Gaino, e di Guglielmo Marcuzzo dello Studio Marcuzzo & Benvegnù, e si è sviluppata in una prima sessione, la mattina, dedicata ai ritrovamenti opitergini, allo scavo della necropoli dell'Opera Pia Moro e alla bardatura equina della tomba 49, per la quale sono state dettagliate le operazioni di restauro e di recupero dello scheletro, ampliando il quadro d'indagine alle attestazioni di sepolture equine nelle necropoli venete. La sessione pomeridiana, in uno sguardo dai confini più ampi, affrontava l'analisi delle fonti antiche e delle raffigurazioni dei morsi nell'arte delle situle e presentava alcuni esempi di sepolture di cavalli dai siti di Santa Lucia di Tolmino, Caporetto e infine Himera.

L'erogazione liberale che ha sostenuto il progetto, inserita nel circuito dell'*art bonus*, ha infine potuto godere del credito d'imposta previsto dalla legge italiana per attività a sostegno del patrimonio culturale pubblico e ha partecipato al concorso «Progetto art bonus dell'anno 2018». La promessa di dare corpo ai diversi interventi presentati nel corso della giornata di studi, fatta dai nostri mecenati, trova infine il suo compimento con la pubblicazione di questo volume.

Un progetto di questo tipo ben rappresenta il ruolo del museo, nelle cui attività sono racchiusi gli aspetti di ricerca, tutela e valorizzazione, che trovano qui espressione in un'attività, condivisa da Fondazione Oderzo Cultura onlus quale Istituzione di riferimento del museo, insieme al Comune di Oderzo, sotto la vigile e disponibile cura della Soprintendenza, con la passione di quanti ne hanno portato avanti, non senza grande pazienza, lo studio e la ricerca: mi riferisco in particolare a Veronica Groppo, Giovanna Gambacurta e Mariangela Ruta Serafini. E infine quanti sono la premessa di tutto questo, ovvero la generosa lungimiranza di Guglielmo Marcuzzo e Maria Pia Benvegnù, che hanno sostenuto l'importanza di restituire alla città, al museo ed ai suoi visitatori un reperto di così grande valore. A tutti, in eguale misura, va la nostra gratitudine.



Figura 7 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus, Museo archeologico Eno Bellis. *Figlio del lampo, degno di un re. Un cavallo veneto e la sua bardatura*, 23-25 novembre 2018 (illustrazione e grafica di Veronica Tondato)



Figura 8 Oderzo, Fondazione Oderzo Cultura onlus,
Museo archeologico Eno Bellis. Inaugurazione del nuovo allestimento,
24 novembre 2018

**Figlio del lampo, degno di un re.
Un cavallo veneto e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

La necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo: dalle indagini alle prospettive di ricerca

Giovanna Gambacurta

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Angela Ruta Serafini

già Soprintendenza Archeologica del Veneto, Italia

Abstract The aim of this paper is to describe the Southern pre-Roman necropolis in Oderzo, discovered in 2005, named Opera Pia Moro. The main feature is the organisation of the space with circular and oval mounds, just as recognisable in other Iron age Venetic necropoleis. We identify seven different phases and fifteen mounds, two of them without graves, while the others collect from one to fourteen graves together. One horse-grave laid under mound XII and another one next to mound I. The first horse was harnessed with his rich bit and both the horse and the bit are now exhibited in the Museum in Oderzo. Some interesting and typical objects and contexts are offered, to emphasise the features of the funerary ritual in Oderzo.

Keywords Preroman Oderzo. Preroman Venetic necropolis. Mounds. Graves. Horse graves.

Sommario 1 Premessa. – 2 Topografia e fasi della necropoli. – 3 La necropoli dell'Opera Pia Moro nel contesto urbano. – 4 Qualche considerazione sul rituale e sui corredi.

1 Premessa

Lo scavo dell'Opera Pia Moro di Oderzo è stato intrapreso nel 2005 per esigenze di ristrutturazione edilizia.¹ Nell'area di circa 300 mq, in parte interessata da un tratto del paleoalveo del Navisego, è stato individuato un settore della necropoli meridionale della città, occupato per più secoli a partire dall'epoca preromana e poi nelle fasi tardorepubblicane e tardoantiche [fig. 1].²

La necropoli costituisce il tratto più esteso dell'area funeraria meridionale della città,³ lambita dalla sponda destra del Navisego, tanto che alcuni contesti ne risultano erosi, parzialmente sconvolti se non asportati. È del resto sempre alla pericolosa vicinanza del fiume che si collegano episodi di esondazione, intercalati alle fasi di utilizzo cimiteriale dell'area.

L'attività sepolcrale preromana si concentra tra il VI e il IV a.C., anche se alcuni contesti ne indicano la prosecuzione d'uso fino al II secolo a.C. Complessivamente le tombe ammontano ad una settantina, la maggior parte a incinerazione e solo un paio a inumazione, oltre a due sepolture equine. L'organizzazione topografica della necropoli prevedeva la delimitazione degli spazi funerari con strutture a tumulo di modesta elevazione, tuttavia ben visibili, a restituire un paesaggio cimiteriale ondulato e probabilmente verdeggiante [fig. 2]. Questi tumuli corrispondevano all'appropriazione predeterminata di spazi da parte di nuclei familiari più o meno allargati, che manifestavano anche in questo modo le loro gerarchie interne. Risulta evidente, infatti, una articolazione tra unità ampie fino a circa 10 m di diametro, utilizzate per più generazioni, e unità più modeste, intorno ai 5/6 m di diametro, e di minore durata. Variabile anche la morfologia, tra perimetri circolari e ovoidali.⁴

Le ampie abrasioni della superficie di scavo e la stessa intensa attività alluvionale hanno comportato la formazione di limiti spesso graduali e sfumati e reso particolarmente difficoltosa la lettura dei rapporti stratigrafici, pertanto la suddivisione in fasi della necropoli va considerata del tutto preliminare. Si è adottata qui comunque la scansione proposta nella documentazione di post-scavo e nel relativo diagramma stratigrafico, pur nella consapevolezza

1 Lo scavo è stato condotto dall'allora Soprintendenza Archeologica del Veneto, con la direzione scientifica di Angela Ruta Serafini, la direzione tecnica di Gianfranco Valle e il supporto logistico della ditta Malvestio Diego & C. snc.

2 Alcune tombe di epoca romana e tardoantica sono state recentemente esposte alla mostra *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium* (Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo archeologico Eno Bellis, 24 novembre 2019-31 maggio 2020), cf. Cipriano 2019, 185; Possenti 2019, 48-52, 182-5; Vallicelli 2019, 95-7 e fig. 1.96.

3 Cf. Gambacurta, Groppo 2016.

4 Cf. Gambacurta et al. 2005; Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015.

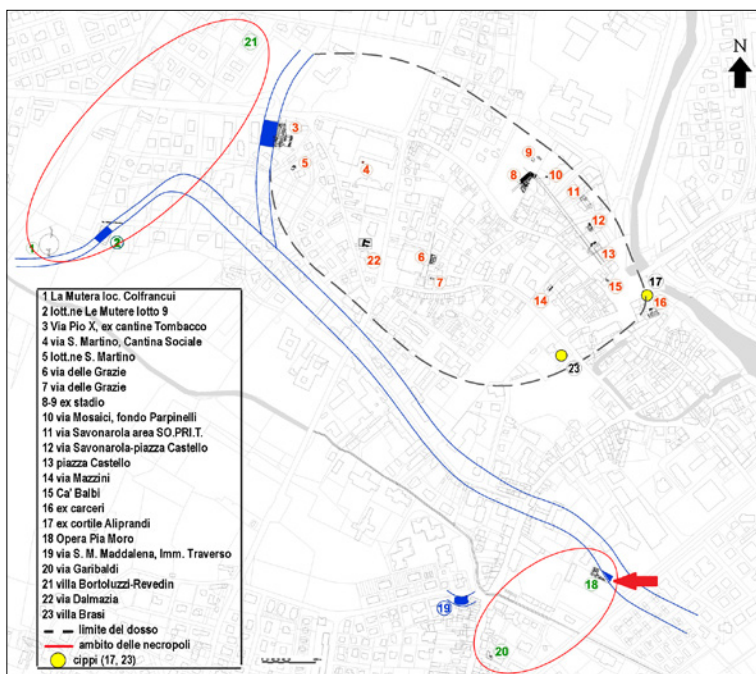


Figura 1 Carta Archeologica dei rinvenimenti di Oderzo preromana. Il punto 18, indicato dalla freccia rossa, individua la necropoli dell'Opera Pia Moro

Figura 2 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, panoramica dei tumuli in corso di scavo

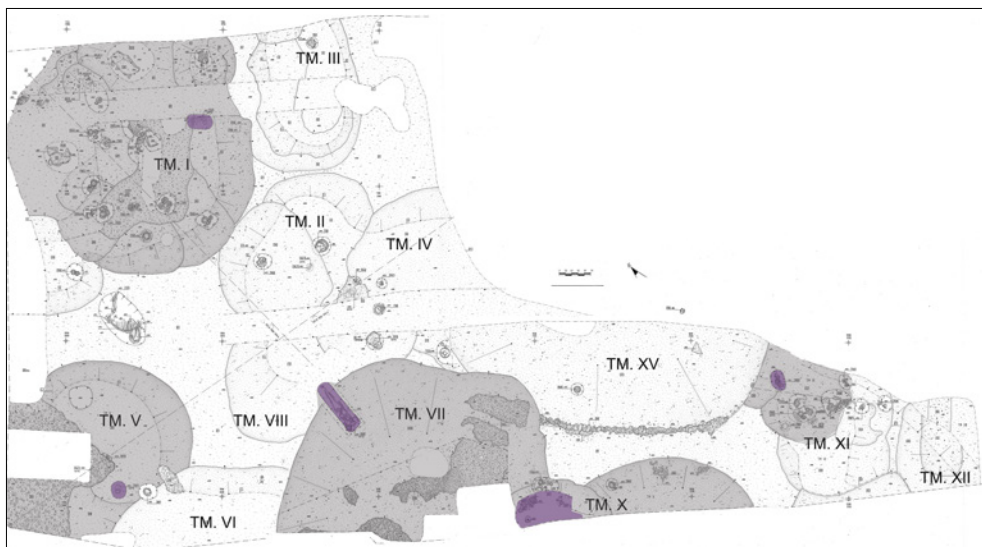


Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, planimetria.
Fase I: viola - le tombe più antiche; in grigio l'ingombro dei tumuli impostati
al di sopra (elaborazione delle Autrici)

che lo studio esaustivo dei corredi determinerà una revisione della sequenza stessa.⁵

2 Topografia e fasi della necropoli

Una peculiarità esclusiva di questo contesto funerario corrisponde alla caratteristica del deposito in cui sono impostate le prime sepolture e le prime strutture, già ricco di materiali ceramici e metallici, provenienti senza dubbio da sepolture immediatamente precedenti, ancora riferibili nell'ambito del VI secolo a.C., forse completamente distrutte proprio da eventi alluvionali.

⁵ Lo studio sistematico dei corredi è in corso, grazie ad alcune tesi di laurea dell'Università Ca' Foscari Venezia: Dal Bo' 2011-12; Franchini 2016-17; Guerra 2018-19; e una tesi di dottorato, Bortolami 2021. L'analisi delle sepolture ha già messo in evidenza la cronologia difforme di alcuni tumuli rispetto alla sequenza ipotizzata in corso di scavo: ad esempio il tumulo I risulta più recente di quanto ipotizzato (cf. Bortolami in questo volume); l'impianto del tumulo XI risulta contestuale a quello del tumulo XII, anche se il primo viene utilizzato ben più a lungo (cf. Groppo in questo volume). Tuttavia, solo al completamento dello studio sistematico e di una revisione complessiva sarà possibile ricostruire lo sviluppo cronologico dell'intera necropoli.



Figura 4 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tumulo XV, in evidenza il cordolo di delimitazione

Alla prima fase chiaramente individuabile si riferiscono tre o forse quattro tombe a incinerazione (tbb. 65, 67-68, 70, US 328/327) ed una a inumazione (tb. 69) [fig. 3], accanto alle quali non mancano attività rituali come un piccolo piano scottato affiancato da uno scarico di carboni (US 318-319), indizio di cerimonie e di forme di devozione privata legata al culto dei morti.

Queste prime deposizioni appaiono prive di un contesto strutturato, ma si collocano in corrispondenza della successiva realizzazione di cinque grandi tumuli, pur afferenti a fasi diverse della necropoli. Nella fase costruttiva più antica, il tumulo I sorge sulla tomba 65, il tumulo V sulla tomba 67; nella fase successiva il tumulo VII sopra l'inumato (tb. 69) e in corrispondenza della tomba sconvolta US 328/327, e il tumulo XI sopra la tomba 70. È possibile che le prime sepolture rappresentino i capostipiti delle famiglie e vadano a definire gli spazi necropolari ad esse destinati, anche se non immediatamente utilizzati, mentre alla individuazione di altri lotti non corrisponde una sepoltura precedente.

Prende avvio comunque la realizzazione dei tumuli che esprimono un modello di aggregazione funeraria per i raggruppamenti familiari più e meno allargati. Da un punto di vista costruttivo grandi piattaforme sabbiose designano le aree selezionate sulle quali sono accumulati gli apporti, talvolta arricchiti con elementi lapidei e su-

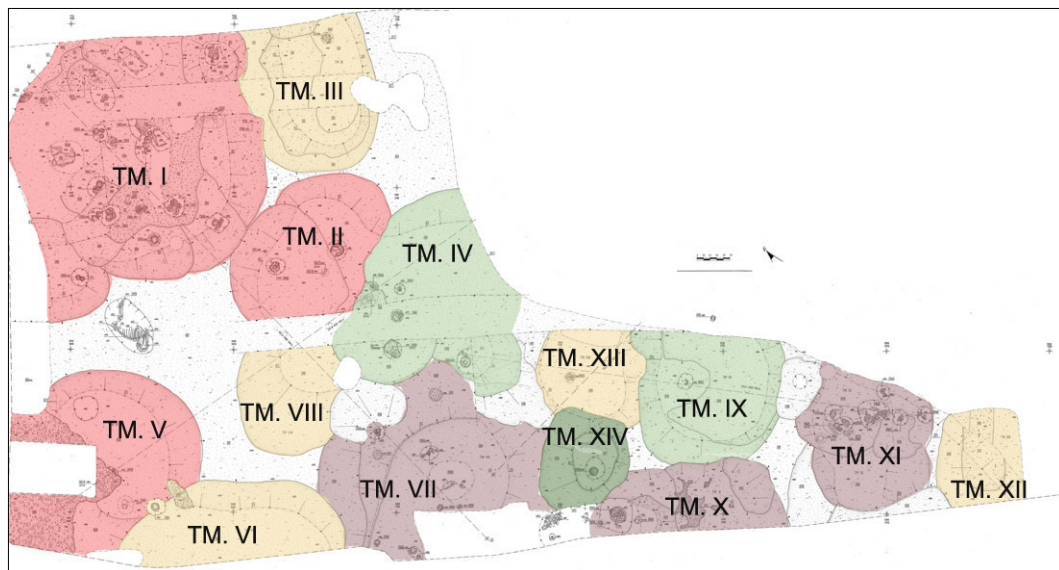


Figura 5 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, planimetria.
Fase II: rosa; Fase III: bruno; Fase IV: giallo; Fase V: verde chiaro; Fase VI: verde scuro
(elaborazione delle Autrici)

perficie contraddistinta da ghiaia compattata, che offrono lo spessore necessario alla deposizione delle sepolture. I margini delle strutture a tumulo vengono a volte rinforzati e ribaditi con cordoli in pezzame litico (fig. 4). Dopo le prime fasi costruttive e a seguito dell'utilizzo sepolcrale reiterato, alcuni tumuli vengono ampliati con apporti laterali che formano lobi più estesi intorno al nucleo centrale, probabilmente in relazione all'accrescersi dei nuclei familiari con rami collaterali.

I tumuli più antichi (I, II, V, XV) (fase II) (fig. 5) accolgono da una a quattordici tombe, centrali e/o marginali, dimostrando una notevole variabilità nella gerarchia tra le famiglie.⁶ Le strutture successive (fase III) (VII, X e XI) accolgono nuove sepolture, per un totale da quattro a nove⁷ e mostrano falde di accrescimento che restituiscono anche gli esiti di frequenti offerte esterne, e due pozzetti per la raccolta della terra di rogo, proveniente dalle pire funebri.⁸

⁶ Tumulo I, tbb. 3, 12, 13, 14, 39, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 64, 71; tumulo II, tbb. 8, 50; tumulo V, tbb. 7, 73; tumulo XV, tb. 59.

⁷ Tumulo VII, tbb. 24, 28, 29, 30, 31, 35, 68; tumulo X, tbb. 26, 41, 60, 72; tumulo XI, tbb. 22, 23, 37, 38, 40, 61, 62, 63, 66.

⁸ Pozzetti relativi al tumulo VII: US 123 e 124.

Una quarta fase costruttiva comporta la realizzazione di tumuli che obliterano in parte quelli preesistenti e occupano gli spazi intratumulari (III, VI, VIII, XII, XIII); una singolarità in questa fase è rappresentata dai tumuli VI e VIII, apparentemente privi di sepoltura. Se per il tumulo VI si può ipotizzare una assenza legata alla sua parziale conservazione all'interno del perimetro di scavo, per l'VIII si deve ipotizzare una costruzione progettuale poi non utilizzata. Gli altri tumuli accolgono una o due tombe, risultando notevolmente ridimensionati;⁹ del tutto anomalo il tumulo XII al centro del quale è deposta la sepoltura equina, oggetto di questo convegno.¹⁰

Gli ampliamenti successivi (fase V), corrispondenti al tumulo IV che si giustappone al II e al tumulo IX riferito al XIII, comprendono rispettivamente cinque e una tomba, adombrando una tendenza alla contrazione del loro utilizzo da parte dei nuclei familiari.¹¹

Di un'ultima fase della necropoli rimane solo il piccolo tumulo XIV, che ospita un'unica sepoltura centrale.¹² Alcune sepolture, inoltre, si intercalano alle aree delimitate dai tumuli, in una posizione apparentemente marginale, le cui motivazioni non appaiono del tutto chiare; tra queste la tomba equina, tb. 11.¹³

Un cospicuo evento alluvionale comporta l'abbandono dell'area funeraria, che verrà nuovamente utilizzata per il medesimo scopo solo parecchi secoli più tardi, in epoca tardoantica.

Le due sepolture equine sono quindi ubicate in settori diversi, una a nord-ovest e una a sud, e manifestano modalità diverse di apprestamento.¹⁴ La prima, tomba 11, è costituita da un cavallo coricato sul fianco destro con la testa rivolta all'indietro, privo di corredo; la sua posizione è intermedia tra i tumuli I e V, e i depositi si presentavano completamente rasati da interventi recenti, così da non consentire il collegamento della sepoltura con l'una o l'altra struttura, della quale è possibile che rappresentasse un rituale di fondazione o rifondazione. Affatto differente la posizione della tomba equina 49 che si trovava al centro del tumulo XII, ad essa esclusivamente dedicato. Il cavallo, deposto sul fianco sinistro con le zampe piegate, ma non rannicchiate, era dotato di una ricca bardatura ancora *in situ*, protagonista della riunione odierna; lo stesso riempimento della fossa e i sedimenti del tumulo inglobavano resti fittili e bronzei, tra i quali una bella fibula Certosa, forse esito di una cerimonia conclusiva del rito.

⁹ Tumulo XII, tomba: sepoltura equina tb. 49; tumulo XIII, tb. 27.

¹⁰ Cf. Bortolami e Groppo in questo volume.

¹¹ Tumulo IV, tbb. 5, 46, 47; con ampliamento: tbb. 32 e 33; ai margini anche il pozzetto US 98/99; tumulo IX, tb. 34.

¹² Tumulo XIII, tb. 27.

¹³ Tbb. 1, 2, 11, 53, 56; per la sepoltura equina, cf. Bortolami in questo volume.

¹⁴ Cf. Bortolami 2017-18.

3 La necropoli dell'Opera Pia Moro nel contesto urbano

Complessivamente la scoperta recente di questo settore di necropoli getta nuova luce sull'assetto topografico delle zone funerarie di Oderzo in relazione all'organizzazione urbanistica dell'antica città, consentendo di chiarire le modalità di gestione dello spazio.

Entrambi i sepolcreti preromani opitergini si collocano al di là dei corsi d'acqua che cingevano il centro abitato, secondo un modello ricorrente nelle città del Veneto.¹⁵ Nel 1883 un nucleo di materiali archeologici, soprattutto bronzei, donati al Museo di Treviso, provenienti dalle campagne di San Martino dei Camaldolesi, consente di identificare nell'area della villa Bortoluzzi-Revedin, un settore di necropoli settentrionale utilizzato almeno dalla fine del VII-inizi VI secolo a.C.¹⁶ A queste evidenze andava ad aggiungersi in seguito alle ricerche degli anni Settanta del Novecento un tratto di necropoli in corrispondenza della Mùtera di Colfrancui, dove si rinveniva anche una sepoltura equina priva di bardatura; nuove indagini hanno infine portato in luce poco distante un piccolo nucleo di sepolture afferenti alle fasi di romanizzazione.¹⁷ Nel 1990 l'identificazione di un segmento di necropoli a sud si deve ad un intervento edilizio in via Garibaldi, dove poche evidenze residue, cinque inumati e sei fosse di terra di rogo, sono riferibili ad un settore periferico cronologicamente coerente con le necropoli a nord.¹⁸ Alle evidenze di via Garibaldi va collegata la nuova necropoli dell'Opera Pia Moro, che ha restituito un assetto più completo, grazie allo scavo in estensione. La distanza tra i due nuclei equivale a circa 250 m lineari, lasciando ipotizzare che si trattasse in realtà dello stesso comparto cimiteriale, con una evidente organizzazione differenziata delle aree: più marginale quella di via Garibaldi, ben connotata dalle sepolture enucleate in tumuli quella dell'Opera Pia Moro.

In questo quadro resta aperto l'interrogativo sulla collocazione delle sepolture relative ai primi secoli della formazione e dello sviluppo della città, dalla fine del X alla fine del VII secolo a.C., ben tre secoli dei quali non sappiamo ancora nulla per quanto riguarda i riti destinati dagli opitergini ai loro defunti, a fronte di una ormai inequivocabile documentazione dell'abitato.

¹⁵ Capuis 1993, 119; Ruta Serafini 2013, 93.

¹⁶ Gerhardinger 1992, 21-44.

¹⁷ Ammerman, Bonardi, Tonon 1982; Groppo 2020.

¹⁸ Gambacurta 1996, 167-73.

4 Qualche considerazione sul rituale e sui corredi

Nell'ampio panorama delle necropoli del Veneto, organizzate in tumuli collettivi, il caso di Oderzo trova un confronto preferenziale con quello di Montebelluna, sia per le dimensioni, sia per la morfologia e le modalità di costruzione. I due centri a controllo dell'imbocco della Valle del Piave da ovest e da est sembrano quindi condividere le modalità di gestione dei contesti funerari e forse alcune forme specifiche di ritualità. Nel medesimo comparto territoriale, che ha il suo fulcro nell'asse plavense, si può richiamare la necropoli di Mel, dove alcuni tumuli con delimitazione litica rimangono inutilizzati, analogamente al tumulo VIII di Oderzo, indiziando l'acquisizione previsionale dello spazio sepolcrale.¹⁹

Proprio dal punto di vista del rito la necropoli manifesta alcune peculiarità che non conoscono confronti ad oggi nelle altre necropoli venete coeve.

Una caratteristica locale riguarda la struttura tombale nella quale, anziché avvalersi di una cassetta o un dolio, si adotta un grande contenitore troncoconico, una sorta di scodellone, usato capovolto a coprire l'ossuario e il corredo. Pur trattandosi di una forma di vaso da cottura, in genere proprio degli ambiti domestici, esso si rinviene in tombe opitergine anche connotate da una certa ricchezza, come la 32, attribuita ad un individuo infantile, che esibisce come vaso ossuario una piccola situla di bronzo decorata a sbalzo²⁰ [fig. 6]. Alcune delle sepolture che scelgono questa modalità sono tendenzialmente vicine tra loro nella necropoli, ad evidenziare legami di prossimità sociale se non familiare.

In un panorama complessivamente modesto, il vasellame ceramico si presenta in genere deformato e mal conservato, probabilmente per una scarsa qualità di cottura originaria, forse frutto di un livello artigianale un po' trasandato, almeno per le produzioni funerarie. Contrasta la ricchezza del corredo metallico di alcune sepolture nelle quali il numero risulta sovrabbondante e la qualità di notevole pregio, secondo una tendenza ben documentata nelle necropoli che punteggiano la direttrice della Valle del Piave, asse tradizionale di vivaci traffici e commerci tra la pianura e la montagna.²¹ È il caso della tomba 63, di cui si possono citare le ricche armille a più avvolgimenti, che trovano riscontro a Montebelluna e nella pedemontana trevigiana,²² o della tomba 73, nel cui corredo spicca un bell'esem-

¹⁹ Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015, 92-3, fig. 9.

²⁰ Groppo 2013, 357-9.

²¹ Gambacurta, Nascimbene 2008; Nascimbene 2013, 388-9.

²² Bianchin Citton 2013, 403-4; Larese 2013, 404; Gambacurta 2021, 128-9, figg. 5.5-15, 6.16-19.



Figura 6 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, il corredo della tomba 32

Figura 7 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, ricomposizione del corredo interno all'ossuario della tomba 61, visto dall'alto

plare di coltello a serramanico. Straordinario il corredo personale della tomba 61, attribuibile al IV secolo a.C., nel quale, accanto ad elementi di collana in pasta vitrea, bronzo e oro, figurano ben 18 fibule in bronzo e un anello a sella in argento, quale precoce segnale di adesione ai costumi celtici²³ [fig. 7]. La collocazione delle fibule e dei pendagli, raggruppate al di sopra delle ossa combuste, in questa come in altre sepolture, può richiamare la consuetudine rituale di chiudere il tessuto che conteneva le ossa combuste all'interno del vaso ossuario, con un riferimento all'attenzione dedicata ai resti funerari così accuratamente descritta nei poemi omerici.²⁴

A fronte delle molteplici sfere tematiche che i dati provenienti da questo scavo lasciano trasparire, l'intento di questa presentazione è quello di offrire un'idea, per quanto preliminare, dell'entità dello studio complessivo. Un progetto articolato di ricerca è stato impostato a partire dalle impegnative operazioni di restauro (peraltro non del tutto completato), proseguendo con le analisi osteologiche, ancora da effettuare, e con una serie di tesi di laurea e dottorali riguardanti i corredi e i materiali sporadici, fino allo studio specifico e interdisciplinare destinato alla eccezionale bardatura del cavallo, grazie all'attenzione suscitata dalla sua scoperta. Il progetto, che vede oggi l'esposizione definitiva del cavallo e della sua bardatura, oltre che di alcune sepolture, si propone di giungere a compimento con un'edizione scientifica esaustiva e con nuove iniziative di valorizzazione che vedano coinvolti tutti i principali attori della ricerca.

Bibliografia

- Ammerman, A.; Bonardi, S.; Tonon, M. (1982). «Mùtera di Oderzo (Treviso). Nota preliminare sulla campagna di scavo 1982». *Rivista di Archeologia*, 6, 113-16.
- Bianchin Citton, E. (2013). «11.3.3. Corredi funerari». Gamba, Gambacurta, Venonese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 403-4.
- Bortolami, F. (2017-18). «Sepolture e sacrifici equini nel Veneto preromano». *Incontri di filologia classica*, 17, 61-8.
- Bortolami, F. (2021). *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro* [tesi di dottorato]. Venezia.
- Capuis, L. (1993). *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*. Milano.
- Cipriano, S. (2019). «58. Opera Pia Moro (2005). Tomba 43, 59. Opera Pia Moro (2005), Collana». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Venezia, 184-5. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/012>.

²³ Gambacurta, Ruta Serafini 2019, 45-7; figg. 29-30, 32.

²⁴ Ruta Serafini 2013, 96; Ruta Serafini, Gleba 2018.

- Dal Bo', M. (2011-12). *La necropoli meridionale di Oderzo. Un gruppo di tombe della seconda età del ferro in proprietà Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Franchini, B. (2016-17). *Oderzo. Studio di alcuni reperti bronzei della necropoli preromana Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2015). «Paesaggi e architetture delle necropoli venete». Della Fina, G. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli = Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria* (Orvieto, 2014). Roma, 87-112.
- Gambacurta, G. (1996). «Oderzo. Le necropoli». *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della mostra* (Concordia Sagittaria, Pordenone, 1996-1997). Padova, 167-73.
- Gambacurta, G. (2021). «La tomba 5/2012 della necropoli di Montebelluna Posmon, via Cima Mandria 27». Fozzati, L.; Sperti, L.; Tirelli, M. (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*. Bologna, 117-31.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40.
- Gambacurta, G.; Locatelli, D.; Marinetti, A.; Ruta Serafini, A. (2005). «Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano». Cresci Marro, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2003). Roma, 9-40.
- Gambacurta, G.; Nascimbene, A. (2008). «Il Veneto Orientale tra VI e III secolo a.C.: corrispondenze». *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti = Atti del Convegno* (Isola della Scala, 15 ottobre 2005). Verona, 101-22.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2019). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Bologna.
- Gerhardinger, M.E. (1992). *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Groppo, V. (2013). «9.24. Tomba Opera Pia Moro 32; 9.25. Tomba Opera Pia Moro 40». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 357-9.
- Groppo, V. (2020). «Tre sepolture della tarda età del Ferro dalla necropoli settentrionale di Oderzo». *Archeologia Veneta*, 43, 79-91.
- Guerra, M. (2018-19). *Analisi di un gruppo di materiali sporadici dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo* [tesi di laurea]. Venezia.
- Larese, A. (2013). «11.3.5. Tomba 13 Montebelluna, Treviso, via Cima Mandria, necropoli Posmon, 1997». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 404.
- Nascimbene, A. (2013). «Le necropoli d'altura: tra rito e società». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 388-9.
- Possenti, E. (2019). «La necropoli opitergina dalla tarda età imperiale agli inizi del medioevo». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 2020). Venezia, 47-55 + 182-5. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Ruta Serafini, A. (2013). «Alla riva che non ha sole, alla riva delle tenebre». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 93-7.

- Ruta Serafini, A.; Gleba, M. (2018). «Evidence of Ossuary Dressing in the Funerary Ritual of Pre-Roman Veneto (Italy)». Busana, M.S.; Gleba, M.; Meo, F.; Tricomi, A.R. (eds), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society = Proceedings of the 6th International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World* (Padova-Este-Altino, Italy, 17-20 October 2016). Zaragoza, 203-16.
- Vallicelli, M.C. (2019). «L'Opera Pia Moro e il Sottopasso SS 53». Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium = Catalogo della mostra* (Oderzo, 2020). Venezia, 95-101. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/009>.

La sepoltura equina 49 dell'Opera Pia Moro e la sua bardatura

Veronica Groppo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The horse grave 49 of the southern cemetery Opera Pia Moro in Oderzo, found buried in a small independent mound, wore a rich iron and bronze harness, with iron and wood U-posts. The deposition is given in the second half of the 5th century BC and finds comparisons in Europe, especially in the French Marne area, between the age of Ha C and LT A-B1.

Keywords Oderzo. Iron Age cemetery. Horse burial. Harness. U-shaped snaffle gag.

Sommario 1 Il contesto. – 2 Il rituale. – 3 La bardatura. – 4 Considerazioni sulla distribuzione cronologica e geografica del tipo. – 5 Confronti. – 6 La funzione. – 7 La rappresentazione iconografica dei morsi. – 8 Conclusioni.

1 Il contesto

La sepoltura equina 49 si colloca all'interno della necropoli dell'Opera Pia Moro, un'area funeraria posta a sud dell'abitato che, dopo una prima fase con sepolture singole, verso gli inizi del V sec. a.C. viene organizzata in strutture tumuliformi.¹

La posizione della tomba equina 49 risulta marginale rispetto allo scavo della necropoli, che doveva espandersi ulteriormente sia ver-

¹ Sulla necropoli preromana meridionale dell'Opera Pia Moro, cf. Gambacurta, Ruta Serafini, *supra*; Groppo 2013a, 357; Gambacurta, Groppo 2016, 36.

so sud che verso est [fig. 1]: il tumulo del cavallo, infatti, si pone all'estremità sud-occidentale dell'area indagata, in una zona tra l'altro pesantemente intaccata dagli episodi erosivi del vicino paleoalveo. Sono due le sepolture di cavalli rinvenute, alle quali se ne aggiunge un terzo riferibile alla fase romana o tardo-romana.² La tomba equina 49 è posizionata all'interno di un piccolo tumulo individuale (il nr. XII) e presenta una ricca bardatura in ferro e bronzo, indossata dal cavallo. Questo, un esemplare maschio di circa 12-15 anni,³ era stato inumato all'interno di una fossa sub-rettangolare con asse nord est-sud ovest, parzialmente mutila a nord-est, con la testa orientata verso sud-ovest [fig. 1]. La tomba si colloca nella seconda metà del V sec. attraverso i reperti contenuti nel deposito di copertura della fossa e grazie ai confronti della bardatura.⁴

2 Il rituale

Il tumulo che accoglie il cavallo è collocato accanto al tumulo XI che comprende una serie di sepolture ad incinerazione, e che nel suo impianto risulta coevo alla sepoltura equina.⁵ Tre sono infatti le deposizioni databili alla seconda metà del V sec. a.C. (tbb. 40, 23 e 63), nessuna delle quali, però, risulta direttamente o fisicamente associabile alla sepoltura equina: la tomba 40⁶ è composta da almeno cinque ossuari e da vari oggetti di ornamento, tra i quali un pendaglio a forma di morso equino. Alla stessa fase appartiene anche la tomba femminile 23,⁷ con un ricco corredo fittile, vaghi di collana in pasta vitrea e un bel pendente a semiluna in bronzo, e la tomba 63, attribuibile ad un individuo femminile giovane, contenente fibule, vaghi in pasta vitrea, due armille spiraliformi in bronzo.

Per sua posizione e caratteristiche è molto probabile che la tomba equina 49 sia da associare a rituali collettivi di sacralizzazione degli spazi funerari. È spesso comprovato, infatti, che le sepolture

² Il terzo cavallo, privo di fossa, è stato trovato in posizione dislocata, probabilmente a causa di eventi alluvionali, nei livelli della fase tardo-romana della necropoli. Sulle deposizioni equine della necropoli, cf. Bortolami in questo volume; Gambacurta, Groppo 2016, 36, fig. 11.

³ Cf. Reggiani in questo volume.

⁴ Nr. inv. 327358. La bardatura è stata esposta alla mostra *Le grandi vie delle civiltà* a Trento nel 2011 e successivamente nel 2013 nella mostra *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, cf. Groppo 2011; 2013b, 376, cat. 10.4.2. Vedi anche Gambacurta, Ruta Serafini 2017, 37, figg. 14-15.

⁵ Il tumulo XI continua poi ad avere uno sviluppo e riceve nuove sepolture fino al pieno IV sec. a.C., cf. Gambacurta, Ruta Serafini in questo volume.

⁶ Groppo 2013b, 358-9, cat. 9.25.

⁷ Per le tombe 23 e 63, cf. Dal Bo' 2012-13, 87-101, tavv. 30-35.

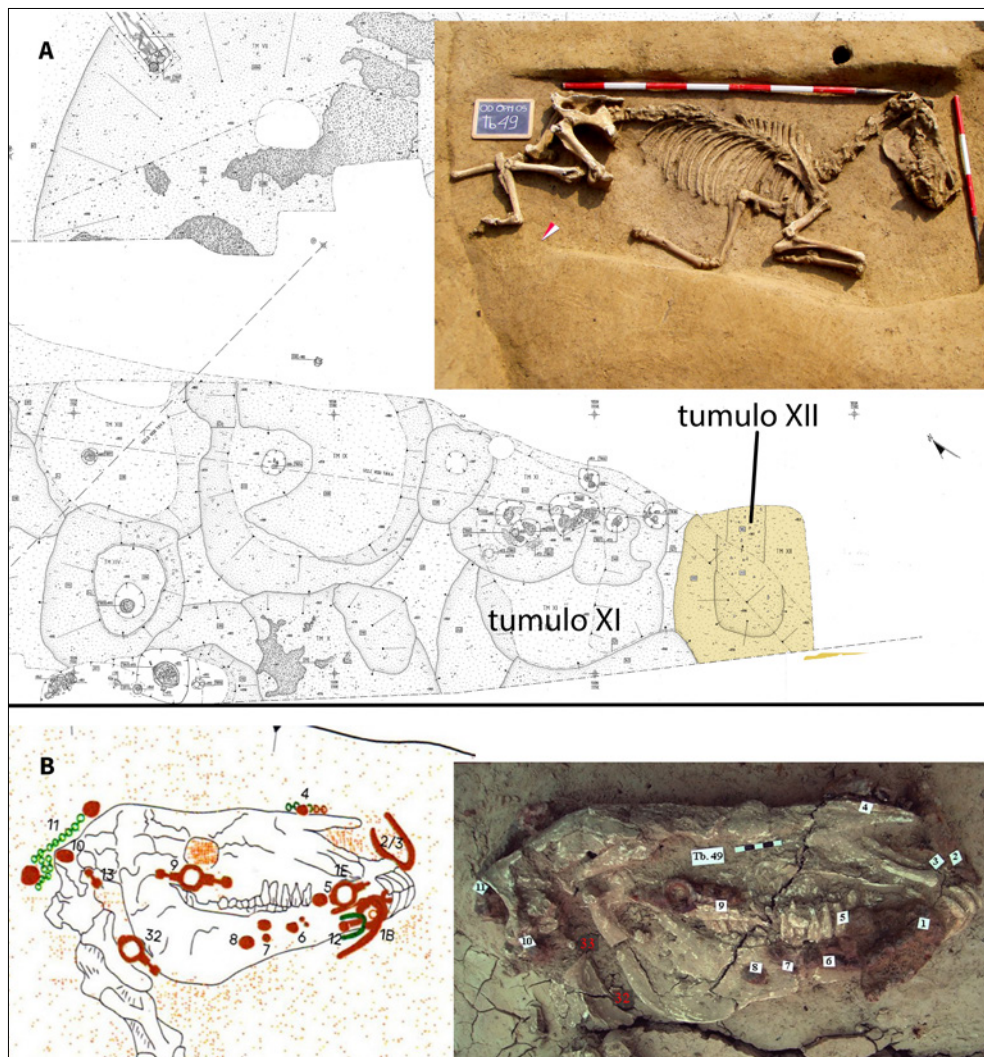


Figura 1 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005.
A: la collocazione del tumulo XII con la sepoltura equina 49;
B: particolare della testa del cavallo con i finimenti, rilievo e foto
(disegni e foto archivio SABAP ve-met, elaborazione V. Groppo)

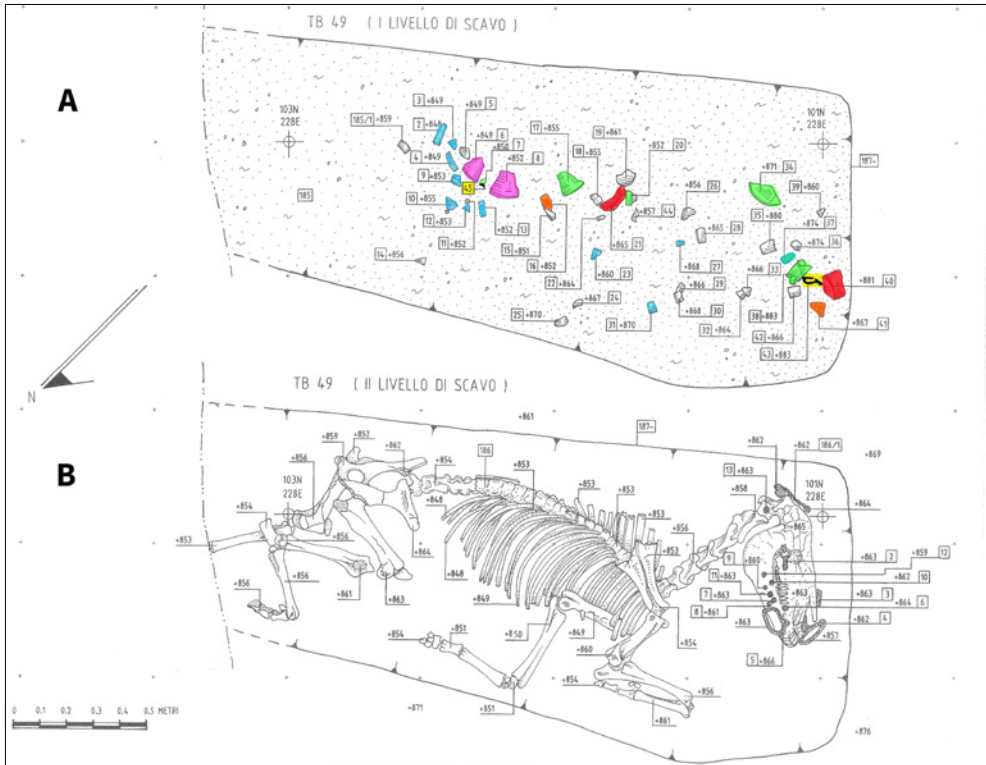


Figura 2 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, pianta della sepoltura equina. A: posizionamento dei materiali rinvenuti nel riempimento di copertura del tumulo (ad ogni colore corrispondono i frammenti dello stesso recipiente). B: disegno dello scheletro del cavallo e della bardatura in corso di scavo (rilievo archivio SABAP ve-met, elaborazione V. Groppo)

dei cavalli all'interno delle necropoli sono ricollegabili ad atti rituali che comportavano il sacrificio dell'animale e il suo seppellimento, sia in relazione a deposizioni di individui di rango (probabilmente possessori di cavalli e forse capostipiti), sia in rapporto a cerimonie per la costruzione di nuovi tumuli o per l'inaugurazione di nuovi spazi funerari.⁸

Il terreno che copriva lo scheletro equino e che chiudeva il relativo tumulo ha restituito frammenti ceramici singoli e parti di re-

⁸ Cf. Millo 2013, 364-81 e i casi patavini specifici del tumulo A via Tiepolo/San Massimo (372-3, cat. 10.3.1) e della necropoli Emo Capodilista (346, cat. 9.1, con bibliografia). Per Padova, cf. anche Michelini, Ruta Serafini 2005, 133. Per una casistica aggiornata in Veneto, cf. Bortolami 2019.

cipienti i cui frammenti sono stati rinvenuti sparsi, probabilmente rotti intenzionalmente e ritualmente nelle fasi conclusive della cerimonia [figg. 2-3].

In prossimità della bocca dell'animale è stata rinvenuta la fibula Certosa nr. 1 [fig. 2 in giallo, fig. 3.1] con un pendaglio inserito nell'ardiglione; fibula e pendaglio risultano entrambi mutili e, data la loro posizione, potrebbero rappresentare il corredo della sepoltura equina, come già attestato in altri casi.⁹ La fibula, caratterizzata da un bottone zigrinato alla base dell'arco e dalla decorazione a doppia V sulla staffa, appartiene ad un tipo molto diffuso tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.¹⁰ L'anello infilato nell'ago risulta mutilo della terminazione: l'attacco della frattura potrebbe ricondurre ad un pendaglio a terminazione bifida, databile tra fine VI e metà IV sec. a.C. con confronti a Este, Montebello Vicentino e in ambito istriano.¹¹

Anche l'altra fibula frammentaria [fig. 2 in giallo, fig. 3.2], di cui si conserva solo la staffa, può essere ricondotta a una tipologia assimilabile..

L'anello in ferro nr. 3 e il ribattino nr. 4 sono stati recuperati durante lo svuotamento del cassone con cui era stato prelevato lo scheletro dell'animale in fase di restauro e con buona probabilità dovevano fare parte della bardatura [figg. 3.3-4].

Gli orli nrr. 5-6 appartengono ad olle di dimensioni medio-piccole, del tipo con orlo esovero e corpo ovoidale, spesso decorato da cordature sulla spalla e molto diffuso in ambito veneto tra VI e IV sec. a.C.¹² [figg. 3.5-6]. L'olletta nr. 8 [fig. 3.8], per la frattura netta alla base del collo, rimanda ad una forma con spalla distinta, come alcuni confronti da Montebelluna datati fine V-inizi IV sec. a.C.¹³ L'olletta nr. 7 [fig. 2 in azzurro, fig. 3.7] corrisponde ad una forma tipicamente veneta diffusa tra il VI e la metà del IV sec. realizzata in diverse varianti e variamente decorata,¹⁴ per l'esemplare in questione, con spalla al-

⁹ Il cavallo 13 della necropoli delle Brustolade di Altino portava una bulla al collo (Gambacurta 2003, fig. 6.a) così come il cavallo della tomba 2141 di Santa Lucia di Tolmino, che conserva inoltre un pendaglio appeso al filetto (Marchesetti 1993, tav. XXX). Una fibula in argento e un pendaglio fusiforme sono appesi al morso del cavallo 1 delle Brustolade (Gambacurta 2003, figg. 7.b-c).

¹⁰ Peroni et al. 1975, fig. 50.5; Teržan 1976, tipo X; Chieco Bianchi et al. 1996, tav. 22, nrr. 1-4, tipo XXIIg. Da Oderzo, Gerhardinger 1992, 25, nrr. 5-7.

¹¹ Ipoteticamente, da Este, Peroni et al. 1975, fig. 10.1; da Montebello Vicentino, Bondini 2005, figg. 5.1; 29.5Eb; due esemplari provengono dal tesoretto di San Canziano, *Preistoria del Caput Adriae* 1983, 152, fig. 26C.

¹² Gambacurta 2007, olle tipo 32b o 41a o 44a.

¹³ Posmon, Manessi, Nascimbene 2003, tavv. 80.8-9.

¹⁴ Da Padova, Gamba Cera, Gambacurta 1990, fig. 14.14 (tipo 19b); Capuis, Chieco Bianchi 2006, tomba Benvenuti 105 (V sec.), tav. 106,19; tomba Benvenuti 111 (seconda metà V sec.), tav. 118,23. Per la forma è confrontabile con esemplari da Montebelluna (fine VI-metà del V sec. a.C.): Gambacurta 2007, tipo 58, fig. 37, nrr. 210-11 e fig. 40.238. Vedi anche, da Santa Lucia di Tolmino, Teržan et al. 1984-85, tav. 105,1029, nr. 4.

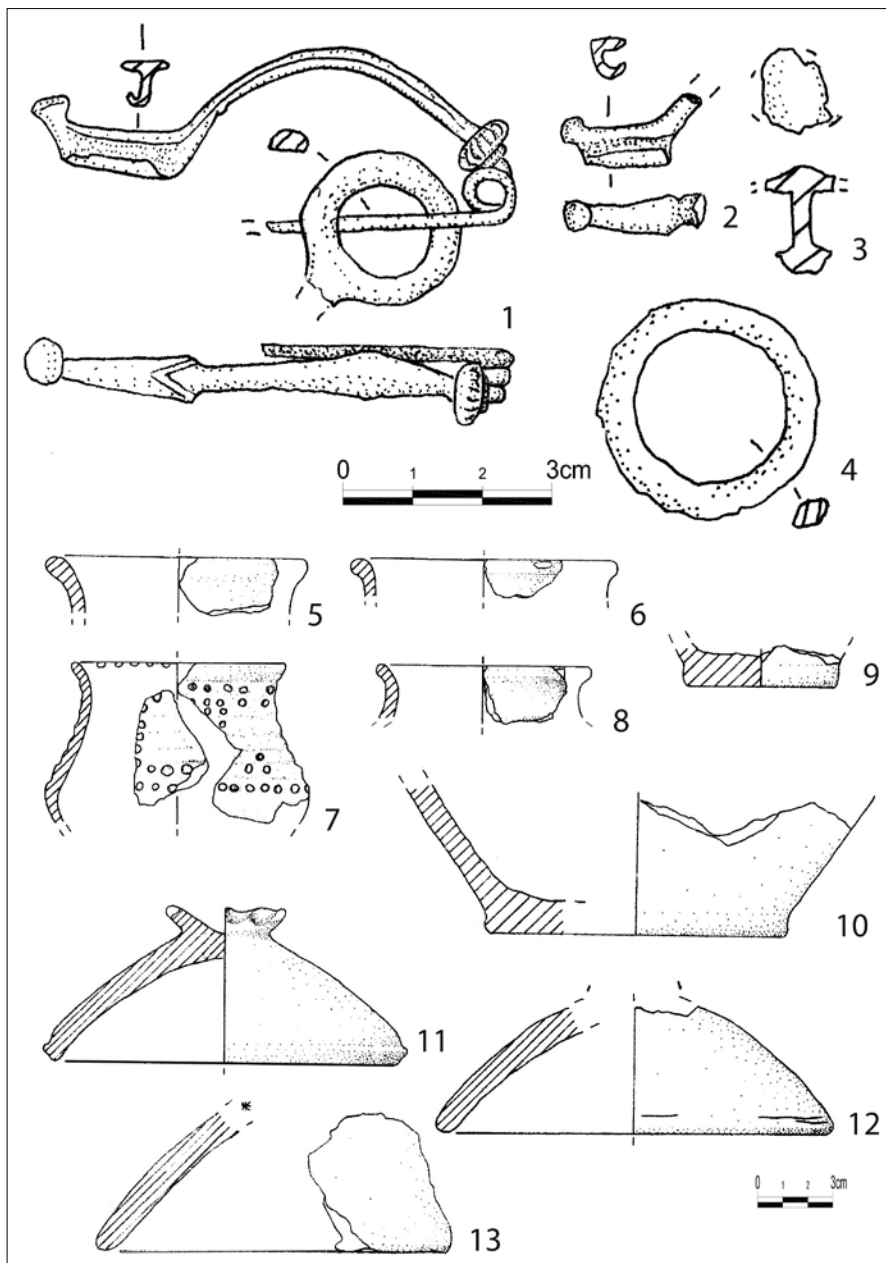


Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, materiali rinvenuti nel terreno di copertura del tumulo. Nrr. 1-2: bronzo; nrr. 3-4: ferro; nrr. 5-13: ceramica d'impasto (disegni V. Groppo)

lungata, corpo biconico e decorazione a borchiette bronzee disposte in doppie file orizzontali e verticali, si propone una datazione compresa nell'ambito del V sec. a.C.

Sono stati recuperati anche un fondo piano di piccole dimensioni [fig. 3.9], che potrebbe in via ipotetica appartenere ad una delle olle nrr. 5-6, e un altro fondo più grande [fig. 3.10] che per dimensioni non può corrispondere a nessuno degli orli rinvenuti.

Infine sono presenti tre coperchi a vasca troncoconica leggermente arcuata [figg. 3.11-13], con forme generiche e di lunga durata, di cui uno (nr. 11) conserva la presa a margine diteggiato e orlo profilato esternamente;¹⁵ uno dei frammenti di questo coperchio è stato trovato 'posato' sulla guancia del cavallo.

Come accennato, alcuni recipienti sono stati rotti prima della chiusura del tumulo e i vari frammenti sparsi all'interno del riempimento [fig. 2]. Anche le fibule risultano frammentate, probabilmente in modo intenzionale: in particolare la nr. 1 presenta l'ardiglione spezzato e il pendaglio in essa inserito risulta mutilo dell'estremità, suggerendo una precisa volontà nel renderli inutilizzabili. Dalla frammentarietà dei contenitori si potrebbe dedurre che di essi sia stata offerta una *pars pro toto*. L'offerta di cibi e bevande, la loro consumazione e la frantumazione del relativo vasellame sono attività collaterali che si svolgevano durante i rituali funebri o nell'ambito delle cerimonie che prevedevano il sacrificio di animali. Malgrado la parzialità dei recipienti, sembra ricorrere in particolar modo il numero due: doppie sono infatti le fibule, così come le olle, le olette, i fondi, almeno due i coperchi (in totale tre). La duplicità potrebbe rimandare al numero degli attori principali (ma naturalmente non gli unici) del rito che ha portato all'uccisione del cavallo e delle contestuali libagioni, per i cui dettagli, però, non è possibile andare oltre.

3 La bardatura

La bardatura del cavallo corrisponde ad un tipo complesso costituito da numerosi componenti: due montanti in ferro e legno, una catenella e due elementi a U in bronzo, ganci e borchie in ferro [figg. 4-5, 8]. La ricostruzione della bardatura e il montaggio dei numerosi pezzi che la costituiscono si sono basati sulla documentazione prodotta nello scavo sul campo e nel laboratorio di restauro,¹⁶ e sui confronti con altri esemplari europei coevi.

¹⁵ Gambacurta 2007, tipi 89-90, figg. 50-1 (VI-IV sec. a.C.). Per il coperchio nr. 11 vedi in particolare da Oderzo, Gambacurta 2007, fig. 50.316, e da Padova, Gambacurta 2005, tomba 159, coperchi di fig. 11, soprattutto il nr. 32.

¹⁶ Cf. Serafini in questo volume.

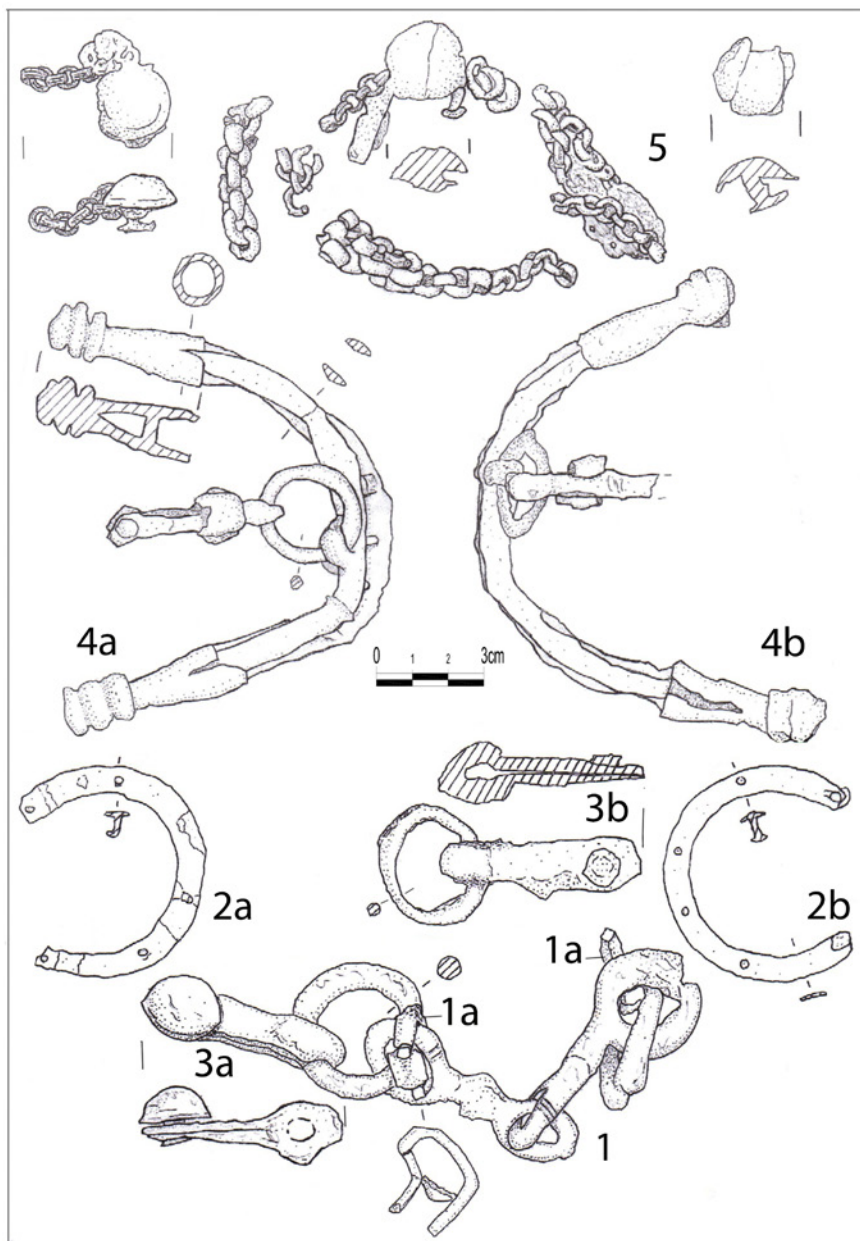


Figura 4 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, elementi della bardatura del cavallo 49. Nrr. 1, 3-10: ferro; nr. 2: bronzo; nr. 4: ferro e legno; nr. 5: ferro (le borchie) e bronzo (i frammenti di catenella) (disegni V. Groppo)

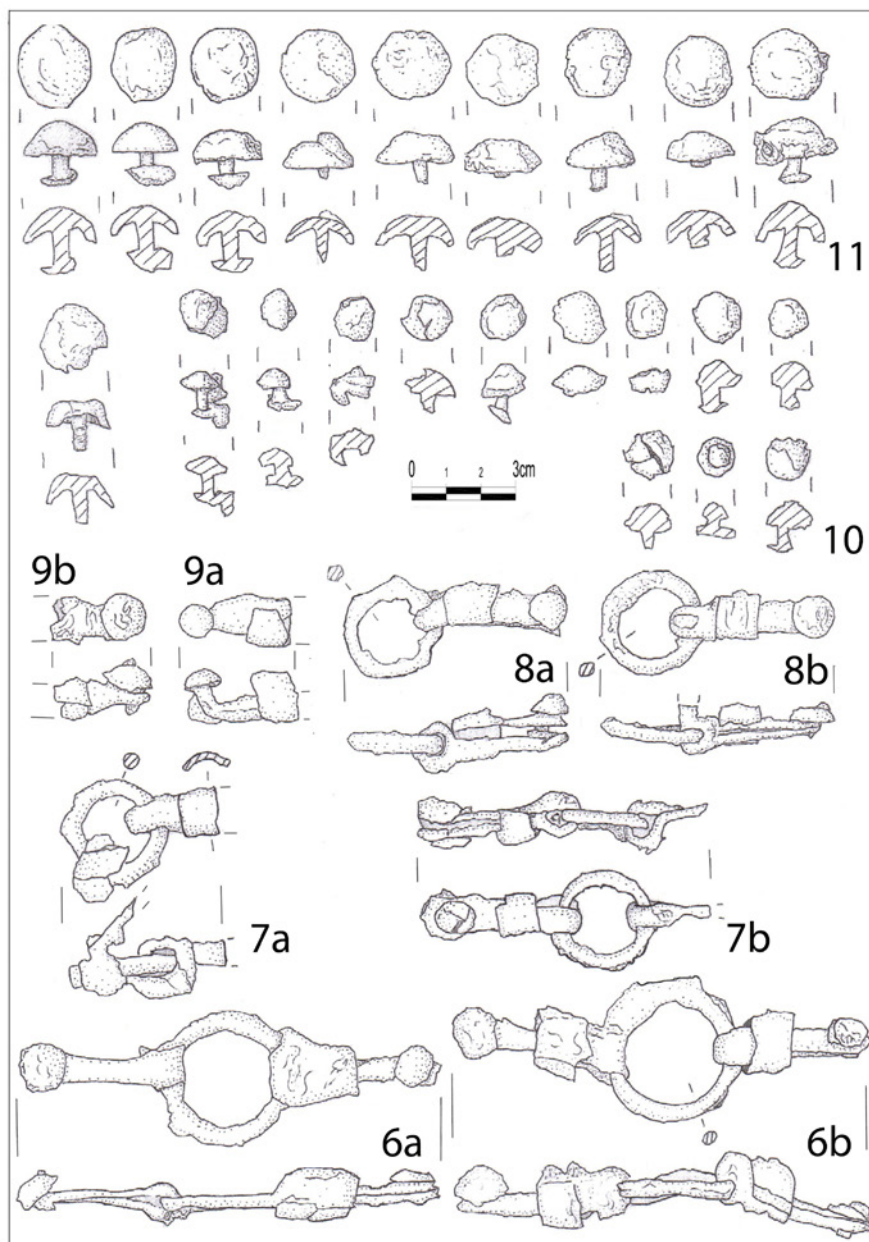


Figura 5 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, elementi della bardatura del cavallo 49. Nrr. 6-9: tiranti in ferro; nrr. 10-11: borchie in ferro (disegni V. Groppo)

Il filetto [fig. 4.1] è in ferro, del tipo a cannone snodato, costituito da due barre con anelli alle estremità: questi sono disposti sullo stesso piano nella barra di sinistra e su piani perpendicolari in quella di destra; gli anelli centrali appaiono leggermente più piccoli rispetto a quelli esterni e in alcuni punti presentano lievi seghettature.¹⁷ Dentro agli anelli esterni del filetto sono infilati due anelli più grandi che, attraverso due tiranti [figg. 4.3a-3b], dovevano agganciare le redini. Le due estremità delle redini erano rinforzate ciascuna da una stretta lamina a C in bronzo [figg. 4.2a-2b], fissata al cuoio tramite piccoli ribattini, la cui larghezza determina anche quella della redine stessa, in questo punto di 4 cm. Negli anelli esterni del filetto erano inseriti anche due perni [fig. 4.1a] che agganciavano i montanti laterali [figg. 4.4a-4b], del tipo a U, con anima in legno (di cui rimangono labili frammenti all'interno dei coni terminali) rivestita da due archi paralleli in ferro e con terminazioni troncoconiche cave desinenti con tre globetti schiacciati. All'esterno di questi montanti, nel punto mediano, sono posizionati due anelli al cui interno venivano fatte passare le strisce di cuoio della testiera, regolata da tiranti in ferro, con gancio sia singolo sia doppio [figg. 5.6a-6b, 7a-7b, 8a-8b, 9a-9b], e decorata da borchie in ferro di due dimensioni diverse [figg. 5.10-11]. Sono stati recuperati anche alcuni frammenti di catenella in bronzo formata da piccoli anelli a maglia appiattita con solcatura mediana [fig. 4.5]: dalla misurazione dei vari frammenti conservati si deduce che la catenella doveva essere lunga almeno 47 cm e probabilmente poggiava verticalmente sulla fronte dell'animale, come confermerebbe la posizione di rinvenimento.

¹⁷ Il pendaglietto a forma di morso equino della tomba 40 presenta la stessa decorazione a incisioni parallele: Dal Bo' 2012-13, tav. 22.15/4.

4 Considerazioni sulla distribuzione cronologica e geografica del tipo

Le bardature complesse con barre laterali a U costituiscono una tipologia diffusa in un ampio comparto geografico che comprende la Francia, il Belgio, la Germania centro-meridionale, l'Italia settentrionale, l'Austria, la Repubblica Ceca e la Slovenia, in un periodo che va dall'età di Halstatt C al La Tène B1 antico (VII-metà IV sec. a.C.).

La carta di distribuzione [fig. 6] e la **tabella 1** contano più di una settantina di esemplari di questa tipologia in Europa e, senza pretesa di esaustività nel coprire tutti i rinvenimenti, offrono insieme un'idea sulla loro distribuzione, sulla cronologia, sulle varianti morfologiche e sull'eventuale presenza del carro o dei resti del cavallo all'interno della sepoltura. I morsi risultano distribuiti soprattutto in Francia e Germania. La maggior parte dei montanti dei morsi considerati è realizzata in materiale misto (contrassegnati nella carta con la 'stella'), come nel caso di Oderzo, caratteristica che rappresenta una delle peculiarità del tipo; diversi sono anche gli esemplari realizzati interamente in metallo pieno (nella carta triangolo Δ, come il morso di Sesto Calende e quasi tutti i morsi della Boemia) o, in rarissimi casi, in lamina (O), mentre per pochi altri è stata proposta una composizione interamente in materiale deperibile (Ø).¹⁸

In rari casi il morso è sepolto assieme al cavallo o ai suoi resti: eccezionalmente indossato (Oderzo, Santa Lucia tb. 2141) o deposto separatamente (Chassemy, Lafrançaise, Santa Lucia tb. 592, Libna, Novo Mesto).¹⁹

Una gran parte degli esemplari proviene purtroppo da rinvenimenti di vecchia data, effettuati tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900, con dati di scavo parziali e corredi incompleti. La decomposizione delle parti in legno e il rinvenimento dei soli coni terminali di metallo ha a lungo lasciato seri dubbi sulla loro identificazione come elementi di bardatura e sulla loro ricostruzione. Spesso sono stati interpretati come elementi delle calzature perché rinvenuti in prossimità dei piedi del defunto, o come talloni delle lance, o anco-

¹⁸ Interamente in legno dovevano essere i tre esemplari di Großbeistradt (Kossack 1970) e quello di Strettweg (Schmid 1934), e forse quello di Chouilly (Verger 1995, fig. 8).

¹⁹ Purtroppo si tratta di rinvenimenti molto datati e spesso i dati di scavo sono scarni e i corredi parziali. La tomba di Chassemy apparteneva forse a un guerriero inumato con il suo cavallo (Moreau 1889, pl. 94); per Lafrançaise i dati di scavo parlano di un cavallo e della sua bardatura (Boudet 1990, 27); per i contesti di Santa Lucia 592 e di Libna 1/6 i resti del cavallo sono stati recuperati all'interno della relativa tomba (Kmeťová 2014, obr. 7, 10, 16, 17, 24); per la tomba 1 del tumulo Malenškova di Novo Mesto non c'è correlazione diretta tra morso e scheletro equino ma un cavallo era sepolto all'interno del tumulo assieme ad altre sepolture umane (Kmeťová 2014, obr. 16, 17; Guštin, Teržan 1975).



Figura 6 Carta di distribuzione delle bardature del tipo con montanti a U:
 O = montanti in lamina; Ø = in materiale deperibile; 'stella' = in materiale misto;
 Δ = pieni in metallo

ra come elementi del carro o parti dell'armamento del guerriero.²⁰ I montanti della tomba equina 2141 di Santa Lucia Tolmino, ad esempio, indossati dal cavallo e quindi riconosciuti nella funzione, sono stati ricostruiti dal Marchesetti come aste dritte formate dall'unione diretta dei due coni, non conservandosi le parti curve in legno.²¹

Questi morsi si ritrovano più frequentemente nelle tombe maschili, anche principesche (Hochdorf, Kappel), ma non mancano rari esemplari deposti in tombe femminili (Saint-Colombe, Burggriesbach). Questa associazione viene confermata in ambito italico ed europeo, dove, nello stesso arco cronologico, sono note sepolture femminili di rango associate a carri o a finimenti equini.²²

²⁰ Schönfelder 2003, 257. Nel 1973 Schaaff, prendendo in considerazione le tombe con elmi del primo La Tène, interpreta questi 'coni' come parte dell'armamento del soldato: Schaaff 1973, 100. Il Kutsch nel 1926 ne riconosce uno in un sito della Germania centrale (Rittershausen, Lahn-Dill-Kreis) definendolo 'cono, probabilmente da bardatura' ma è chiaramente un'eccezione: Kutsch 1926, 16, taf. 6.9. Schönfelder 2003, 257. Joffroy e Bretz-Mahler nel 1959, trattando le tombe a carro lateniane della Francia orientale, dichiarano che 'allo stato attuale è impossibile assegnare una funzione precisa a questi oggetti': Joffroy, Bretz-Mahler 1959, 17.

²¹ Marchesetti 1993, tav. XXX. Sulla corretta ricostruzione, cf. Righi in questo volume.

²² Grottanelli, Bartoloni 1989; Teržan 1996, 528; Metzner-Nebelsick 2009.

Veronica Groppo
La sepoltura equina 49 dell'Opera Pia Moro e la sua bardatura

Tabella 1 Sintesi degli esemplari di morsi con montanti a U considerati nel testo e/o nella carta di distribuzione (fig. 6)

	provenienza		contesto/note	datazione	montanti				resti cavallo	tomba a carro	Bibliografia essenziale
	nazione	città			pieni metallo	misti	legno	lamina			
1	ITALIA	ODERZO	tumulo XII, tb 49	LT A		X			X		
2	ITALIA	SESTO CALENDE	seconda tb guerriero	Ha D	X					X	De Marinis 2009
3A	SLOV	SANTA LUCIA	tb 2141 scavi Marchesetti	LT A		X			X		Marchesetti 1993, tav. XXX
3B	SLOV	SANTA LUCIA	tb 592 scavi Szombathy	LT A antico		X			X		Teržan et al. 1984-85, tav. 51
4	SLOV	LIBNA	Špilerjeva gomila I/tb 6	Ha C2	X				X		Guštin 1976, tavv. 9-10
5	SLOV	NOVO MESTO	Malenškova gomila/tb 1	Ha C2				X	X		Guštin, Teržan 1975, tavv. 1-2
6	AUSTRIA	HELPAU-UTTENDORF	tumulo 5	Ha D2-3		X					Egg 1986, tav. 1
7	AUSTRIA	MITTERKIRCHEN	tumulo I, tomba 8	Ha C		X					Koch 2006, 196
8	AUSTRIA	WÖRGL		LT		X					Egg 1986, fig. 5 nr. 15
9	AUSTRIA	STRETTWEG	tumulo del carrello	Ha C			X			X	Egg 1996
10A	GERM	GROBEIBSTRADT (Königshofen)	tb 2	Ha C2			X			X	Kossack 1970
10B	GERM	GROBEIBSTRADT (Königshofen)	tb 7	Ha C2			X			X	Kossack 1970
10C	GERM	GROBEIBSTRADT (Königshofen)	tb 3	Ha C2			X			X	Kossack 1970
11	GERM	LUDWIGSBURG	tb 1			X				X	Zürn 1987, tav. 148, 14-17
12	GERM	KAPPEL AM RHEIN	grande tumulo	Ha D		X				X	Kimmig, Rest 1954
13	GERM	HOCHDORF	tb del principe	Ha D2		X				X	Kimming, Rest 1954, tav. 1,12-13
14	GERM	HERBERTINGEN-HUNDERSINGEN	Grießhübel 1, Grab 1	Ha		X					Pare 1992, nr. 64A, fig. 6,1
15	GERM	WINTRICH	tb centrale Tumulo 1	LT B1				X			Nortmann et al. 2004
16	GERM	DÜRMENTINGEN-HAILTINGEN	sconosciuto, da necropoli	Ha C-D1		X					Zürn 1987, tav. 43,3 vol. II
17	GERM	ALBSTADT-EBINGEN	tumulo 1			X					Pare 1992, tav. 27, A
18	GERM	DIETZHÖLTAL-RITTERSHAUSEN	Lahn-Dill-Kr. (no necropoli)	LT A		X					Jockenhövel 1994, fig. 8,1
19	GERM	GIEBIEN				X					Van Impe 1998, fig. 13 nr. 18
20	GERM	Steinsburg presso RÖMHILD	3 elementi sporadici	LT A		X					Jockenhövel 1994, fig. 8,2-3
21	GERM	STAFFELSTEIN		LT A		X					Van Impe 1998, fig. 13 nr. 24
22	GERM	HOLLFELD-WIESTENFELS		LT A		X					Van Impe 1998, fig. 13 nr. 11
23	GERM	SEESBACH		LT A		X					Van Impe 1998, fig. 13 nr. 17
24	GERM	NIEDERWEIS-KASCHENBACH		LT A		X					Van Impe 1998, fig. 13 nr. 19
25	GERM	ALTHEIM	Tumulo Hohmichele tb VI	Ha D1		X				X	Egg 1986, fig. 3,1
26	GERM	BURGGRIESBACH	tb femminile	Ha C-D1		X					Pauli 1966
27	GERM	BERGHEIM		Ha		X					Egg 1986, fig. 3,9
28	GERM	KICKLINGEN		Ha		X					Egg 1986, fig. 3,11
29	GERM	ASPERG		Ha		X					Egg 1986, fig. 3,8
30	GERM	DONAU	recupero fluviale	primo LT	X						Egg 1986, fig. 5,14; Pauli 1983
31	GERM	HASLACH-HAID (Traunstein)		Ha D1		X					Egg 1986, fig. 4
32	REP. CECA	NOVÝ BYDŽOV			X?						Chytráček 2012a, 303

Veronica Groppo
La sepoltura equina 49 dell'Opera Pia Moro e la sua bardatura

provenienza		contesto/note	datazione	montanti			resti cavallo	tomba a carro	Bibliografia essenziale
nazione	città			pieni metallo	misti	legno lamina			
33	REP. CECA	SEDELEC-HŮRKA	Pilsen-Süd, Tumulo 44	LT	X			X	Chytráček 2012a, fig. 6
34	REP. CECA	ŽELKOVICE	Beroun	LT	X			X	Chytráček 2012a, fig. 7
35	REP. CECA	LUČICE	Klatovy, Tumulo 1/1882		X			X	Chytráček 2012a, fig. 9 e 10, 6
36	UNGHERIA	loc. sconosciuta	Ha C		X				Verger 1996, fig. 7, 1
37	REP. CECA	HRADIŠTĚ	Pisek	LT A		X			Chytráček 2012b, fig. 13, 5-6
38	REP. CECA	HOŘOVIČKY	Rakovník	LT A	X			X	Chytráček 2012a, fig. 4 e 10, 2-2a
39	REP. CECA	KŘINEC	Nymburk		X				Chytráček 2012a, fig. 3
40	REP. CECA	ŠTAHLAVICE-BEZTEHOV	Pilsen-Süd, Tumulo 10		X				Chytráček 2012a, fig. 2
41	REP. CECA	MIRKOVICE	Domažlice, Tumulo IX	Ha D2-3	X			X	Chytráček 2012a, fig. 8
42	BELGIO	WIJSHAGEN	tb H	LT A2		X			Van Impe 1998
43	POLONIA	WOSKOWICE MALE (Lorzendorf)	ripostiglio	Ha D	X				Gedl 2001, tav. 58, 5-6
44	FRANCIA	MAILHAC	Grand Bassin I, tb 99	Ha C2	X				Taffanel, Taffanel 1962
45	FRANCIA	JUVIGNY, Les Vignettes	tb Poinchy de Richebourg	LT A antico		X		X	Verger 1996
46	FRANCIA	LA FRANÇAISE	le Saula (1882-1883)	LT A		X		X	Boudet 1990
47	FRANCIA	CHÂLONS-EN-CHAMPAGNE	Avenue Strasbourg (1904)	LT A/B		X		X	Schönfelder 2003
48	FRANCIA	CHOUILLY	Les Jogasses, tb 16	Ha D3		X?		X	Verger 1995, fig. 8
49A	FRANCIA	SOGNY-AUX-MOULINS	tb 236 Scavo Thiérot	LT A antico	X			X	Verger 1996, fig. 10, 2
49B	FRANCIA	SOGNY-AUX-MOULINS	tb 200	LT A recente		X?			Verger 1994, fig. 181
49C	FRANCIA	SOGNY-AUX-MOULINS	tb VI scavo Pelleiu						Verger 1994
50	FRANCIA	BOUY	Les Varilles	LT A				X	Nicaise 1883-84, fig. 4, 6
51A	FRANCIA	PRUNAY	Les Marquises	/					Verger 1994, fig. 143
51B	FRANCIA	PRUNAY	La Voie de Baconnes	LT A		X		X	Lambot 2006, fig. 9
52	FRANCIA	BUSSY-LE-CHÂTEAU	La Cheppe	LT A		X			Thenot 1975
53	FRANCIA	MONT LASSOIS	Presso Vix, 2 esempl. spor.	LT A		X			Chaume 2001, nrr. 1127-8
54	FRANCIA	VRAUX	Le Buisson, t. 24	LT A antico		X			Verger 1995, 367
55	FRANCIA	BERRU	"Le Terrage" con elmo	LT B1 antico		X		X	Schaaff 1973
56	FRANCIA	ECURY-SUR-COOLE	tb 13 Les Côtes-en-Marne	LT A rec-B1 ant		X		X	Verger 1995, fig. 20
57	FRANCIA	SOMME-TOURBE	la Gorge Meillet	LT A recente		X		X	Olivier, Schönfelder 2016
58	FRANCIA	BEINE	le Montéqueux	LT A-B1 antico			X?	X	Verger 1996, fig. 13
59	FRANCIA	BRUYÈRES-SUR-FERE	Trugny, fosse 52	LT A		X			Jacq-Le Rouzic 1968, fig. 49
60	FRANCIA	CHASSEMY	necropoli di Caranda	LT A antico	X		X	X	Moreau 1889, pl. 94
61	FRANCIA	PERTUIS	tumulo, scavi Ch. Cotte	Ha D		X			Bouloumié 1978, 230 nota 9
62	FRANCIA	WITRY-LÈS-REIMS		LT A rec-B1 ant		X			Verger 1994, fig. 232, 5
63	FRANCIA	SAINT-COLOMBE	"la Butte" tb femm.	Ha D2-3		X			Pare 1992, tav. 16, 7-8

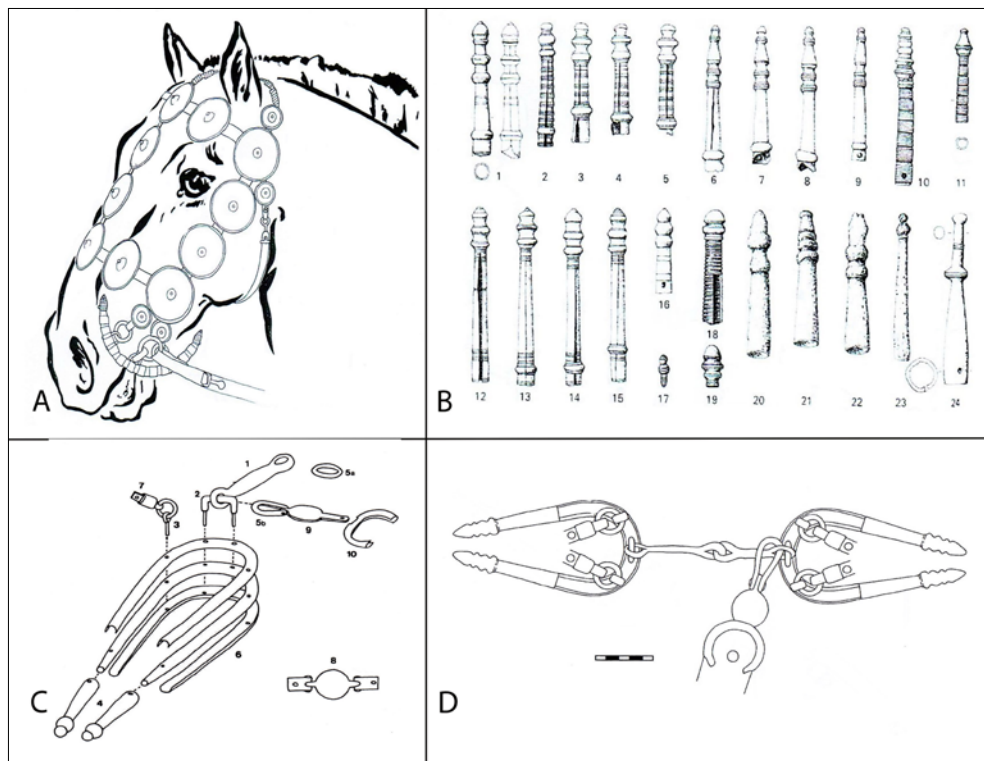


Figura 7 A: ricostruzione della bardatura di Hochdorf (da Koch 2006, tav. 206).
B: rassegna di coni relativi a montanti a U in bronzo provenienti da varie località tedesche, belghe e francesi (da Van Impe 1998, fig. 13). C: schema di assemblaggio di un montante a U in materiale misto del periodo LT A (da Verger 1996, fig. 8).
D: ricostruzione della bardatura 'la Gorge Meillet' a Somme-Tourbe (da Verger 1996, fig. 11,1)

	provenienza		contesto/note	datazione	montanti			resti cavallo	tomba a carro	Bibliografia essenziale
	nazione	città			pieni metallo	misti	legno lamina			
64	FRANCIA	CAUREL-LAVANNES	le Mont de Bury, tb 19	LT A-B1 antico		X				Verger 1994, figg. 35-7
65	FRANCIA	BOURCQ	"la Barrière" tb 1	LT A		X			X	Lambot 2006, fig. 6
66	FRANCIA	NORROIS	"Le Champ S. Martin"	LT A					X	Verger 1996, 674
67	FRANCIA	CUPERLY	Champ du Chalond	Ha D3 - LT A	X					Verger 1994, 176
68	GERM	FRANKENLAND								Van Impe 1998, 17
69	GERM	THURINGEN								Van Impe 1998, 17
70	GERM	MITTELGEBIRGE								Van Impe 1998, 17
71	GERM	HUNDERSINGEN	(pezzi vari a Heuneburg)	Ha		X				Sievers 1984, tav. 107



Figura 8 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, ricostruzione della bardatura indossata dal cavallo della tomba 49 (disegno V. Groppo)

5 Confronti

Gli esemplari più vicini a quello di Oderzo si collocano tra la metà del V e l'inizio del IV sec. a.C. (LT A) e provengono dalla Francia: sono le bardature di Lafrançaise, della tomba de la Gorge Meillet a Somme-Tourbe, e della tomba 13 di Ecury-sur-Coole: anche se più chiusi rispetto a quelli di Oderzo, i montanti presentano una lamina curva che rivestiva l'anima di legno e terminano con coni in metallo.²³ In questi esemplari, ed in altri francesi e tedeschi, trovano corrispondenza con il nostro anche i rivestimenti a C in lamina ripiegata per le estremità delle redini [figg. 4.2a-b], i perni di collegamento tra morso e montanti, nonché il meccanismo di regolazione della testiera con anelli collegati a tiranti, singoli o doppi [figg. 5.6a-6b, 7a-7b, 8a-8b, 9a-9b].

La bardatura di Lafrançaise (sud-ovest della Francia, Occitania) fu rinvenuta con lo scheletro di un cavallo.²⁴ Non si conserva il morso, i montanti sono in bronzo, gli anelli alle estremità delle placche traforate presentano segni di usura e dovevano servire per regolare la lunghezza delle cuoia; la larghezza della redine nell'elemento a semicerchio doveva essere circa di 2 cm.

La tomba a carro de La Gorge Meillet, a Somme-Tourbe (Marne, regione Grande Est),²⁵ ha restituito due morsi con montanti ad anello per l'attacco degli animali al carro e un morso con montanti a U deposto presso la gamba sinistra del defunto, relativo probabilmente a un cavallo montato. Gli elementi della bardatura sono in ferro [fig. 7d]. Anche questo esemplare risulta morfologicamente molto simile a quello opitergino, così come i finimenti da Ecury-sur-Coole (Marne, regione Grande Est).²⁶

La maggior parte dei montanti negli esemplari lateniani di questo tipo sono costituiti semplicemente dallo scheletro in legno con le estremità rivestite dai coni in metallo, fermati da ribattini alla base con terminazioni variamente conformate²⁷ [fig. 7b]; la struttura e i componenti, comunque, risultano del tutto simili anche se manca la lamina che tiene uniti i coni. Le sepolture in questione provengono quasi tutte dalla Francia, più in particolare dal dipartimento della Marne, e si datano tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C.²⁸ A queste si aggiungono attestazioni in Germania e, più rare, in Belgio

²³ Vd. schema a fig. 7.C.

²⁴ Boudet 1990; Verger 1996, fig. 11.2.

²⁵ Verger 1996, fig. 11.1; Olivier, Schönfelder 2016.

²⁶ Schaaff 1973, 83-4, figg. 8.5-7; Verger 1995, fig. 20; 1996, 664.

²⁷ Schaaff 1973, Abb. 8-10; Van Impe 1998, fig. 13.

²⁸ Queste tombe sono trattate nel già ampiamente citato Verger 1996: alla bibliografia qui presente si aggiunge Schönfelder 2003 per Châlons en Champagne e Lambot 2006 per i morsi di Bourcq e di Prunay.

e Slovenia.²⁹ Tra queste ultime figura l'esemplare della tomba 2141 di Santa Lucia di Tolmino che, come quello di Oderzo, è stato rinvenuto in bocca al cavallo, del quale, però, era stata sepolta solo la parte anteriore.³⁰

Esiste infine una variante di questi morsi con montanti meno allungati e molto chiusi tanto da formare una C, ma con lo stesso meccanismo di ganci e decorazioni a borchie e catenelle. Oltre agli esemplari francesi (Beine, Chassemy),³¹ vorrei citare la bardatura di Wintrich (Germania) per la ricchezza, la conservazione e per alcune affinità con quella opitergina:³² ad esempio la catenella sul frontale, le borchie che decoravano la testiera, gli anelli con tiranti, singoli o doppi, che dovevano regolare la lunghezza dell'imbragatura della testa, e il meccanismo di rinforzo delle estremità delle redini attraverso un anello cavo aperto e decorato, che indica una larghezza della redine intorno a 2.5 cm. Diversamente, i montanti a C in lamina bronzea sono riccamente decorati da puntature; rimangono inoltre numerosi frammenti di pelle relativi alla testiera, ripiegati e cuciti con fili derivati da tendini animali. Un grande pendente in bronzo a forma di luna era appeso ad un collare e faceva parte degli accessori indossati originariamente dal cavallo.

Altri finimenti apparentemente più semplici con montanti a C interamente in metallo vengono dalla Repubblica Ceca (Hořovičky, Křinec, Štáhlavice).³³

Come accennato, il tipo della bardatura complessa con montanti a U compare nel corso del VII sec. a.C. (Ha C). Tra gli esemplari di questo periodo vi sono quelli delle tombe a carro di Großebstradt (Germania), i cui montanti, forse completamente in legno, non hanno la-

²⁹ Van Impe 1998, fig. 13. Dalla Slovenia, tomba 592 di Santa Lucia di Tolmino, Scavi Szombathy: Teržan et al. 1984-85, 120-1, tav. 51A/52A. Per la datazione cf. Kmetová 2014, 98 (che propone LT A iniziale dando per non pertinente il *torques*) e Toškan 2020, 210-11, 213-14, 219, 230-1, tab. 6, che invece ritiene pertinente il *torques* ma che propone due datazioni abbastanza lontane (Sv. Lucija Ic o IIb). Ringrazio sentitamente il prof. Dragan Božič per le indicazioni bibliografiche e cronologiche delle sepolture slovene menzionate nel testo.

³⁰ La tomba con la bardatura è ampiamente citata in bibliografia; quella riportata di seguito non è esaustiva ma comunque rappresentativa: Righi in questo volume; Werner 1984, 141-51 e fig. 1.2; 1988, nr. 256; Marchesetti 1993; Kmetová 2014, 98; Dular, Tecco Hvala 2018, 97, 129-30, fig. 82A; Toškan 2020, 210-11, e *passim*, tab. 6, che la data alla fase Sv. Lucija IIb. La bulla, che contribuisce a datare il contesto, appartiene a un tipo presente a Este nella fase III D2 (metà V-metà IV sec. a.C.).

³¹ Per Beine: Verger 1994, 77-83 e figg. 5-9; 1996, fig. 13; Nortmann et al. 2004, fig. 25. Per Chassemy Moreau 1889, pl. 94; Verger 1996, 669.

³² Nortmann et al. 2004. La ceramica fornisce una datazione della sepoltura tra il 420 e il 370-320 a.C.

³³ Chytráček 2012a, Abb. 2-4.

sciato traccia.³⁴ Per questo il Kossack nel 1970 ritiene incomplete tali bardature, ma successivamente il rinvenimento di montanti in legno e bronzo fa supporre anche l'esistenza di manufatti realizzati completamente in materiale deperibile, come confermato tra l'altro dai ganci simili a quelli che fissano generalmente i montanti di questo tipo di bardature. Coevo il contesto della tomba a carro di Strettweg (Ungheria), anch'essa con morso le cui barre laterali erano probabilmente costruite interamente in materiale deperibile.³⁵ In questo periodo sono attestati anche montanti a U completamente in metallo, come quelli della tomba 99 di Mailhac (Necropoli del Grand Bassin I, Francia Meridionale), riposti all'interno dell'urna cineraria assieme agli altri oggetti della bardatura, tra cui numerosi bottoni emisferici in bronzo che dovevano decorare la testiera in cuoio.³⁶ Compaiono forse in questo periodo anche i primi esemplari con montanti in materiale misto, come quelli di una località sconosciuta ungherese.³⁷

Nel corso del VII sec. il tipo è attestato in varianti diversificate, con montanti pieni, in lamina, in materiale misto o ancora completamente in legno. Tra i primi vi sono i due morsi di Sesto Calende, gli unici appartenenti a questo tipo finora documentati nella nostra penisola oltre a quelli di Oderzo; provengono dalla cosiddetta 'seconda tomba di guerriero', scoperta nel 1928, assieme agli elementi di un carro a due ruote.³⁸ Per la bardatura di questa tomba i confronti più vicini provengono dal ripostiglio di Woskowice Małe (già Lorzendorf in Polonia).³⁹ Interamente in legno o in materiale deperibile dovevano essere i montanti dei finimenti rinvenuti nella tomba a carro di Chouilly (Marne, Francia settentrionale).⁴⁰ Sono invece di metallo e legno le barre laterali di alcuni esemplari provenienti dall'Alta Austria e dalla Germania, editi da Egg nel 1986 (Helpfau-Uttendorf, Althem-Heiligkreuzthal 'Hohmichele', Haslach-Haid).⁴¹ Molto particolari i finimenti della famosa tomba principesca di Hochdorf (Germania), datata Ha D2: i due morsi sono in ferro, i montanti a U hanno anima in legno avvolta da fettucce di bronzo e una serie di grandi falere decoravano la testiera⁴² [fig. 7a].

³⁴ Kossack 1954, 111-78, figg. 18.A4, 22.B1, 26.A1, 28.B1; 1970, tavv. 47-8, 53-4; 80-1.

³⁵ Schmid 1934.

³⁶ Taffanel, Taffanel 1962.

³⁷ Verger 1996, fig. 7.1 e bibliografia in nota 47, dove è citato anche un esemplare da Durmentingen-Hailtingen (Germania).

³⁸ De Marinis 1975; Limonta, Pizzo 2004; De Marinis 2009.

³⁹ Gedl 2001, Taff. 58.5-6.

⁴⁰ Verger 1995, 365-7, fig. 8; 1996, fig. 9.

⁴¹ Egg 1986.

⁴² Kock 2006; Verger 2006.

Alla tipologia in questione, anche se con montanti più chiusi (a C) possono essere ricondotte altre due bardature slovene, con corredi e dati di scavo incompleti in quanto di vecchio rinvenimento, che vengono datate nella fase Stična 2.⁴³ Una è la tomba 1 del Tumulo di Malenšek a Novo Mesto, scoperta durante lavori agricoli nel 1905: il tumulo comprende una tomba di cavallo e quattro sepolture, di cui la 1, rinvenuta verso il centro del tumulo, ha restituito montanti cavi in lamina di bronzo decorati da fasci di solcature e alcune falere in bronzo.⁴⁴ L'altra, la tomba 6 di Libna, comprende almeno 3 morsi in ferro, uno dei quali conserva montanti ugualmente in ferro a sezione quadrangolare e rivetti sporgenti, numerose falere in bronzo e diversi altri oggetti di corredo, che comunque appare incompleto.⁴⁵

Un gruppo di bardature con montanti pieni a U aperte e terminazioni diversificate provengono infine da tombe a carro dalla Boemia.⁴⁶

6 La funzione

Le condizioni di ritrovamento e la cronologia di questi morsi spesso permettono di proporre la funzione, attribuendoli o a cavalli montati o ai cavalli da tiro del carro.

Verger ha individuato un'evoluzione cronologica nell'utilizzo dei morsi con montanti a U complessi:⁴⁷ in una prima fase si rinvenivano nelle tombe a carro deposti in coppia, come parte del sistema di attacco dei due cavalli. Così per le tombe halstattiane di Hochdorf (deposti sopra il carro), 'Hohmichele' (rinvenuti ai lati del carro), Kappel, Helpfau-Uttendorf, Chouilly, Großebstradt, Sesto Calende.⁴⁸ Nella tomba principesca a carro di Hochdorf i cavalli da traino erano simbolicamente sostituiti con due bronzetti di cavallini fissati ai lati del giogo.⁴⁹

Con la fase La Tène i morsi con montanti a U in materiale misto iniziano ad essere deposti come equipaggiamento del cavallo montato e, almeno nelle tombe a carro della Champagne, vengono sostitu-

⁴³ Secondo Teržan corrispondente alla fase Ha C2: Gabrovec, Teržan 2010, 293, fig. 42.

⁴⁴ Knez, Škaler 1968, 258-9, tavv. 5-8; Guštin, Teržan 1975, tavv. 1-2; Werner 1988, nr. 265; Dular 2007, 739 nr. 28, nota 5, fig. 1; Kmeťová 2014, tab. 11.3, catt. 149-50; Toškan 2018, 58, tab. 1.

⁴⁵ Guštin 1976, tavv. 9-11; Werner 1988, nrr. 262-4; Dular 2007, 738,5, fig. 1; Kmeťová 2014, cat. 112; Toškan 2018, 58, tab. 1.

⁴⁶ Chytráček 2012a, Abb. 6-10.

⁴⁷ Verger 1996, 671-5.

⁴⁸ Forse due anche a Ludwigsburg e a Saint Colombe, Verger 1996, 672.

⁴⁹ Koch 2006, Abb. 89-90; Verger 2006, nota 77.

iti progressivamente dai morsi con montanti ad anello.⁵⁰ Ne è esempio la sepoltura a carro de La Gorge Meillet a Somme-Tourbe, dove i due morsi ad anello erano relativi ai cavalli da tiro mentre il morso con montanti a U, deposto presso la gamba sinistra del defunto, va probabilmente riferito a un cavallo montato.⁵¹ Nelle tombe semplici la singola bardatura viene logicamente riferita al cavallo montato.⁵²

In generale, tali finimenti dovevano sembrare piuttosto appariscenti in quanto caratterizzati spesso da un gran numero di elementi ornamentali come falere, borchie o bottoni in metallo che adornavano la testiera (a Oderzo così come ad esempio gli esemplari citati di Mailhac, Hochdorf, Wintrich, Libna, Santa Lucia). Sicuramente la complessità, la ricchezza e spesso anche l'ingombro di questo equipaggiamento porta a ipotizzare il loro sfoggio principalmente nelle occasioni cerimoniali come corredo da parata. Tuttavia le tracce di usura rinvenute sui componenti di alcuni dei morsi citati testimoniano che dovevano venire utilizzati con una certa frequenza.⁵³

7 La rappresentazione iconografica dei morsi

L'immagine del cavallo ricorre molto spesso nell'arte delle situle, raffigurato solitamente con ricchezza di dettagli, anche nelle bardature. Lungi dal poter individuare con precisione la tipologia dei morsi rappresentati, si può tuttavia constatare il ricorrere con una certa frequenza di montanti a U più o meno aperti, che in alcuni casi potrebbero venire ricondotti a bardature come quella opitergina, compatibilmente con la diffusione cronologica e territoriale del tipo.⁵⁴ Nell'arte delle situle tali morsi vengono raffigurati indossati sia da cavalli montati sia da quelli che trainano il carro.

Un'ulteriore rappresentazione schematica di bardatura con montanti a U, al momento unica nel suo genere, è rappresentata da una protome equina in concotto che decorava il forno ad elementi mobili rinvenuto nello scavo di Oderzo via Dalmazia.⁵⁵ Non stupisce che questa tipologia di forni abbia anch'essa attestazioni in area piemontese.

⁵⁰ Verger 1996, fig. 14.

⁵¹ Fourdrigner 1878; Olivier, Schönfelder 2016.

⁵² Lambot 2006, 49.

⁵³ Ad esempio i pezzi di Juvigny (Verger 1996, 655) e Lafrançaise (Boudet 1990, 34).

⁵⁴ Gamba et al. 2012; Zaghetto in questo volume. Il collegamento tra questi morsi e l'iconografia dell'arte delle situle è stato colto anche da Boudet 1990, 31 e figg. 13.1-6 per Lafrançaise; da Koch 2006 per la tomba di Hochdorf (Abb. 208-10) e da Chytráček 2012a, 303. De Marinis confronta le bardature di Sesto Calende con quelle raffigurate nella situla di Dolenjske Toplice (De Marinis 2009, 198).

⁵⁵ Groppo 2018; Groppo et al. 2019, fig. 11B.

tese, nella Francia meridionale fino alla Spagna, con più rare attestazioni in Europa centro-settentrionale.

8 Conclusioni

La tradizione equestre veneta, le cerimonie in cui è coinvolto il cavallo, le sue rappresentazioni negli ambiti del sacro e del funerario, sono aspetti che testimoniano senza dubbio il prestigio dell'animale e del suo possesso: i cavalli rappresentano dei supporti privilegiati per l'esibizione di ricchezza e potere, nonché per identificarsi con un rango o con una classe sociale.

Anche Oderzo, come noto, è partecipe a questa tradizione con alcune sepolture equine, tra le quali la 49 spicca per la presenza della bardatura indossata dal cavallo, che per tipologia e ricchezza rimane un'attestazione unica ed eccezionale nel panorama veneto preromano. Alcuni dettagli la accostano in modo particolare ad esemplari francesi del primo La Tène, che si concentrano per lo più nel nord-est della Francia (zona della Marne). Contatti diretti con il territorio francese nord-orientale sono testimoniati peraltro in Veneto dai ganci di cintura traforati, pure essi originari dall'area marniana.⁵⁶ La tomba 49 ben si inserisce così nel momento iniziale dell'assimilazione della cultura celtica in Veneto quando, a partire dalla metà del V sec. a.C., grazie all'intensificarsi delle relazioni culturali ed economiche, si assiste ad un incremento di materiali di influsso o di provenienza celtica, spesso rielaborati secondo il gusto locale.⁵⁷ La bardatura potrebbe così rientrare nell'ambito delle importazioni di manufatti alloctoni da parte delle élite locali, da sfoggiare come oggetto di prestigio, o anche essere ricondotta alla presenza di personaggi stranieri ai vertici della società locale, che si integrano assimilando le pratiche rituali autoctone, ma distinguendosi attraverso il possesso di manufatti esclusivi.

Questa complessa mobilità di persone, mode e oggetti viene confermata anche dalla coeva tomba 40 del tumulo adiacente che, come accennato, oltre ad un pendente a forma di morso equino e alla ceramica locale, ha restituito anelli con coppia propri dell'armamento celtico e una fibula di schema La Tène.

⁵⁶ Bondini 2003; Gambacurta, Ruta Serafini 2017, 37-8.

⁵⁷ Gambacurta, Ruta Serafini 2017, in particolare, 31-47.

Bibliografia

- Bondini, A. (2003). «I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica». Vitali, D. (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*. Bologna, 85-112.
- Bondini, A. (2005). «I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène». Vitali, D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*. Bologna, 215-324.
- Bortolami, F. (2019). «Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano». *Incontri di filologia classica*, 17, 2017-18, 61-88. <http://doi.org/10.13137/2464-8760/27137>.
- Boudet, R. (1990). «Le harnachement de l'Âge du fer du Saula à Lafrançaise (Tarn-et-Garonne)». *Aquitania*, 8, 25-42.
- Bouloumié, B. (1978). «Les tumulus de Pertuis (Vaucluse) et les œnochoés 'rhodiennes' hors d'Étrurie». *Gallia*, 36(2), 219-41.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2006). *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*. Roma. MAL Serie Monografica VII (Serie Generale LXIV).
- Chaume, B. (2001). *Vix et son territoire à l'Âge du Fer. Fouilles du mont Lassois et environnement du site princier*. Montagnac.
- Chieco Bianchi, A.M.; Calzavara, L.; De Min, M.; Tombolani, M. (1996). *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*. Firenze.
- Chytráček, M. (2012a). «Die Rolle der Mittelmeerzivilisationen Einflüsse in den Kulturumwandlungen der Hallstatt und Frühlatenezeit. Die Entstehung der neuen Kunstform und die Herausbildung von zentralen Befestigungen in Böhmen während HaD3 und LTA». Gediga, B.; Grossman, A.; Piotrowski, W. (eds), *Rytm przemian kulturowych w pradziejach i średniowieczu* (Il ritmo dei cambiamenti culturali nella preistoria e nel medioevo). Biskupin, Wrocław, 301-38.
- Chytráček, M. (2012b). «Bohnen im überregionalen Verkehrsnetz der Hallstatt- und Frühlatenezeit. Die Entstehung einer neuen Kunstform und die Herausbildung zentraler Befestigungen während HaD3 und LTA». Pare, Ch.F.E. (Hrsg.), *Kunst und Kommunikation. Zentralisierungsprozesse in Gesellschaften des europäischen Barbarikums im 1. Jahrtausend v. Chr.* Mainz, 191-221.
- Dal Bo', M. (2012-13). *La necropoli meridionale di Oderzo. Un gruppo di tombe della seconda età del ferro in proprietà Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- De Marinis, R. (1975). «Le tombe di guerriero di Sesto Calende e le spade e i pugnali hallstattiani scoperti nell'Italia nord-occidentale». Caffarelli, N. (a cura di), *Archeologica. Scritti in onore di A. Neppi Modona*. Firenze, 213-69.
- De Marinis, R. (2009). «Sesto Calende, la seconda tomba di guerriero». De Marinis, R.; Massa, S.; Pizzo, M. (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio*. Roma, 162-203.
- Dular, J. (2007). «Pferdegräber und Pferdebestattungen in der hallstattzeitlichen Dolenjsko-Gruppe», in Blečić, M.; Črešnar, M.; Hänsel, B.; Hellmuth, A.; Kaiser, E.; Metzner-Nebelsick, C. (eds), «Scripta Praehistorica in Honorem Biba Teržan», num. monogr., *Situla*, 44, 737-52.
- Dular, J.; Tecco Hvala, S. (eds) (2018). *Železnodobno naselje Most na Soči / The Iron Age Settlement at Most na Soči. Razprave / Treatises*. Ljubljana. <https://doi.org/10.3986/9789610501091>.

- Egg, M. (1986). «Zu den hallstattzeitlichen Tüllenaufsätzen». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 33(1), 215-20. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.1986.1.67057>.
- Egg M. (1996). *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*. Mainz.
- Fourdrigner, E. (1878). *Double sépulture gauloise de la Gorge-Meillet*. Châlons-sur-Marne.
- Gabrovec, S.; Teržan, B. (2010). *Stična II/2. Gomile starejše železne dobe. Razprave / Grabhügel aus der älteren Eisenzeit. Studien* (Stična II/2. Tumuli della prima età del ferro. Studi). Ljubljana.
- Gamba Cera, M.; Gambacurta, G. (1990). «Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo». *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 79, 7-109.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2012). «Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle», in «Giulia Fogolari e il suo 'repertorio... prediletto e gustosissimo'. Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico = Atti del Convegno (Este-Adria, 19-20 aprile 2012)», num. monogr., *Archeologia Veneta*, 35, 128-47.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Gambacurta, G. (2003). «Le sepolture equine nelle necropoli di Altino». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del Convegno* (Venezia, 2001). Roma, 89-113.
- Gambacurta, G. (2005). «Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via San Massimo: la tomba 159/1991». Vitali, D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*. Bologna, 325-58.
- Gambacurta, G. (2007). *L'aspetto Veneto Orientale. Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento*. Gruaro (VE).
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana. Appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2017). *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*. Padova.
- Gedl, M. (2001). *Die Bronzegefäße in Polen*. Stuttgart.
- Gerhardinger, M.E. (1992). *Reperti paleoveneti del Museo Civico di Treviso*. Roma.
- Groppo, V. (2011). «1.16. Bardatura equina». Marzatico, F.; Gebhard, R.; Gleirscher, P. (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà. Relazioni fra il Mediterraneo e il centro-Europa dalla Preistoria alla romanità = Catalogo della Mostra* (Trento, Castello del Buonconsiglio, 1 luglio-13 novembre 2011). Trento, 407-8.
- Groppo, V. (2013a). «10.4.2. Bardatura equina». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 376.
- Groppo, V. (2013b). «9.24. Tomba Opera Pia Moro 32; 9.25. Tomba Opera Pia Moro 40». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 357-9.
- Groppo, V. (2018). «Il forno ad elementi mobili da Oderzo, via Dalmazia». Borgna, E.; Cassola Guida, P.; Corazza, S. (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria 5 – Preistoria e Protostoria del Caput Adriae = XLIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Udine-Pordenone, 2014), Firenze, 901-6.

- Groppi, V.; Tasca, P.; Vinazza, M. (2019). «Forni ad elementi mobili dal *Caput Adriae*», in Cattani, M. (a cura di), «Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed Età del Ferro», num. monogr., *IpoTESI di Preistoria*, 12, 275-300.
- Grottanelli, C.; Bartoloni, G. (1989). «I carri a due ruote nelle tombe femminili del Lazio e dell'Etruria». Rallo, A. (a cura di), *Donne in Etruria*. Roma, 55-73.
- Guštin, M. (1976). *Libna*. Brežice.
- Guštin, M.; Teržan, B. (1975). «Malenškova gomila v Novem mestu. Prispevek k poznavanju povezav med jugovzhodnim alpskim svetom, severozahodnim Balkanom in južno Panonijo v starejši železni dobi» (Tumulo Malenškova a Novo Mesto. Un contributo alla conoscenza dei collegamenti tra il mondo alpino sudorientale, i Balcani nordoccidentali e la Pannonia meridionale nella prima età del ferro). *Arheološki vestnik*, 26, 188-202.
- Jacq-Le Rouzic, M. (1968). *Les nécropoles de La Tène I dans l'Aisne d'après les fouilles d'E. Piette et de F. Moreau* [Mémoire de l'École du Louvre]. Paris.
- Jockenhövel, A. (1994). «Ältere Eisenzeit an der Ostflanke des Rheinischen Schiefergebirges und lokale Eisengewinnung: Archäometallurgische Untersuchungen zu einer Hypothese». *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission*, 74, 259-83.
- Joffroy, R.; Bretz-Mahler, D. (1959). «Les tombes à char de La Tène dans l'Est de la France». *Gallia*, 17(1), 5-36.
- Kimming, W.; Rest, W. (1954). «Ein Fürstengrab der späten Hallstattzeit von Kappel am Rhein». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 1, 179-216. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.1954.0.31060>.
- Kmeťová, P. (2014). *Deponovanie koní na pohrebiskách z doby halštatskej V priestore panónskej panvy* (La deposizione di cavalli nei cimiteri del periodo di Hallstatt nell'area del bacino pannonico). Bratislava.
- Knez, T.; Škaler, S. (1968). «Halštatska gomila na Libni» (Il tumulo halstattiano di Libna). *Arheološki vestnik*, 19, 239-72.
- Koch, J.K. (2006). *Hochdorf VI. der Wagen und das Pferdegeschirr aus dem spät-hallstattzeitlichen Fürstengrab von Eberdingen-Hochdorf (Kr. Ludwigsburg)*. Stuttgart.
- Kossack, G. (1954). «Pferdegeschirr aus Gräbern der älteren Hallstattzeit Bayerns». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 1, 111-78. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.1954.0.31059>.
- Kossack, G. (1970). *Gräberfelder der Hallstattzeit an Main und fränkischer Saale*. Kallmünz.
- Kutsch, F. (1926). «Der Ringwall auf der „Burg“ bei Rittershausen». *Nassauische Annalen*, 47, 1-37.
- Lambot, B. (2006). «Les cavaliers de La Tène ancienne en Champagne. Découvertes récentes de harnachements dans deux tombes à char». *Lunula, Archaeologia protohistorica*, 14, 45-60.
- Limonta, D.; Pizzo, M. (2004). «La seconda tomba di guerriero di Sesto Calende». Bernardini, A.M.; Pizzo, M. (a cura di), *Celti d'Insubria, guerrieri del territorio di Varese. Celti dal cuore dell'Europa all'Insubria = Catalogo della mostra* (28 novembre 2004-25 aprile 2005). Sceaux, 41-65.
- Manessi, P.; Nascimbene, A. (2003). *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*. Montebelluna.
- Marchesetti, C. (1993). *Scritti sulla necropoli di Santa Lucia di Tolmino (scavi 1884-1902)*. Trieste.
- Metzner-Nebelsick, C. (2009). «Wagen- und Prunkbestattungen von Frauen der Hallstatt- und frühen Latènezeit in Europa. Ein Beitrag zur Diskussion der so-

- zialen Stellung der Frau in der älteren Eisenzeit». Bagley, J.; Eggli, Ch.; Neumann, D. (Hrsgg), *Alpen, Kult und Eisenzeit. Festschrift für Amei Lang zum 65. Geburtstag*. Rahden, 237-70.
- Michellini, P.; Ruta Serafini, A. (2005). «Le necropoli». De Min, M.; Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di), *Città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*. Bologna, 131-43.
- Millo, L. (2013). «Quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira». Gamba Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 364-6.
- Moreau, F. (1889). *Collection Caranda, Album des principaux objets recueillis dans les sépultures de Caranda (Aisne)*. Paris.
- Nicaise, A. (1883-84). «L'époque gauloise dans le département de la Marne». *Mémoires de la Société d'agriculture, commerce, sciences et arts du département de la Marne*, 51-110.
- Nortmann, H.; Neuhäuser, U.; Schönfelder, M. (2004). «Das frühlatènezeitliche Reitergrab von Wintrich, Kreis Bernkastel-Wittlich». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 51(1), 127-218. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.2004.1.31538>.
- Olivier, L.; Schönfelder, M. (éds) (2016). *Autopsie d'une tombe gauloise. La tombe à char de la Gorge-Millet à Somme-Tourbe (Marne)*. Saint-Germain-en-Laye.
- Pare, Ch.F.E. (1992). *Wagons and Wagons-Graves of the Early Iron Age in Central Europe*. Oxford.
- Pauli, L. (1966). «Ein hallstattzeitliches Hügelgrab mit Pferdegeschirr bei Burggriesbach». *Ldkr. Beilieg. Bayer. Vorgeschbl.*, 31, 68-79.
- Peroni, R.; Carancini, G.L.; Coretti Irdi, P.; Ponzi Bonomi, L.; Rallo, A.; Saronio Masolo, C.; Serra Ridgway, F.R. (1975). *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*. Firenze.
- Preistoria del Caput Adriae* (1983) = *Catalogo della Mostra* (Trieste, 19-20 novembre 1983). Udine.
- Schaaff, U. (1973). «Früh Latenezeitliche Grabfunde mit Helmen vom Typ Berru». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 20, 81-106. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.1973.0.43744>.
- Schmid, W. (1934). *Der Kultwagen von Strettweg*. Leipzig.
- Schönfelder, M. (2003). «Das Frühlatenezeitliche Grab Eines Reiters und Wagenfahrers Aus Châlons en Champagne, Der Marne». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 50(1), 231-78. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.2003.1.22850>.
- Sievers, S. (1984). *Die Kleinfunde der Heuneburg*. Mainz.
- Taffanel, O.; Taffanel, J. (1962). «Deux tombes de cavaliers du Ier Age du Fer à Mailhac (Aude)». *Gallia*, 20(1), 3-32.
- Teržan, B. (1976). «Certoska fibula» (La fibula Certosa). *Arheološki vestnik*, 27, 317-537.
- Teržan, B. (1996). «Weben und Zeitmessen im südostalpinen und westpannonischen Gebiet». Jerem, E.; Meid, W. (Hrsgg), *Die Osthallstattkultur = Akten des Internationalen Symposiums* (Sopron, 10-14 Mai 1994). Budapest, 507-36.
- Teržan, B.; Lo Schiavo, F.; Trampuž-Orel, N. (1984-85). *Most na Soči* (S. Lucia di Tolmino). Ljubljana.
- Thenot, A. (1975). «La sépulture gauloise de Bussy-le-Château dite de 'La Cheppe' (Marne)». *Bulletin de la Société préhistorique française. Études et travaux*, 72(1), 457-66.

- Toškan, B. (2018). «Ritual Burials of Animals in the South-Eastern Alpine Region from Prehistory to the Middle Age». *Quaderni friulani di Archeologia*, 28, 55-71.
- Toškan, B. (2020). «Archaeozoological Evidence from the Iron Age Cemetery at Most Na Soči: The Pucarjev Rob and Repelc Sites». *Opera Instituti Archaeologici Sloveniae*, 43, 191-242. <https://doi.org/10.3986/9789610504887>.
- Van Impe, L. (1998). «La nécropole à tombelles de Wijshagen (commune de Meeuwen-Gruitrode, Limbourg): dernière demeure d'une famille aristocratique de La Tène I». *Revue archéologique de Picardie*, 1-2, 9-24.
- Verger, S. (1994). *Les tombes à char de La Tène ancienne en Champagne et les rites funéraires aristocratiques en Gaule de l'est au V siècle avant J.-C.* [thèse de doctorat]. Dijon.
- Verger, S. (1995). «De Vix à Weiskirchen. La transformation des rites funéraires aristocratiques en Gaule du Nord et de l'Est au Ve siècle avant J.-C.». *Mélanges de l'école française de Rome*, 107(1), 335-458.
- Verger, S. (1996). «Une tombe à char oubliée dans l'ancienne collection Poinchy de Richebourg». *Mélanges de l'école française de Rome*, 108(2), 641-91.
- Verger, S. (2006). «La grande tombe de Hochdorf, mise en scène funéraire d'un *cursus honorum* tribal hors pair». *Siris*, 7, 5-44.
- Werner, W.-M. (1984). «Latènezeitliche Trensens in Jugoslawien» (Morsi lateniani in Jugoslavia). Guštin, M.; Pauli, L. (eds), *Keltski Voz. Keltski grobovi z vozom* (Il carro celtico. Tombe a carro celtiche). Brežice, 141-51.
- Werner, W.-M. (1988). *Eisenzeitliche Trensens an der unteren und mittleren Donau*. München.
- Zürn, H. (1987). *Hallstattzeitliche Grabfunde in Württemberg und Hohenzollern*. Stuttgart.

Analisi archeozoologica e restauro del cavallo della tomba 49

Paolo Reggiani
Paleostudy

Abstract In Europe in the Iron Age the burials of horses in the necropolis are frequent. The skeleton of the horse from tomb 49 in the Opera Pia's necropolis was found whole. This animal is well proportioned and have muscular limbs. The skeleton belonged to a 12-15 year old male horse. The specimen was 130 cm high. After the restoration the skeleton was placed in a showcase.

Keywords Horse. Iron Age. Ritual burial. Restoration.

Sommario 1 Sepolture di cavalli nell'Età del Ferro. – 2 Analisi morfologica dei resti del cavallo della tomba 49. – 3 Intervento di restauro.

1 Sepolture di cavalli nell'Età del Ferro

Le sepolture di cavalli interi in necropoli dedicate agli umani diventano frequenti in Europa dall'Età del Ferro. In questo periodo l'usanza di inumare cavalli si diffonde in diverse aree europee quali l'Italia nord orientale, i Balcani, il Bacino Pannonico e nell'ambiente delle Culture di Hallstatt e La Tène (Europa centrale). Probabilmente le popolazioni insediate in queste aree avevano contatti commerciali e culturali; questo potrebbe spiegare le analogie tipologiche riscontrate nelle sepolture scoperte nell'area veneta, in Slovenia, nell'Europa centrale e nel Bacino Pannonico. In tutte queste località sono stati trovati cavalli sepolti con finimenti, doppie sepolture e una buona affinità morfo-

metrica degli esemplari.¹ La prassi del seppellimento rituale dei cavalli nelle necropoli, comune a tutte queste popolazioni, sarebbe una prova dei loro contatti. Allo stato attuale è però difficile determinare la regione di origine di questa usanza funeraria.² La sepoltura del cavallo tb. 567 nella necropoli Emo Capodilista-Tabacchi di Padova, collocabile tra la fine del IX e la prima metà del VIII secolo a.C. è la più antica fino ad ora rinvenuta in Veneto.³ Nell'area del Basso Danubio le sepolture più antiche risalgono alla seconda metà del VII secolo a.C.⁴

Sia nel Bacino Pannonico che nel territorio dei Veneti venivano allevati cavalli di qualità, ben selezionati. Bisogna tenere presente inoltre che i cavalli della 'tomba della Biga', scoperti nella necropoli del Canal Bianco, ad Adria, presentano cospicue proporzioni e caratteristiche morfologiche che li avvicinano al gruppo dei cavalli orientali, qualità probabilmente dovute ad incroci con razze importate dal Vicino Oriente.⁵ Secondo Bökönyi⁶ i Veneti avevano importato i loro cavalli dal bacino dei Carpazi. La bellezza e l'agilità dei puledri veneti è più volte menzionata da diversi autori antichi come Euripide, Esiodo, Alcmane.⁷ Per i Veneti il cavallo doveva avere un posto di rilievo nella vita socio-economica e religiosa. È possibile che queste inumazioni rituali fossero legate all'elevato stato sociale del defunto,⁸ frequentemente però non presentano elementi che ci permettano di poterle associare a una ben definita sepoltura umana. In alcuni casi abbiamo sepolture congiunte di uomo e cavallo o necropoli intere di cavalli come quella di via Belzoni, a Padova.

Quasi tutti i cavalli scoperti nelle necropoli venete sono di sesso maschile: Altino,⁹ Piovego,¹⁰ Emo Capodilista-Tabacchi,¹¹ via Sant'Eufemia,¹² via Belzoni,¹³ ex Casa di Ricovero di Este. La scelta di esemplari maschili come animali idonei al sacrificio potrebbe essere legata ad esigenze rituali. Spesso non è possibile stabilire le modalità di abbattimento di questi esemplari, ma in alcuni casi è

1 Jerem 1998, 320; Kmeťová 2018, 276.

2 Kmeťová 2018, 278.

3 Voltolini 2014, 49.

4 Kmeťová, Barta 2018, 207.

5 Reggiani, Rizzi Zorzi 2003, 317.

6 Bökönyi 1988.

7 Voltan 1989, 31.

8 Gambacurta 2003, 105.

9 Riedel 1984, 232.

10 Depellegrin et al. 2015, 142.

11 Reggiani 2014, 233.

12 Tagliacozzo, Facciolo 2005, 334.

13 Rizzi Zorzi, Reggiani 2010, 194.

plausibile avanzare delle ipotesi. Nel cavallo nr. 2 della necropoli del Piovego e in quello della tomba 117 della necropoli di via Tiepolo/via San Massimo (Padova) troviamo il neurocranio e lo splancnocranio rotti ed alcuni frammenti del frontale proiettati all'interno della cavità cranica, questo fa pensare che il sacrificio di questi animali sia stato eseguito praticando lo sfondamento del cranio con un pesante arnese. Anche il cavallo della tomba 567 della necropoli Emo Capodilista-Tabacchi presenta la volta cranica sfondata, ma in questo caso non è possibile stabilire se lo sfondamento sia intenzionale ed abbia portato alla morte dell'animale, oppure sia dovuto ad agenti che hanno agito *post mortem*.

2 **Analisi morfologica dei resti del cavallo della tomba 49**

Lo scheletro è stato prelevato dall'area funeraria ancora parzialmente inglobato nel sedimento, senza modificarne la giacitura originaria. Questo scheletro si presenta in perfetta connessione anatomica, coricato sul fianco sinistro; manca l'intero autopodio posteriore sinistro, probabilmente asportato durante le operazioni di recupero dell'esemplare. Gli arti anteriori destro e posteriore destro sono fortemente ripiegati [fig. 1], mentre i due sinistri sono più distesi, questo è dovuto probabilmente alla forma della fossa scavata, che non ha permesso una naturale distensione dell'esemplare abbattuto.

I resti appartengono ad un animale che non ha subito traumi particolari evidenziabili a livello osteologico, non sono state osservate inoltre alterazioni dovute a patologie o teratologie. Come in molte altre sepolture equine, anche in questa non sono stati trovati segni di origine antropica, attribuibili alle modalità di abbattimento o rituali. Il cranio schiacciato e fratturato presenta una complessa bardatura in metallo, con un morso ben posizionato nel diastema fra canini e premolari.

Le ossa si presentano tutte completamente ossificate, con le epifisi delle ossa lunghe ben saldate alle diafisi. Gli incisivi mediani hanno assunto una forma rotondeggiante con lo smalto centrale ridotto ad un piccolo nucleo spostato verso il margine posteriore, osservazioni queste che fanno attribuire all'animale una età di morte compresa tra i 12 e i 15 anni, applicando i parametri forniti da Habermehl.¹⁴ La presenza di robusti canini, di una struttura ossea massiccia e di un bacino con pube poderoso ci permette di attribuire questo scheletro ad un esemplare maschile, probabilmente uno stallone.

L'altezza al garrese, calcolata utilizzando i coefficienti proposti da May,¹⁵ risulta essere di 130 cm. La morfologia delle ossa ci permette

¹⁴ Habermehl 1975, 105.

¹⁵ May 1985, 379.



Figura 1 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, arto anteriore destro del cavallo della tomba 49

di asserire che si trattava di un esemplare ben proporzionato. Queste dimensioni sono confrontabili con quelle medie degli esemplari scoperti nella necropoli di Le Brustolade, ad Altino¹⁶ ed in generale con i cavalli veneti,¹⁷ ma risultano inferiori a quelle dei maestosi esemplari di Adria,¹⁸ peraltro unici nel panorama dell'Età del Ferro, in Europa occidentale. Nell'Età del Ferro solo in Europa orientale e nel Vicino Oriente si trovavano cavalli di grandi dimensioni.

3 Intervento di restauro

Le ossa, ancora parzialmente inglobate, sono state staccate dal sedimento utilizzando piccole spatole e specilli. Il terreno di natura argillosa, particolarmente tenace e compatto, è stato ammorbidito applicando una soluzione acquosa di sali quaternari d'ammonio, che presenta una spiccata azione tensioattiva e biocida, in maniera tale da agevolare l'asportazione dei reperti senza causare danni. La pressione esercitata sul sedimento sovrastante la sepoltura e le tensioni

¹⁶ Riedel 1984, 230.

¹⁷ Azzaroli 1980, 283.

¹⁸ Rizzi Zorzi, Reggiani 2010, 194.



Figura 2 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, cranio del cavallo della tomba 49 prima degli interventi di restauro

Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, cranio del cavallo della tomba 49 durante gli interventi di restauro

che hanno agito durante la disidratazione del terreno hanno portato alla fratturazione di numerose parti scheletriche. Le parti maggiormente compromesse, schiacciate e minutamente frammentate, quali il cranio [figg. 2-3], il costato, parte della colonna vertebrale e le scapole, sono state ricoperte con carta giapponese intrisa di Paraloid B72. Queste porzioni sono state poi recuperate assieme ad uno strato di sedimento, sul quale sono rimaste adagiate, per evitare che potessero frantumarsi in maniera tale da essere difficilmente ricomponibili.

Dopo un'accurata pulizia della superficie, i resti scheletrici sono stati consolidati mediante aspersione di iniezioni di Paraloid B72 sciolto in acetone, ad una concentrazione del 6%. Si è provveduto inoltre all'incollaggio dei molti frammenti staccati con Uhu extra, un collante reversibile in alcool, già utilizzato in restauri di materiale paleontologico.¹⁹ Una volta completati gli interventi i resti sono stati collocati in una unità espositiva, riproponendo la giacitura originale dello scheletro.

Bibliografia

- Azzaroli, A. (1980). «Venetic Horse from Iron Age Burial at Padova Northern Italy». *Rivista di Scienze Preistoriche*, 35, 281-308.
- Bökönyi, S. (1988). «Analisi archeozoologica dello scheletro del cavallo nella necropoli di Vicenne». *Conoscenze*, 4, 69-75.
- Cerilli, E. (2005). «Il restauro delle paleosuperfici del *talus* esterno della Grotta di S. Reodoro (Acquedolci, Messina): problematiche e metodologie». Fiore, Malerba, Chilardi 2005, 15-22.
- Depellegrin, V.; Cupitò, M.; Leonardi, G., Tecchiati, U. (2019). «I cavalli della necropoli del Piovego (VI-IV sec. a.C.), Padova». De Grossi Mazzorin, J.; Fiore, I.; Minniti, C. (a cura di), *Atti dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia*. (Lecce, 11-14 novembre 2015). Lecce, 139-46.
- Fiore, I.; Malerba, G.; Chilardi, S. (a cura di) (2005). *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Siracusa, 3-5 novembre 2000). Roma.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (2014). *La prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII secolo a.C.* Basaldella di Campoformido (UD).
- Gambacurta, G. (2003). «Le sepolture equine nelle necropoli di Altino». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzione, merci e commerci in Altino pre-romana e romana*. Roma, 89-114.
- Habermehl, K.H. (1975). *Die Altersbestimmung bei Hais- und Labortieren*. Berlin.
- Jerem, E. (1998). «Iron Age Horse Burial at Sopron-krautacker (NW. Hungary). Aspects of Trade and Religion». Jerem, E.; Meid, W. (eds), *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology and Palaeolinguistics in Memoriam Sandor Bökönyi*. Budapest, 319-34.
- Kmetová, P. (2018). «'And Four Strong-Necked Horses the Threw Swiftly on the Pyre...' On Humanhorse Relationship in the Early Iron Age Central Eu-

¹⁹ Cerilli 2005, 21.

- rope from the Perspective of Interregional Contacts». Pavúk, P.; Klontza-Jaklová, V.; Harding, A. (eds), *ΕΥΔΑΙΜΩΝ. Studies in Honour of Jan Bouzek*. Brno, 267-89.
- Kmetová, P.; Barta, P. (2018). «Absolute Dating of Horse Graves at Cemeteries of Vekerzug Culture: New Evidence from Chotin». Trefný, M. (ed.), *The Early Iron Age in Central Europe = Proceedings of the Conference* (2nd-4th of July 2015 in Hradec Králové, Czech Republic). Hradec Králové, 202-21.
- May, E. (1985). «Widerristhöhe und Langhnochenmasse bei Pferden-ein immer noch aktuelles Problem». *Zeitschrift für Säugetierkunde*, 50, 368-82.
- Reggiani, P. (2014). «Il cavallo della tomba 567 della necropoli Emo Capodilista-Tabacchi». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 233-4.
- Reggiani, P.; Rizzi Zorzi, J. (2006). «I cavalli della 'Tomba della Biga' conservata al Museo Archeologico Nazionale di Adria (RO)». Malerba, G.; Visentini, P. (a cura di), *Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Pordenone, 13-15 novembre 2003). Pordenone, 315-22.
- Riedel, A. (1984). «The Paleovenitian Horse of Le Brustolade (Altino)». *Studi Etruschi*, 50, 227-56.
- Rizzi Zorzi, J.; Reggiani, P. (2010). «I cavalli della necropoli di Padova-Via Belzoni. Indagini istologiche preliminari sul terzo metacarpo di cavallo». Tagliacozzo, A.; Fiore, I.; Marconi, S.; Tecchiati, U. (a cura di), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto, 10-12 dicembre 2006). Rovereto, 193-201.
- Tagliacozzo, A.; Facciolo, A. (2005). «Sepulture animali paleovenete da Padova, Via S. Eufemia (VIII-VII sec. a.C.)». Fiore, Malerba, Chilardi 2005, 329-50.
- Voltan, C. (1989). *Le fonti letterarie per la storia della Venetia et Histria*. Vol. 1, *Da Omero a Strabone*. Treviso.
- Voltolini, D. (2014). «Il cavallo della tomba 567 della necropoli Emo Capodilista-Tabacchi». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 29-108.

La bardatura della tomba 49, dallo scavo al museo

Martino Serafini

Ar.Co. restauro

Abstract The events of the harness of the horse from tomb 49 are exhibited, from the excavation to the museum, from the removal of the individual elements pertaining to the harness, from x-rays, to the restoration, to reassembly on a resin model of the horse's head.

Keywords Harness. Excavation. Restoration. X-rays. Reassembly.

La sepoltura equina corrispondente alla tomba 49 della necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo era stata trasportata in un cassone di legno appositamente approntato, nelle adiacenze del museo archeologico Eno Bellis nel 2005, nelle fasi conclusive dello scavo sul campo.

Nel 2010 ha preso avvio l'intervento di scavo e di restauro di pari passo con quello del paleozoologo Paolo Reggiani¹ per recuperare tutti gli elementi della bardatura equina. L'intervento del restauratore si è concentrato sulla testa del cavallo [fig. 1]. Iniziativa la rimozione dei depositi terrosi, sono comparsi i primi elementi metallici; è stata quindi disegnata una dettagliata pianta dei ritrovamenti e sono stati numerati i reperti identificati. Mentre il restauratore si occupava di questi ultimi, il paleozoologo procedeva a mettere in luce le parti ossee e a consolidarle. La catenella di bronzo sulla fronte del cavallo era stata identificata in questa prima fase di lavoro insieme al fillo rinvenuto ancora tra i denti [fig. 11a-b].

1 Si veda il contributo di Paolo Reggiani in questo volume.

A questo punto, per affinare l'intervento di recupero dei finimenti, si è scelto di prelevare la parte della bocca del cavallo dove si concentravano la maggior parte degli elementi della bardatura, così da poterne eseguire una radiografia che consentisse di identificare tutti i reperti metallici: il morso con il raccordo delle redini, uno dei due elementi a C e parte del montante pluriframmentato, ma ancora *in situ* [figg. 2-3]. Dopo aver chiarito le modalità di deposizione di tutti gli elementi si è proceduto al prelievo e all'intervento di restauro conservativo vero e proprio [fig. 4].

I reperti in buono stato di conservazione, di buona consistenza, erano ricoperti da uno spesso strato di idrossidi ferrosi, corrispondente alla ruggine. Questa spesso tiene uniti più elementi originariamente mobili; in questo caso ha bloccato gli snodi del filetto [fig. 5].

Gli elementi a C in lamina di bronzo pertinenti alle redini presentano una serie di ribattini che consentono di dedurre uno spessore del cuoio tra i 4 e 5 cm [fig. 6].

I montanti sono tra le parti dei finimenti quelle risultate in peggiore stato di conservazione, perché parzialmente costituiti da una lamina di ferro e frammentati a causa della forma a U e delle dimensioni. Essi dovevano contenere raccordi lignei tra le due lamine fissati con i ribattini [fig. 7]. Uno dei due montanti era parzialmente lacunoso di parte della lamina ed è stato successivamente integrato ricostruendone la forma e le dimensioni in resina epossidica pigmentata con terre colorate.

La radiografia di uno dei tiranti ha evidenziato come la parte in cuoio fosse imperniata nel ribattino e fissata con una fascetta di ferro stretta a tenaglia [fig. 8]. La catenella era parzialmente ricoperta da prodotti di corrosione del ferro perché la contemporanea presenza di elementi di ferro e di bronzo attiva una corrosione elettrolitica nella quale gli elettrodi corrispondono ai due materiali metallici accoppiati [fig. 9] e il ferro si decompone migrando sulla superficie del reperto di bronzo, ricoprendolo.

Sono presenti due tipi di borchie: quelle di maggiori dimensioni hanno un diametro di 2,1 cm, lo stelo è lungo 1,5 cm ma uno spessore utilizzabile di 0,7 cm; quelle più piccole hanno un diametro di 0,8 cm e lo stelo è lungo 0,6 cm, 0,4 cm lo spessore utilizzabile. Le borchie grandi sono 10, come le piccole [fig. 10].

L'intervento di restauro si è articolato in più fasi:

1. pulitura graduale e non eccessiva per conservare eventuali tracce di materiali organici come il cuoio e il legno;
2. inibizione per immersione in una soluzione alcolica di acido tannico;
3. protezione per immersione in una soluzione di Paraloid B72 in acetone;
4. incollaggio ed integrazione di alcune parti mancanti come una porzione di un montante.

La buona conservazione della bardatura dopo oltre un decennio dal restauro è quasi certamente dovuta alla lavorazione a fucina del metallo operata dal fabbro artigiano. I manufatti peggio conservati sono le parti in lamina dei montanti, perché più fragili.

L'attenzione del restauratore deve essere rivolta a non provocare danni con puliture inadeguate o eccessive, dal momento che i prodotti di corrosione conservano tracce della storia del manufatto, nonché alla scelta di prodotti di inibizione e protezione che non isolino il contesto del morso dall'ambiente in cui viene conservato. Come il metallo dopo una corrosione accelerata nell'interramento si normalizza, così nel contesto espositivo museale spesso accade che dopo un primo trauma dovuto al cambiamento climatico, il manufatto trovi una sua stabilità che l'ambiente di conservazione deve favorire.

Nel 2010 la bardatura è stata rimontata su un supporto ed esposta presso il Museo archeologico Eno Bellis; nel 2011 è stata esposta alla mostra *Le Grandi vie delle civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla romanità*, presso il Castello del Buonconsiglio di Trento e nel 2013 alla mostra *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* presso il Palazzo della Ragione a Padova.

La riproduzione in resina della testa del cavallo su cui è stata ricostruita la bardatura, attualmente esposta con un nuovo allestimento del 2018, è stata progettata per evitare problemi di conservazione; il contatto dei manufatti antichi di ferro e bronzo con il cuoio attuale non dovrebbe provocare danni in considerazione della presenza di tannino nel cuoio, sostanza usata nel trattamento di inibizione del ferro.

La ricomposizione della bardatura sulla riproduzione in resina della testa del cavallo² è stata eseguita fissando vari elementi alle redini di cuoio inserendo i ribattini nei fori eseguiti sulle strisce di cuoio e sulla testa con pernetti metallici [figg. 11a-b].

² Si veda il contributo di Veronica Groppo in questo volume.

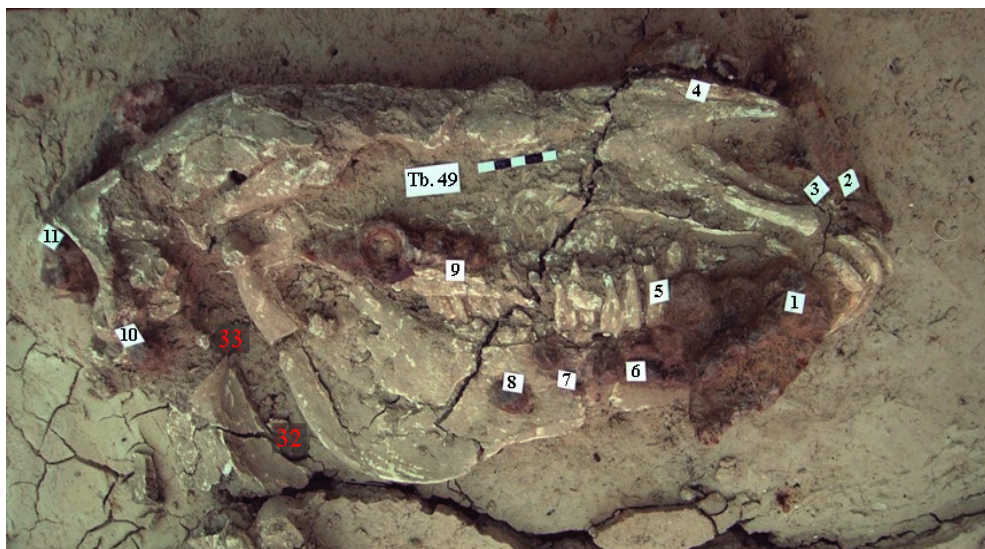


Figura 1 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, cranio del cavallo con la comparsa dei primi elementi della bardatura (foto Ar.Co.)

Figura 2 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, particolare della bocca del cavallo con il filetto e altri elementi (foto Ar.Co.)

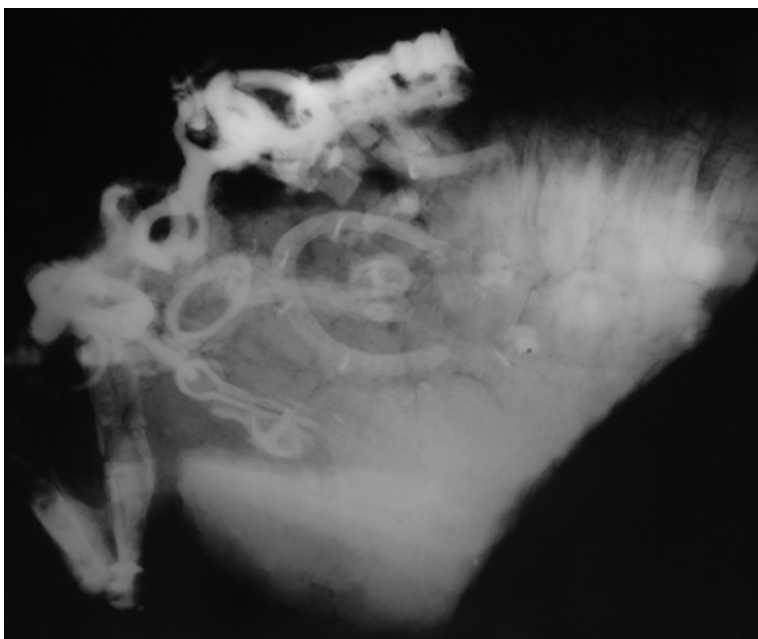


Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, radiografia della bocca del cavallo, sono visibili il filetto e i due montanti di ferro e un elemento a C di bronzo (foto Ar.Co.)

Figura 4 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, tutti gli elementi della bardatura nella loro posizione ricostruttiva (foto Ar.Co.)



Figura 5 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49,
filetto di ferro dopo il restauro (foto Ar.Co.)

Figura 6 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49,
i due elementi a C in lamina di bronzo
con i ribattini per il fissaggio sul cuoio (foto Ar.Co.)



Figura 7 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, i due montanti di ferro di cui uno con simulazione delle parti di legno mancanti (foto Ar.Co.)

Figura 8 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, tirante di ferro con simulazione del cuoio e radiografia dello stesso (foto Ar.Co.)

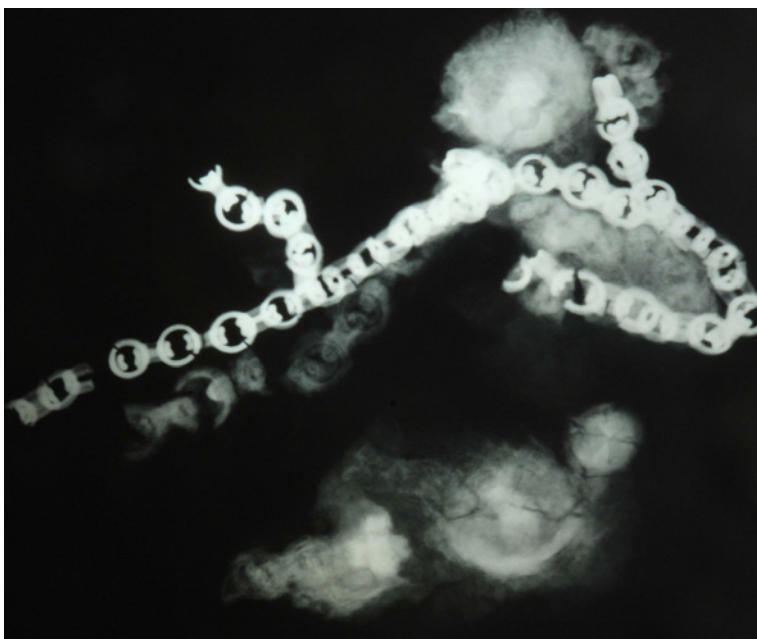


Figura 9 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, radiografia della catenella che ne evidenzia la tecnica di esecuzione, con alcune borchie pertinenti al fissaggio sul cuoio (foto Ar.Co.)

Figura 10 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, borchia grande e borchia piccola. Scala 2:1 (foto Ar.Co.)



Figura 11a Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, tomba 49, modello in resina della testa del cavallo con la bardatura posizionata (foto Ar.Co.)



Figura 11b
Oderzo, necropoli
dell'Opera Pia Moro 2005,
tomba 49, modello in resina
della testa del cavallo
con la bardatura
posizionata (foto Ar.Co.)

Bibliografia

- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* = *Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Marabelli, M. (1995). *Conservazione del patrimonio culturale: ricerche interdisciplinari*. Vol. 4, *Conservazione e restauro dei metalli d'arte*. Roma, 47-58, 162-6.
- Marzatico, F.; Gleirscher, P.; Gebhard, R. (a cura di) (2011). *Le Grandi Vie della Civiltà: relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla Preistoria alla Romanità* = *Catalogo della mostra* (Trento, 1 luglio-13 novembre 2011). Trento, 407-8.
- Pedeli, C.; Pulga, S. (2002). *Pratiche conservative sullo scavo archeologico: principi e metodi*. Firenze, 95-110.

Una nuova lettura del morso equino della tomba 2141 di Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči (scavi Marchesetti)

Giuliano Righi †

già Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste

Abstract The Late Iron Age horse harness presented in this article was excavated by Carlo Marchesetti in the great necropolis of Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči (Upper Isonzo, Slovenia) in 1890 and published in 1893. A new reading of the bit is proposed in the new drawing based on a study by Paul Verger (1996).

Keywords Alto Isonzo. Horse burial. Harness. Graphic reconstruction of the bit. Late Iron Age.

Si presenta un recente disegno [figg. 5-6] della bardatura di cavallo della tomba 2141 della necropoli di Santa Lucia di Tolmino (alto Isonzo, attualmente Slovenia) con un breve commento. La riproduzione grafica del morso propone una parziale modifica della ricostruzione edita da Carlo Marchesetti (1893) ed è stata rielaborata sulla base della lettura edita da Stéphane Verger (1996), nonché del confronto con la bardatura da Oderzo, oggetto del convegno di cui si pubblicano gli atti.¹

Il complesso fu rinvenuto durante gli scavi condotti nel 1890 nel fondo della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste [fig. 1].

1 Il testo è stato rielaborato da Serena Vitri (già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia) sulla base degli appunti e del disegno di Giuliano Righi, scomparso nel giugno del 2019, nonché del Power Point elaborato in collaborazione.

La tomba (S/4 34 poi rinumerata 2141) giaceva a modesta profondità (0,4 m) al di sopra di due sepolture (prof. 1,3 m) attribuibili alle prime fasi della necropoli. Così la descrive il Marchesetti (1893, 189):

Blocco calcareo, sotto il quale in una tomba formata da lastre di schisto, giace la parte anteriore di un cavallo colle estremità ripiegate. Oltre al freno di ferro esso possiede una bardatura formata con grosse borchie di ferro. Alla quarta vertebra del collo trovansi una bulla di bronzo.

Nello schizzo compreso nel giornale di scavo manoscritto del 1890 [fig. 2] si intravedono alcuni degli elementi descritti e una bozza di ricostruzione della posizione delle corregge sul capo del cavallo. La bardatura viene accuratamente descritta nella pubblicazione del 1893 e riprodotta in un bel disegno ricostruttivo di G.B. Sencig (Marchesetti 1893, 269, tav. XXX) [fig. 3]:

l'altro (cavallo) all'incontro (t. 2141) oltre al freno pure di ferro, andava ornato di una ricca bardatura, della quale naturalmente non si conservavano che le parti metalliche, però nella loro posizione naturale, sicché non riesce difficile la ricostruzione (T. XXX, f. 1). Essa constava di una serie di borchie di ferro, varie per grandezza e forma, assicurate a corregge, che decorrevano sulle guance e sulla fronte, producendo senza dubbio quando erano lucenti un bellissimo effetto. La striscia mediana cominciava al sommo della fronte con una grande borchia circolare del diametro di 50 mm., nel cui centro attaccato a mezzo di un occhio, articolava un anello, cui erano infilati altri tre (f. 6). Seguivano poscia due borchie più piccole ombelicate, del diametro di 32-38 mm. (fig. 4, 5), e quindi un'altra borchia più grande eguale alla prima. Venivano poi nuovamente tre borchie piccole e finalmente una grande fornita di anelli come la prima. Le due corregge laterali principiavano presso gli archi zigomatici con una grande borchia di 55 cm. di diametro in forma di rosetta a 10 spicchi, nel cui centro parimenti ombelicato, trovavasi assicurato un anello con infilativi altri tre (f. 7). Poi venivano quattro piccole borchie, una grande a rosetta, altre due piccole e finalmente un'altra rosetta. Queste tre corregge decorrenti dalla fronte verso la bocca erano tenute ferme da altre strisce trasversali, di cui una priva di borchie girava dietro l'occipite, l'altra all'altezza de' processi zigomatici, fregiata di quattro piccole borchie, nel cui mezzo s'innestava la prima grande della striscia mediana fronto-nasale, e la terza alla bocca consistente in sei borchie, nel cui mezzo era parimenti assicurata l'ultima grande borchia della correggia mediana.

Le due corregge laterali si inserivano ai montanti del morso mercé di un'altra borchia fermata con un'asticella ad un grande

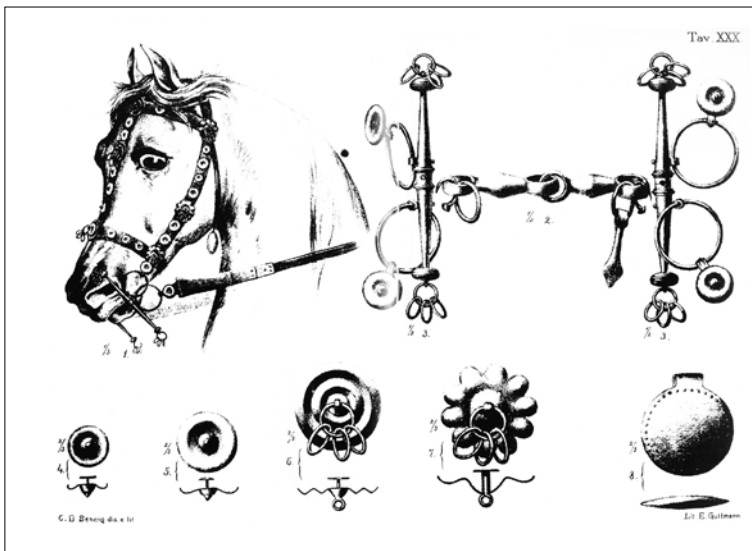
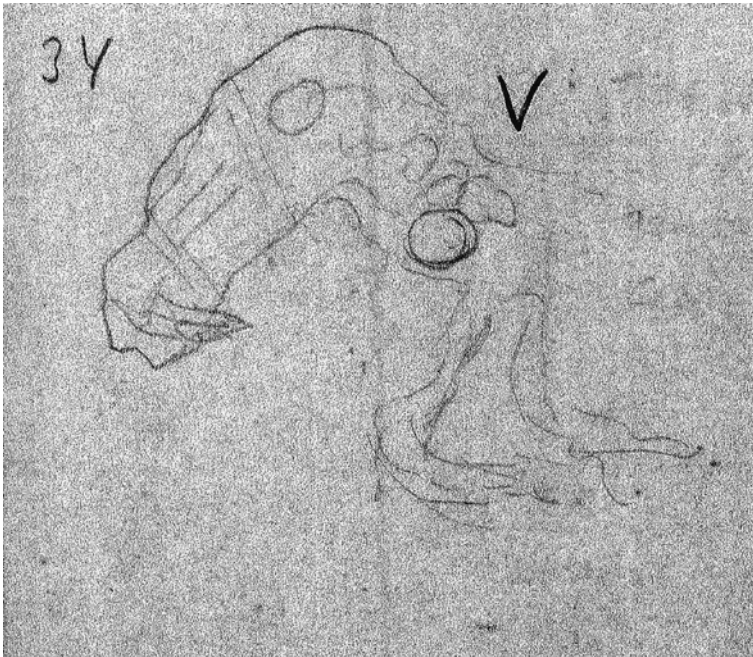


Figura 2 Carlo Marchesetti. Schizzo manoscritto dal giornale di scavo 1890 della necropoli di Santa Lucia di Tolmino. Tomba S/4 34. Archivio Marchesetti presso Archivio Diplomatico di Trieste

Figura 3 Santa Lucia di Tolmino, ricostruzione della bardatura di cavallo della tomba 2141 (da Marchesetti 1893)

cé del chiodo, che passava attraverso un foro esistente alla metà del montante. Il cavallo possedeva inoltre al collo una grande bulla rotonda di bronzo (fig. 8).

Si possono notare alcune differenze tra il testo e il disegno ricostruttivo: in quest'ultimo, forse frutto di un ripensamento, non viene disegnata la seconda striscia trasversale con quattro borchie e «gli anelli girevoli» risultano fissati sui montanti con perno e fettuccia.

Più avanti nel testo Marchesetti affronta il tema del seppellimento di cavalli sia nell'alto Isonzo che in abito italico e transalpino (1893, 298-300), non propone però un inquadramento per la bardatura della tomba 2141.

Per quanto riguarda la ricostruzione e decorazione della testiera, priva di confronti nell'alto Isonzo² e di riscontri puntuali in contesti italici e centroeuropei,³ il disegno edito dal Marchesetti risulta corretto e coerente con i pezzi conservati, nonostante la mancanza di alcune borchie e la cattiva conservazione di alcune di esse [fig. 5.1]. Non sono presenti, sia nel testo che nel disegno, alcuni particolari come la decorazione a borchiette sbalzate e le probabili riparazioni antiche di una delle applicazioni in ferro delle redini, emersi probabilmente da recenti restauri [fig. 5.2]. Quanto alla collocazione al collo del cavallo della bulla in bronzo – che trova confronti in area veneta nella fase Certosa e in contesti etruschi –⁴ va prestata fede al Marchesetti che ne indica con precisione il punto di ritrovamento.

Va invece rivista in modo sostanziale la lettura dell'imboccatura, sui cui già il Reineke aveva espresso dei dubbi nel 1905 (Werner 1984, 145, nota 26). Sulla base dell'approfondito studio di Stephane Verger (1996) il morso di Santa Lucia [fig. 4] andrebbe attribuito al tipo con montanti a U composti (1996, 660, 671-2, 674, fig. 7) attestato tra La Tène A e B1 soprattutto in Francia (Champagne), ma anche in alcuni siti dell'Europa centro-orientale dove sono noti esemplari con montanti ad U già in epoca hallstattiana (Egg 1986). Le «aste fusiformi» che Marchesetti riteneva parti spezzate di montanti rettilinei sarebbero invece terminali di elementi ad U, dal profilo non esattamente defini-

² Nel probabile luogo di culto di epoca La Tène con deposizione di armi e cavalli di Bizijakova Hiša a Caporetto/Kobarid, peraltro probabilmente più tardo, figurano elementi di bardatura tra cui borchie forate e morsi ma di diversa tipologia (Mlinar, Gerbec 2011, 72.28; 74-75. 42-44).

³ Le decorazioni a rosette della testiera sono attestate in Europa da epoca tardo hallstattiana (vedi Sesto Calende: Egg 1986, fig. 2, 1) a quella ellenistica (vedi la statua bronzea di Alessandro Magno a cavallo: Camin, Paolucci 2018, 56, fig. 7) ed oltre. Figurano già su rilievi assiri del VII sec. a.C. (Camin, Paolucci 2018, 114-15, fig. 2).

⁴ Vedi la bulla della tomba di cavallo 13 di Altino (Gambacurta 2003, 95, 98, fig. 6a) ritenuto tipica della fase Certosa dell'orizzonte veneto e le sonagliere etrusche: cf. il sarcofago delle Amazzoni di metà del IV sec. a. C. e la sonagliera di Populonia databile tra V e IV sec. a.C. (Camin, Paolucci 2018, 119, fig. 6b; 122, fig. 8).

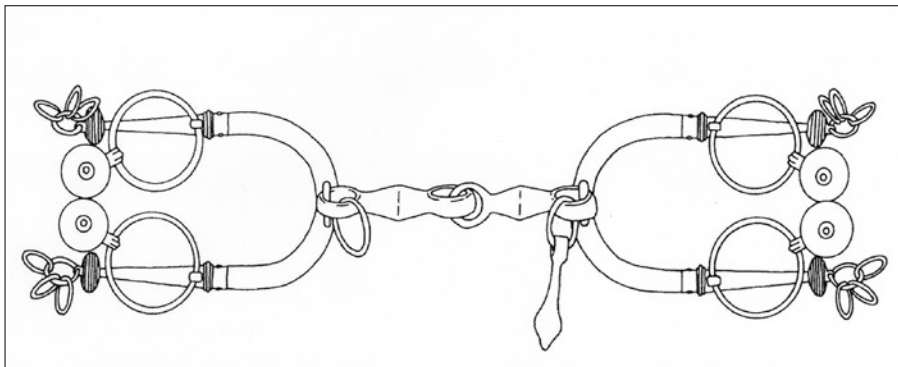


Figura 4 Santa Lucia di Tolmino, ricostruzione del morso della tomba 2141 (da Verger 1996)

bile, in materiale deperibile. A favore di questa ipotesi va la constatazione della presenza di legno all'interno degli elementi fusiformi cavi (vedi sezione nella **fig. 5.4**) e la presenza di perni atti a fissare il nucleo interno. Significativo in particolare il frammento con due chiodetti passanti **[fig. 5.5]** peraltro di difficile collocazione. Come già notava il Marchesetti non è del tutto chiara l'inserzione del morso ai montanti: manca infatti la parte centrale in legno su cui veniva applicato l'aggancio. Che questa avvenisse tramite i chiodi ricurvi posti alle estremità del filetto **[fig. 3.2]**, di cui ora è conservato soltanto uno **[fig. 5.6]**, è ipotesi accettata anche dal Verger, che lo assimila al ponticello di fissaggio presente su altri esemplari francesi (1996, 661, fig. 8).

Non risulta inoltre evidente, dato l'avanzato processo di corrosione,⁵ il sistema di aggancio ai montanti dei «grandi anelli girevoli»,⁶ né pare certo che le borchie fossero fissate rispettivamente alle «corregge laterali» e alle redini, anche per l'esiguità dello spessore tra borchia e elemento di aggancio all'anello. Si potrebbe supporre invece che le quattro borchie servissero a fissare due elementi in cuoio a V rovesciato che si collegavano alla briglia laterale, come proposto da Egg per alcuni esemplari hallstattiani.⁷ Nei morsi con montante a U infatti le redini sono per lo più connesse direttamente al morso (Egg 1986, figg. 1-2; Verger 1996, figg. 8 e 14): i due

5 Ulteriori informazioni potrebbero provenire da auspicabili analisi radiografiche del morso, da analisi metallografiche e da nuovi interventi di restauro.

6 I quattro anelli non hanno le stesse dimensioni: una coppia presenta il diametro di 5 cm, l'altra coppia di 5,5 cm. Questo aspetto non è stato preso in considerazione né da Marchesetti né da Verger.

7 Vedi le ricostruzioni delle bardature da Uttendorf e Sesto Calende (Egg 1986, figg. 1, 2.19).

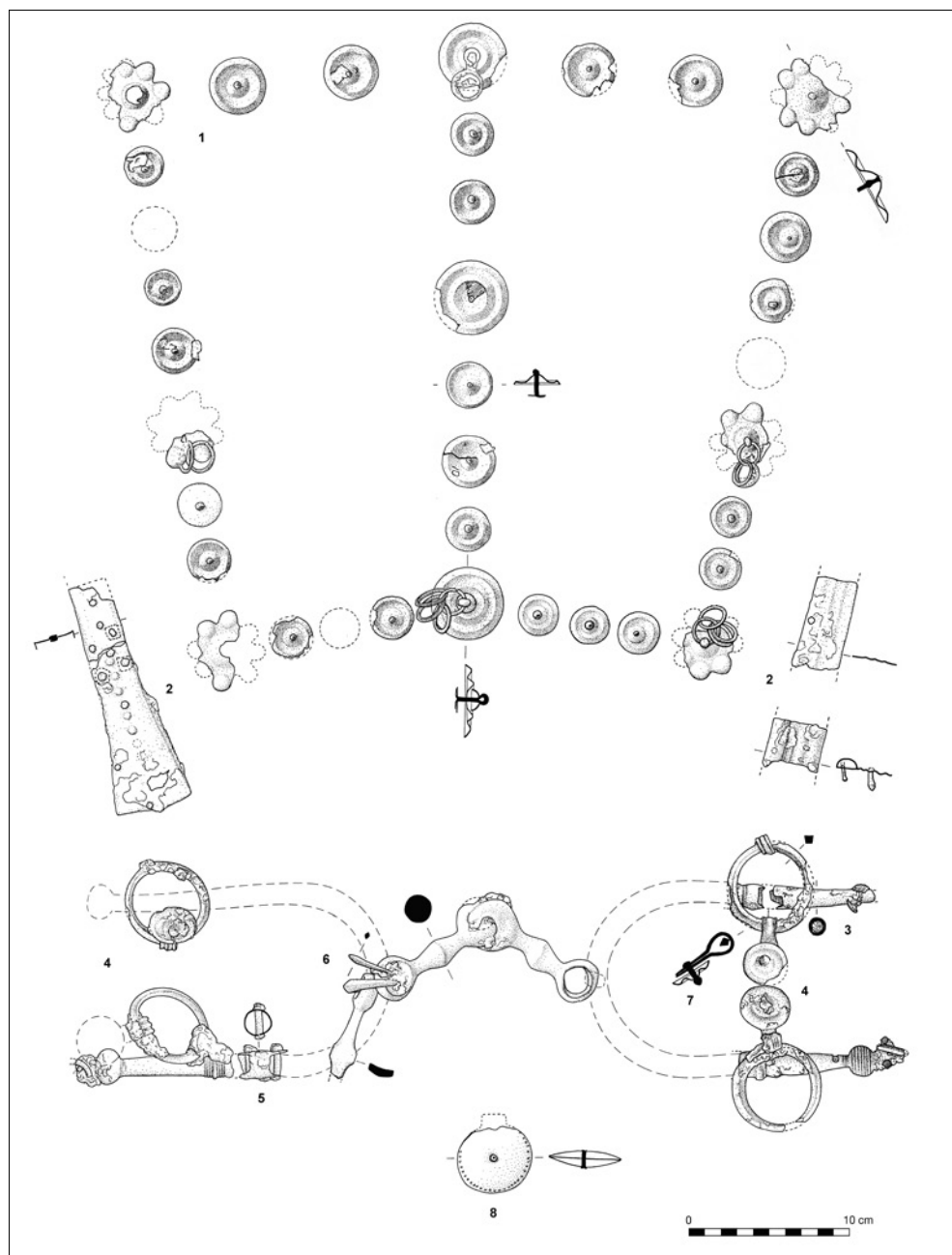


Figura 5 Santa Lucia di Tolmino, gli elementi della bardatura di cavallo della tomba 2141. Disegno di Giuliano Righi. Archivio del Civico Museo di Antichità «J.J.Winkelmann», Trieste

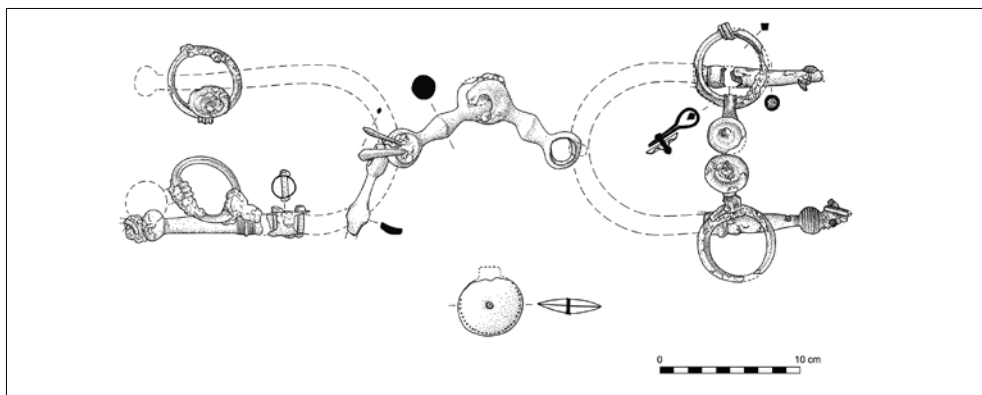


Figura 6 Santa Lucia di Tolmino, il morso di cavallo della tomba 2141.
Disegno di Giuliano Righi. Archivio del Civico Museo
di Antichità «J.J.Winkelmann», Trieste

anelli inseriti all'estremità del filetto snodato, che figurano nella ricostruzione curata dal Marchesetti e in quella del Verger potrebbero essere interpretati in tal senso; purtroppo uno di essi non è stato rinvenuto in occasione della riproduzione grafica.⁸

Va chiarito che il nuovo disegno⁹ è una fedele riproduzione degli elementi conservati – in alcuni casi saldati tra loro dai residui di corrosione del ferro – la cui posizione relativa è adeguata alle ricostruzioni edite da Marchesetti e da Verger; non si propongono dunque collegamenti con le applicazioni rispettivamente delle redini e delle corregge laterali della testiera.

Dal disegno è emerso il livello straordinariamente alto di lavorazione di tutte le parti della bardatura, presumibilmente prodotte da un artigiano non locale e la perfetta conservazione della bulla, probabilmente importata da area italica.

L'inquadramento della tomba nell'ambito della grande necropoli di Santa Lucia di Tolmino, in cui furono rinvenute altre sepolture di cavallo (Marchesetti 1893, 217, 298-9),¹⁰ prese recentemente in esame anche da archeologi sloveni,¹¹ presenta delle difficoltà date l'unicità del ritrovamento e l'assenza di dati significativi di contesto. Il

⁸ L'anello è invece visibile nella fotografia eseguita in anni recenti [fig. 7].

⁹ Del disegno, di alcuni anni fa, è stata modificata la parte relativa a filetto e montanti.

¹⁰ Marchesetti (1893, 217, nota 1) elenca altre 3 sepolture di cavallo da Santa Lucia a lui note: la tomba 2788/1891 scavata e descritta da lui e due indagate rispettivamente dal Majonica e dallo Szombathy. Quest'ultima tomba (592) è edita in Teržan Lo Schiavo, Trampuž Orel, 1984, 51; 1985, 120-1.

¹¹ Sulle tre tombe scavate da Marchesetti e Szombathy vedi recentemente: Dular, Tecco Hvala 2018, 128-30, fig. 82 A, in cui si propongono, per la bardatura della tom-



Figura 7 Santa Lucia di Tolmino, gli elementi della bardatura di cavallo della tomba 2141. Fotografia di Marino Jerman. Archivio del Civico Museo di Antichità «J.J.Winkelmann», Trieste

cavallo sacrificato, sezionato, quindi sepolto accuratamente secondo gli usi locali in una area forse semiabbandonata della necropoli, è sicuramente attribuibile ad una deposizione culturale; può essere attribuito alla presenza a Santa Lucia di un cavaliere di grande prestigio, forse estraneo alla comunità, la cui eventuale tomba non è nota. In assenza di dati di contesto e di puntuali confronti e considerate le posizioni non unanimi degli studiosi in merito ai morsi con montanti ad U ci si limiterà in questa sede a proporre una datazione in un arco di tempo piuttosto ampio compreso tra il V e la metà del IV sec. a. C. (tardo Hallstatt, La Tène A-B1).

Bibliografia

- Camin, L.; Paolucci, F. (a cura di) (2018). *A cavallo del tempo. L'arte di cavalcare dall'Antichità al Medioevo = Catalogo della mostra* (Firenze, 26 giugno-14 ottobre 2018). Livorno.
- Dular, J.; Tecco Hvala, S. (eds) (2018). *Železnodobno naselje Most na Soči. Razprave. The Iron Age Settlement at Most na Soči. Treatises*. Ljubljana. <https://doi.org/10.3986/9789610501091>.
- Egg, M. (1986). «Zu den hallstattzeitlichen Tüllenaufsätzen». *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*, 33(1), 215-20. <https://doi.org/10.11588/jrgzm.1986.1.67057>.
- Gabrovec, S.; Svoljšak, D. (1983). *Most na Soči (S. Lucia)*. Vol. 1, *Storia delle ricerche e topografia*. Ljubljana.
- Gambacurta, G. (2003). «Le sepolture equine nelle necropoli di Altino». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del Convegno* (Venezia, 2001). Roma, 89-113.
- Marchesetti, C. (1893). «Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino». Num. monogr., *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste*, 15.
- Mlinar, M.; Gerbec, T. (eds) (2011). *Keltskih konj topôt: najdišče Bizjakova hiša v Kobaridu / Hear the Horses of Celts: The Bizjakova Hiša Site in Kobarid*. Tolmin.
- Teržan, B.; Lo Schiavo, F.; Trampuž Orel, N. (1984-85). *Most na Soči (S. Lucia)*. Vol. 2, *Szombathyjeva izkopavanja / Die Ausgrabungen von J. Szombathy*. Ljubljana.
- Verger, S. (1996). «Une tombe à char oubliée dans l'ancienne collection Poinchy de Richebourg». *Mélanges de l'école française de Rome*, 108(2), 641-91.
- Werner, W.-M. (1984). «Latènezeitliche Trensens in Jugoslawien» (Briglie del periodo La Tène in Jugoslavia). Guštin, M.; Ludwig, P. (eds), *Keltski Voz. Keltski grobovi z vozom* (Il carro celtico. Tombe celtiche a carro). Brežice, 141-51.

ba 2141, dei confronti con tombe a carro tardohallstattiane dell'alto bacino del Danubio e della Renania.

**Figlio del lampo, degno di un re.
Un cavallo veneto e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Il sito di culto di Bizjakova hiša a Kobarid (Slovenia occidentale)

Teja Gerbec

Goriški muzej, Nova Gorica, Slovenia

Miha Mlinar

Tolminski muzej, Tolmin, Slovenia

Abstract The article examines the archaeological site of Bizjakova hiša in Kobarid, in the area of Zgornje Posočje (Upper Soča Valley), where a burial with seven preserved horses' skeletons and several metal finds (weapons, harness, jewellery, etc.) was found in 2010. Most of the finds are similar to the Celtic type. The burial dates back to the period around 300 BC and is part of the LT B2 phase. At the moment it is considered a singular event belonging to a ritual, which finds some confirmation in the sites of worship and in the sanctuaries in the Central European or Alpine area. It is one of the first sites in the Soča Valley where large finds dating back to the ancient La Tène period have been found; moreover, it is also the site with the largest number of horse skeletons dating back to the Iron Age.

Keywords Posočje (Soča Valley). Kobarid (Caporetto). Cult site. Horses. Animal remains. Late Iron Age.

Sommario 1 Premessa. – 2 Breve descrizione del patrimonio archeologico di Kobarid. – 3 Il sito di Bizjakova hiša. – 4 Risultati dello studio sugli scheletri dei cavalli e i finimenti. – 5 Interpretazione del sito.

1 Premessa

Kobarid (Caporetto) è un centro abitato nell'Alta Valle dell'Isonzo. Si è sviluppato su una terrazza sulla riva destra del fiume Isonzo, ai piedi del colle Gradič, dove si trova il Sacrario in memoria dei soldati italiani caduti nella Prima guerra mondiale. L'insediamento ha una rilevante posizione strategica, al passaggio dalla valle dell'Isonzo verso la valle del Natisone in direzione del Friuli e della Carnia, e verso nord, attraverso il passo del Predil verso la Carinzia. Grazie alla posizione molto favorevole, Kobarid è stato abitato fin dalla preistoria.

2 Breve descrizione del patrimonio archeologico di Kobarid

Kobarid era conosciuto come sito archeologico ed è documentato nelle fonti scritte già alla fine del XIX secolo.¹ Visto lo stato attuale delle ricerche, il sito raggiunse il culmine della sua massima prosperità nella prima età del Ferro e in epoca romana [fig. 1]. Il castelliere preistorico sorgeva sul colle Gradič e resta inesplorato. Probabilmente, all'epoca, l'insediamento comprendeva anche l'area ai piedi del colle.² I singoli reperti archeologici indicano che l'insediamento di epoca romana ricopriva la stessa area.³ Alle pendici sud-orientali del Gradič, nella piana sovrastante l'Isonzo, è stata esplorata una necropoli appartenente al sito, con oltre 1,400 tombe a incinerazione, per lo più risalenti alla prima età del Ferro, ma anche alcune della seconda età del Ferro e di epoca romana.⁴ Ai margini dell'insediamento, sul versante sudoccidentale di Gradič, è stato rinvenuto un santuario ovvero un luogo di culto, in uso già alla fine della prima età del Ferro, soprattutto nel II e I secolo a.C., fino al V secolo d.C.⁵ Sui margini del Gradič sono stati rinvenuti anche un presunto ripostiglio di armi della fine della prima età del Ferro⁶ e il sito che sarà di seguito presentato.

1 Rutar 1882, 13; 1890, 129; Marchesetti 1887, 7.

2 Mlinar, Gerbec 2011; Vinazza 2015.

3 Osmuk 1982; 1998, 11; Laharnar, Štular, Mlinar 2015, 255.

4 Gabrovec 1976; Svoljšak 1981 ecc.

5 Osmuk 1987. La pubblicazione integrale del sito è in fase di preparazione.

6 Marchesetti 1890, 14; Rutar 1894, 123; Božič, Guštin 2021.



Figura 1 Kobarid (Caporetto), localizzazione dei siti
Figura 2 Kobarid (Caporetto), pianta del sito di Bizjakova hiša
(disegno: Teja Gerbec; da: Mlinar, Gerbec 2011, fig. 14)

3 Il sito di Bizjakova hiša

Il sito in esame è stato scoperto nel 2010 durante gli scavi archeologici che hanno accompagnato i lavori di costruzione di via Gregorčič, ai piedi del colle Gradič (fig. 2). È stato esplorato un interessante contesto archeologico che, secondo i ritrovamenti, risale all'inizio della seconda età del Ferro. In passato il sito era già stato parzialmente danneggiato, così come durante i citati lavori di costruzione. Sul piano di calpestio antico sono stati trovati in un'area di 10 mq sette scheletri di cavallo parzialmente conservati, nonché numerosi oggetti prevalentemente di metallo e singole ossa di altri animali (piccoli ruminanti, bovini, maiali e presumibilmente una parte di un corno di camoscio).⁷ Gli scheletri dei cavalli erano parzialmente sovrapposti e gli artefatti sono stati ritrovati sotto, in mezzo e sopra le ossa. Tra i reperti c'erano anche alcune ossa di animali parzialmente bruciate. Frammenti di carbone sono stati rinvenuti in quasi tutta l'area sepolcrale, con una concentrazione maggiore che è stata ritrovata sul fondo nella parte centrale. Particelle di carbone erano attaccate anche agli artefatti rinvenuti. Il tutto era ricoperto da uno strato di detriti di pietra su cui erano adagate delle pietre più grandi. Questa copertura di pietra, conservata solo parzialmente, raggiungeva un'altezza di 0.60 m. In passato, la sepoltura aveva probabilmente la forma di un basso tumulo. Poiché alcune ossa di animali e una spada sono state ritrovate a pochi metri di distanza dalla sepoltura esplorata, si suppone che originariamente l'area di sepoltura potesse essere stata più estesa, o che potrebbero esserci state altre sepolture e tumuli.

Tra i reperti predominano armi, parti di finimenti e monili. Sono pochi gli artefatti di altro tipo, ad esempio un coltello, una falce corta, pezzi di scorie, bronzo fuso e parte di un vaso di ceramica. Molti reperti sono simili a quelli che si possono ritrovare in una vasta area dell'Europa centrale celtica, tra la Francia e i Balcani, tra il materiale della fase LT B2. Sono stati presentati ed analizzati in maniera tipo-cronologica in diversi articoli scientifici.⁸ La diversa forma degli oggetti dello stesso tipo indica che sono stati scelti appositamente per la sepoltura. Sono state rinvenute cinque spade, parti di scudi (umboni composti di due parti, imbracciature, bordi), diverse punte di lancia. Alcune armi sono state frammentate prima della sepoltura (gli scudi e almeno una lancia, ritrovata sopra la copertura di pietra). Le spade sono state trovate nei foderi e diversi frammenti di

⁷ Nel sito è stato rinvenuto anche un frammento di omero umano (Toškan 2011), ma non siamo sicuri che questo ritrovamento appartenga al luogo di sepoltura poiché il sito era stato danneggiato. Si tratta, infatti, anche di una zona di conflitto nella Prima e nella Seconda guerra mondiale.

⁸ Mlinar, Gerbec 2011; Gerbec, Mlinar 2014; 2018.

foderi sono stati trovati anche singolarmente. Un fodero era decorato con un motivo di due animali stilizzati affrontati. Per fissare i foderi delle spade erano utilizzate delle cinture a catena in combinazione con degli anelli di ferro. Gli scudi con umboni composti da due pezzi sono (bivalvi) rari nell'area delle Alpi Sud-Orientali. Sono tipici dell'area compresa tra Francia, Nord Italia, Germania, la pianura pannonica e quella danubiana.⁹ Nella regione dell'Isontino, un umbone dello scudo bivalve è stato rinvenuto anche in una tomba vicino al villaggio di Srpenica, a solo una decina di km a nord da Kobarid, ma è diverso, decorato.¹⁰ Sono state trovate otto diverse punte di lancia e alcuni frammenti di esse. Una lancia era stata certamente depositata nella sepoltura in forma scomposta, in quanto l'asta della lancia era inserita nella faretra della lancia, e in una delle punte erano ancora presenti resti di legno. A prima vista le punte della lancia non sembrano essere tipicamente celtiche, ad eccezione di una, parzialmente conservata, ma situazioni simili sono state rilevate anche in altri siti, dove sono presenti sia elementi distintamente celtici che tradizionali, ad esempio sul Monte Bibele.¹¹

Tra gli oggetti appartenenti ai costumi o ai monili sono stati trovati una fibula in bronzo del tipo Münsingen, un bracciale cavo in bronzo a due pezzi, con una decorazione a rilievo raffigurante maschere, un bracciale in bronzo con nervatura parzialmente conservato con estremità aperte e un bracciale in ferro con capi ispessiti e sovrapposti, ritorto in un secondo momento. Anche questi oggetti sono quasi tutti assimilabili a materiale celtico. Fa eccezione il bracciale dai capi sovrapposti assottigliati che è stato rinvenuto sopra la copertura della sepoltura. Questo tipo è comune soprattutto tra il materiale tardo hallstattiano della regione Dolenjska nella Slovenia sudorientale, ad es. nel sito di Valična Vas.¹² Sopra la copertura c'era anche una fibula romana del tipo Aucissa, che non appartiene a questo contesto.

⁹ Rapin 1999, fig. 9.

¹⁰ Laharnar, Mlinar 2019, fig. 4: 2, fig. 4: 3.

¹¹ Lejars 2008.

¹² Teržan 1973, Taf. 7: 2, Taf. 7: 3, Taf. 7: 5.

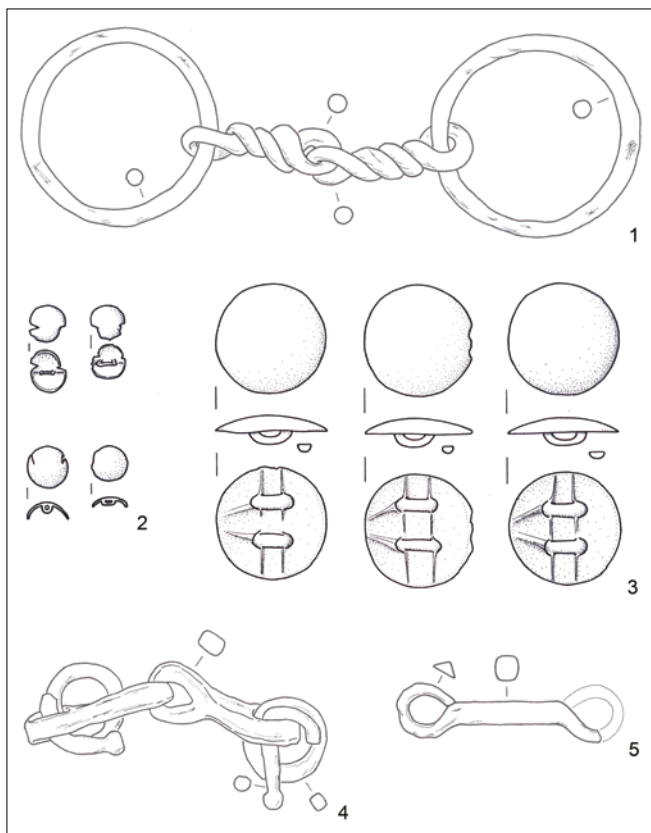


Figura 3
Kobarid
(Caporetto),
area di scavo

Figura 4
Kobarid
(Caporetto), parti
dei finimenti
(disegno: Nataša
Grum)

4 Risultati dello studio sugli scheletri dei cavalli e i finimenti

Nel sito sono stati raccolti complessivamente 1.119 ossa e denti di cavalli o loro frammenti [figg. 2-3]. Nella metà meglio conservata della sepoltura, quella settentrionale, le ossa giacevano in posizione anatomica. Due scheletri erano conservati parzialmente e, in un secondo luogo, ne sono stati identificati altri quattro, conservati quasi completamente. Le singole ossa indicano la presenza di un altro, settimo scheletro. È verosimile che tutte le ossa appartengano a dei maschi adulti. Si presume che lo scheletro con il cranio conservato appartenga ad un maschio tra i 10 e gli 11 anni. Considerando lo stato di usura degli altri denti rinvenuti, sembra che al momento della sepoltura l'età dei cavalli fosse compresa tra i 7 e i 13 anni. Vista l'altezza al garrese, che non supera i 130 cm, si suppone che si tratti di un tipo di cavallo anatomicamente più vicino al cavallo di tipo occidentale, celtico, e non al cosiddetto tipo orientale, di statura più alta, al quale appartengono anche i longilinei cavalli veneti. Da alcune indicazioni sulle ossa si evince che molto probabilmente si trattava di animali da sella.¹³

Solo uno degli scheletri aveva il cranio conservato. Nella mascella c'era un morso in ferro [fig. 4.1] e sugli zigomi, su ogni lato, c'erano due bottoni di bronzo [fig. 4.2] che decoravano le cinghie in pelle della briglia. Simili morsi sono stati rinvenuti nel sito di Manching, datati intorno al 300 a.C.,¹⁴ e in un luogo di ritrovamento individuale a Trnovo nella regione della Notranjska,¹⁵ risalenti molto probabilmente alla prima età del Ferro. Nel sito qui in esame sono stati ritrovati altri due morsi [figg. 4.4-4.5], ma di tipo diverso. In altri siti archeologici sloveni sono stati trovati solo pochi morsi simili. I più simili risultano essere i morsi risalenti a un sito dell'età del Ferro rinvenuti a Trnovo vicino a Ilirska Bistrica, nella regione della Notranjska, ma non sappiamo da quale contesto provengano.¹⁶

Tra i finimenti sono stati rinvenuti altri tre divisori di cinghie in bronzo di forma circolare [fig. 4.3], ciascuno con due ganci sul lato inferiore. Probabilmente si trattava di un completo di quattro. Sono noti reperti simili, rinvenuti anche nei siti sloveni, soprattutto nella regione della Dolenjska, dove però di regola hanno un diametro maggiore. In termini di dimensioni, i più vicini sono i divisori che sono stati rinvenuti come singoli reperti a Most na Soči¹⁷ e a Gradišče

¹³ Toškan 2011, 44-50.

¹⁴ Jacobi 1974, 177, Taf. 49, 771.

¹⁵ Guštin 1979, Taf. 12: 1.

¹⁶ Guštin, 1979, Taff. 12: 2, Taff. 12: 3.

¹⁷ Teržan, Lo Schiavo, Trampuž Orel 1984-85, Taf. 271: 25.

v Polju sull'altopiano di Šentviška planota¹⁸ nell'Alto Isonzo, nonché nella regione della Dolenjska, ad es. nei siti di Novo Mesto – Kapi teljska njiva¹⁹ e Stična - tomba 48/28²⁰ e nella Bela Krajina, nel sito Podzemelj.²¹ Il luogo d'origine di questi divisori è il mondo scitico, nell'area tra l'Ungheria e l'Ucraina.²²

5 Interpretazione del sito

Il gruppo culturale di Santa Lucia della prima età del Ferro (dal nome del sito di Most na Soči, in passato Santa Lucia), che si riscontra nel vasto territorio dell'Alto e del Medio Isonzo, nella valle del Natison e a Bohinj, cedette il passo alla cultura di Idrija (dal sito di Idrija pri Bači) della seconda età del Ferro. Di quest'ultima sono stati rinvenuti elementi indigeni, ma anche alcuni elementi celtici e italici, ed è evidente il suo legame con l'Adriatico settentrionale e con il mondo alpino meridionale. Va sottolineato che, come risulta dallo stato attuale delle ricerche, i reperti del periodo di transizione e dell'inizio della seconda età del Ferro sono rari, soprattutto se paragonati alla moltitudine dei materiali risalenti al (secondo) periodo Hallstatt e al tardo La Tène. Prima della scoperta del sito di Bizjakova hiša a Kobarid, conoscevamo soprattutto rari contesti tombali, materiale proveniente dai siti di culto e singoli ritrovamenti, provenienti in particolare dai siti di Most na Soči, Dernazzacco e probabilmente anche di Kobarid, Idrija pri Bači e Koritnica, che potrebbero risalire al periodo in questione.²³ Il sito di Bizjakova hiša a Kobarid è stato quindi uno dei primi a mostrare un contesto chiaro e completo del La Tène antico con numerosi reperti celtici nell'Alto Isonzo. Poco dopo sono stati rinvenuti o meglio valutati i siti nelle località di Čadrg-Laze,²⁴ Srpenica,²⁵ Krn-Gradec,²⁶ Podbela-Berjač,²⁷ dove è stato scoperto materiale risalente alla fine della prima età del Ferro e alla seconda età del Ferro. Questi siti offrono maggiori informa-

¹⁸ Laharnar 2018, fig. 6: 1.

¹⁹ Knez 1986, Taf. 34: 10.

²⁰ Gabrovec, Kruh, Teržan 2006, Taf. 23: 3.

²¹ Dular 1978, Taf. 14: 27.

²² Cf., ad esempio, il materiale dal sito Szentez-Vekerzug, Miskolc, Diosgyor-Keregdóm: Kemenczei 2009.

²³ Cf. Gerbec, Mlinar 2018, con letteratura.

²⁴ Mlinar, Turk 2016, 20-2.

²⁵ Laharnar, Mlinar 2019.

²⁶ Knific et al. 2021, 32-40.

²⁷ Fabec et al. 2021. Scavo del Centro per l'archeologia preventiva dell'Istituto per la tutela dei beni culturali della Slovenia, materiale inedito.

zioni sulla continuità dell'insediamento dell'Isontino a cavallo tra la prima e la seconda età del Ferro. Indicano anche la fusione ovvero l'uso simultaneo del vecchio materiale della fase di Santa Lucia con materiale più recente, nuovo, della tipologia lateniana, la continuazione di alcune antiche tradizioni della prima età del Ferro in combinazione con elementi nuovi o stranieri, oppure semplicemente gli impatti. Lo studio di questi reperti e dei siti può aiutarci a valutare il sito di Bizjakova hiša a Kobarid e a comprendere questa sepoltura in un quadro più ampio degli eventi sociali in genere nelle Alpi Sud-Orientali, che in quel momento erano segnati dagli spostamenti dei popoli e dalle influenze del mondo celtico. Ai fini dell'interpretazione, sarebbe, d'altra parte, fondamentale conoscere anche l'organizzazione dello spazio insediativo a Kobarid. Sembra che ai margini dell'insediamento ovvero alle pendici del Gradič vi fosse un'area dove si svolgevano dei rituali. Oltre al sito in questione, i siti esaminati sono inoltre un santuario con una predominanza di reperti della prima epoca romana,²⁸ una sepoltura di armi contenute in un vaso di bronzo della fine della prima età del Ferro²⁹ e altre tracce del culto.³⁰

L'interpretazione della sepoltura nel sito di Bizjakova hiša a Kobarid non è facile. Al momento sembra che si tratti di un unico atto rituale avvenuto intorno al 300 a.C. Alcune situazioni simili si trovano nei siti di culto e nei santuari nel mondo mitteleuropeo o alpino. Potrebbe anche trattarsi di una sepoltura avvenuta a seguito di una battaglia, una sorta di trionfo, alla stregua di quelli noti nell'età del Ferro, ma anche nel periodo delle conquiste romane (ripostigli di armi).³¹ Per ora è impossibile dire con certezza chi lo avesse realizzato, cioè chi avesse avuto il controllo economico e politico nell'area di insediamento a Kobarid, se durante l'espansione della civiltà celtica nelle Alpi Sud-Orientali il governo locale avesse avuto una continuità o fosse stato sostituito. La determinazione culturale del materiale, infatti, non ne determina l'etnia. Sembra che in questa sepoltura ci sia una predominanza di elementi celtici che possono essere interpretati sia come artefatti importati che come artefatti appartenenti ai nuovi arrivati. Accanto a questi, tuttavia, alcuni singoli oggetti indicano l'appartenenza alla cultura materiale locale (il bracciale dai capi sovrapposti – se fa parte di questa sepoltura; probabilmente la maggior parte delle punte di lancia e anche parti dei finimenti).

Il sito di Bizjakova hiša a Kobarid è, inoltre, sicuramente una ricca fonte di informazioni sull'utilizzo dei cavalli nella prima età del Ferro nella regione dell'Isontino. Fino alla scoperta di questo sito, si

28 Osmuk 1987.

29 Marchesetti 1890, 14; Božič, Guštin 2021.

30 Rutar 1894, 123.

31 Cf. Božič, Guštin 2021.

conoscevano, infatti, solo rare tombe con sepolture di cavalli, parti di scheletri di cavalli o parti di finimenti, risalenti alla prima età del Ferro e al tardo La Tène e provenienti dai siti di Kobarid,³² Most na Soči³³ e Idrija pri Bači.³⁴

Bibliografia

- Božič, D. (2004). «The Function of the Bronze D-Shaped Ring from the Late Republican Horse Burial in Kobarid, Soča Valley (si)». *Instrumentum. Bulletin du Groupe de travail européen sur l'artisanat et les productions manufacturées dans antiquité*, 20, 6-8.
- Božič, D.; Guštin, M. (2021). «Bogovom vojne. Depoji orožja starejše železne dobe v zaledju Caput Adriae» (Agli dèi della guerra. Ripostigli di armi della prima età del ferro nell'entroterra del Caput Adriae). *Arheološki vestnik*, 72, 479-508. <https://doi.org/10.3986/AV.72.16>.
- Dular, J. (1978). *Podzemelj*. Ljubljana.
- Fabec, T.; Nanut, T.; Laharnar, B.; Kramberger, B.; Leskovar, T.; Tolar, T.; Kavkler, K.; Menart, E. (2021). *Poročilo o izvedenih predhodnih arheoloških raziskavah v Podbeli: parcele št. 2274/34, 2274/35, 2274/185, 2274/216, 2274/219, 2274/174, 2274/172, 2274/196, 2274/166, vse k.o. Sedlo, in 4366, k.o. Logje* (Rapporto sulla ricerca archeologica preliminare effettuata a Podbela: trame n. 2274/34, 2274/35, 2274/185, 2274/216, 2274/219, 2274/174, 2274/172, 2274/196, 2274/166, tutte c.c. Sedlo, e 4366, c.c. Logje). Ljubljana [scritti non pubblicati].
- Gabrovec, S. (1976). «Železnodobna nekropola v Kobaridu» (La necropoli dell'età del Ferro di Kobarid). *Goriški letnik*, 3, 44-64.
- Gabrovec, S.; Kruh, A.; Teržan, B. (2006). *Stična II/1. Gomile starejše železne dobe / Grabhügel aus der älteren Eisenzeit. Katalog*. Ljubljana.
- Gerbec, T.; Mlinar, M. (2014). «I Celti nell'Isontino? Esempio: il sito di Bizjakova hiša a Kobarid, Slovenia», in «Les Celtes et le Nord de l'Italie: premier et second âges du fer = Actes du XXXVIe colloque international de l'AFEAF (Vérone, 17-20 mai 2012)», suppl., *Revue archéologique de l'Est*, 36, 577-83.
- Gerbec, T.; Mlinar, M. (2018). «Problematika zgodnjega latena v Posočju in Nadiških dolinah ter najdišče Bizjakova hiša v Kobaridu» (Il problema del periodo iniziale della cultura di La Tène nelle valli dell'Isontino e del Natisone e il sito di Bizjakova hiša a Caporetto). *Goriški letnik*, 42, 45-71.
- Guštin, M. (1979). *Notranjska: k začetkom železne dobe na severnem Jadranu / Zu den Anfängen der Eisenzeit an der nördlichen Adria*. Ljubljana.

32 Guštin 1991, 66; Božič 2004.

33 Tombe S 592, M 2141, M 2788 (tomba di cavallo giovane con morso di ferro - coperta da molti sassi che formavano una specie di tumulo, sotto il quale erano sparsi carbone, pezzi di ferro e due reperti - che ricorda la sepoltura in questione), M 2848, M 2871 e una tomba scavata da Maionica: Teržan, Lo Schiavo, Trampuž Orel 1984, Taf. 51-52a; 1985, 120-1; Marchesetti 1893, 95, 123-4, 270, tav. 30; maggese Repelc - tombe R 19, R 22: Mlinar 2020, Taf. 23; cf. Toškan 2020.

34 Guštin 1991, Taf. 1.

- Guštin, M. (1991). *Posočje in der jüngeren Eisenzeit / Posočje v mlajši železni dobi* (La Valle dell'Isonzo nella tarda età del Ferro). Ljubljana.
- Jacobi, G. (1974). *Werkzeug und Gerät aus dem Oppidum von Manching*. Wiesbaden.
- Kemenczei, T. (2009). *Studien zu den denkmälern skytisch geprägte alföld gruppe*. Budapest.
- Knez, T. (1986). *Novo mesto I. Halštatski grobovi* (Novo mesto. Parte prima. Le tombe hallstattiane). Novo mesto.
- Knific, T.; Laharnar, B.; Mlinar, M.; Turk, M. (2021). *V deželici Simona Rutarja. Arheologija podkrnskega prostora. Katalog razstave* (Nel piccolo paese di Simon Rutar. L'archeologia della zona sotto il Krn/Monte Nero. Catalogo della mostra). Tolmin.
- Laharnar, B. (2018). «V zaledju Svete Lucije. Prispevek k arheološki topografiji Šentviške planote / In the Hinterland of Sv. Lucija. A Contribution to the Archaeological Topography of Šentviška Planota». Črešnar, M.; Vinazza, M. (eds), *Srečanja in vplivi v raziskovanju bronaste in železne dobe na Slovenskem: zbornik prispevkov v čast Bibi Teržan* (Incontri e impatti nella ricerca dell'età del Bronzo e del Ferro in Slovenia: studi in onore di Biba Teržan). Ljubljana, 367-80.
- Laharnar, B.; Mlinar, M. (2019). «A La Tène Grave from Srpénica: New Evidence of Early Laténisation of the Posočje Region in Northwestern Slovenia». Baitinger, H.; Schönfelder, M. (Hrsgg), *Hallstatt und Italien: Festschrift für Markus Egg*. Mainz, 645-58.
- Laharnar, B.; Štular, B.; Mlinar, M. (2015). «Gradič nad Kobaridom – poznorepublikanski utrjeni emporij? / Gradič above Kobarid – A Late Republican Fortified Emporium?». Laharnar, B.; Istenič, J.; Horvat, J. (eds), *Evidence of the Roman Army in Slovenia / Sledovi rimske vojske na slovenskem*. Ljubljana, 243-56.
- Lejars, T. (2008). «La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele». Vitali, D.; Verger, S. (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*. Bologna, 127-222.
- Marchesetti, C. (1887). «Notizie interne». *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste*, 10, 4-8.
- Marchesetti, M. (1890). «Notizie interne». *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste*, 12, 13-17.
- Marchesetti, M. (1891). «Relazione sugli scavi eseguiti nel 1890». *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste*, 13, 49-53.
- Marchesetti, C. (1893). «Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino». *Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali in Trieste*, num. monogr., 15.
- Mlinar, M. (2020). *Most na Soči: arheološke raziskave v letih 2000-2016 na levem bregu Idrijce / The 2000-2016 Archaeological Investigations on the Left Bank of the Idrijca*. Ljubljana. <https://doi.org/10.3986/9789610504887>.
- Mlinar, M.; Gerbec, T. (eds) (2011). *Keltskih konj topôt: najdišče Bizjakova hiša v Kobaridu / Hear the Horses of Celts: The Bizjakova Hiša Site in Kobarid*. Tolmin.
- Mlinar, M.; Turk, M. (2016). *Prapoti skozi praproti: arheološka topografija dolin Tolminke in Zadlaščice. Katalog razstave* (Gli antichi sentieri tra le felci: topografia archeologica delle valli di Tolminca e Zadlaščica. Catalogo della mostra). Tolmin.
- Osmuk, N. (1982). «Kobarid». *Varstvo spomenikov*, 24, 172.

- Osmuk, N. (1987). «Die Bronzeplastik aus Kobarid» (Le statuette di bronzo di Kobarid). *Archeologia lugoslavica*, 24, 57-79.
- Osmuk, N. (1998). «Kobarid od prazgodovine do antike. Kratek zgodovinski pregled obdobji in pripadajočih najdišč» (Kobarid dalla preistoria all'antichità. Il riassunto storico dei periodi e dei siti appartenenti). Likar, Z.; Raspet, A.; Cimprič, Ž. (eds), *Kobarid*. Kobarid, 9-16.
- Rapin, A. (1999). «L'armement celtique en Europe: chronologie de son évolution technologique du V e au I er s. av. J.-C.». *Gladius*, 29, 33-67.
- Rutar, S. (1882). *Zgodovina Tolminskega, to je: zgodovinski dogodki sodnijskih okrajev Tolmin, Bolec in Cerkno z njih prirodznanskim in statističnim opisom* (La storia del Tolminese ossia eventi storici dei distretti giudiziari di Tolmin/Tolmino, Bovec/Plezzo e Cerkno/Circhina con le loro descrizioni geografiche e statistiche). [Gorica].
- Rutar, S. (1890). «Prazgodovinska in rimska razkopavanja po Slovenskem l. 1889» (Scavi preistorici e romani in Slovenia nel 1889). Bartel, A. (eds), *Letopis Matice slovenske za leto 1890*, 117-30.
- Rutar, S. (1894). «Grobišče pri Sv. Luciji blizu Tolmina» (Necropoli a Santa Lucia/Most na Soči presso Tolmin/Tolmino). *Izvestja muzejskega društva za Kranjsko*, 4(4), 121-34.
- Svoljšak, D. (1981). «Kobarid». *Varstvo spomenikov*, 23, 211-12.
- Teržan, B. (1973). «Valična vas». *Arheološki vestnik*, 24, 660-99.
- Teržan, B.; Lo Schiavo, F.; Trampuž Orel, N. (1984-85). *Most na Soči (S. Lucia)*. Vol. 2, *Szombathyjeva izkopavanja / Die Ausgrabungen von J. Szombathy*. Ljubljana.
- Toškan, B. (2011). «Analiza živalskih ostankov / Analysis of Animal Bone Remains». Mlinar, M.; Gerbec, T. (eds), *Keltskih konj topôt: najdišče Bizjakova hiša v Kobaridu / Hear the Horses of Celts: The Bizjakova Hiša Site in Kobarid*. Tolmin, 44-50.
- Toškan, B. (2020). «Živalski ostanki z železnodobnega grobišča Most na Soči: ledini Pucarjev rob in Repelc / Archaeozoological Evidence from the Iron Age Cemetery at Most Na Soči: The Pucarjev Rob and Repelc Sites». Mlinar, M., *Most na Soči: arheološke raziskave v letih 2000-2016 na levem bregu Idrijce / The 2000-2016 Archaeological Investigations on the Left Bank of the Idrijca*. Ljubljana, 191-242. <https://doi.org/10.3986/9789610504887>.
- Vinazza, M. (2015). «Ostanki starejšeželeznodobne naselbine na Gregorčičevi ulici v Kobaridu?» (Residui di un insediamento dalla prima età del Ferro in via Gregorčič a Kobarid). *Goriški letnik*, 37-38, 101-13.

**Figlio del lampo, degno di un re.
Un cavallo veneto e la sua bardatura**

Atti della giornata di studi (Oderzo, 23 novembre 2018)

a cura di Giovanna Gambacurta, Marta Mascardi, Maria Cristina Vallicelli

Sepulture equine e strutture funerarie nel Veneto antico

Dati inediti dalla necropoli meridionale di Oderzo (Opera Pia Moro)

Fiorenza Bortolami

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract In 2005 the archaeological excavation of Opera Pia Moro area in Oderzo found two horses burials. The sacrifice and inhumation of horses was an attested practice in pre-Roman Veneto and was frequently performed when new burial areas were sacralised or when there were changes in the burial space. This paper examines one of the tomb horses from Oderzo-Opera Pia Moro (tomb 11) and its connection with nearby mounds.

Keywords Pre-Roman Veneto. Oderzo. Iron Age cemetery. Horse burial. Mounds.

Sommario 1 Premessa. – 2 Deposizioni equine e strutture funerarie: alcune testimonianze dal Veneto. – 3 Il cavallo della tomba 11 dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo. – 4 Considerazioni conclusive.

1 Premessa

Nel corso dell'età del Ferro il fenomeno delle sepolture equine all'interno delle necropoli umane mostra una diffusione geografica molto estesa che va dalla Spagna fino alle coste del Mar Nero e al bacino mediterraneo.¹ In questo quadro spiccano, per numero di attestazioni e continuità cronologica, l'area della cultura di Hallstatt, il Bacio Pannonico e l'Italia nord-orientale con il Veneto, oggetto specifico di questo contributo.

Il valore e la considerazione che i cavalli rivestivano presso i Veneti antichi è un elemento ormai acquisito da tempo. Dati archeologici, fonti letterarie, testimonianze iconografiche e documenti epigrafici hanno concorso infatti, negli anni, a delineare come questi animali rivestissero un ruolo centrale presso la vita delle comunità venetiche, dalla sfera socio-economica a quella politica, passando per la dimensione religiosa e rituale.²

Nel corso degli ultimi anni, scavi sistematici in diverse necropoli e aree cultuali del Veneto hanno individuato numerose sepolture equine, ponendo in risalto come il sacrificio dei cavalli costituisse una prerogativa rilevante nelle pratiche rituali dei Veneti antichi.³ I contesti individuati sono all'incirca un centinaio, localizzati principalmente in corrispondenza di aree funerarie pertinenti ai maggiori centri abitati della regione e, in misura minore, in altri siti variamente collocati nel territorio, tutti databili in un arco cronologico che va dall'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C.⁴ [fig. 1]. Sulla base delle evidenze ad oggi note, le sepolture equine individuate nelle necropoli possono essere ricondotte a diverse modalità di deposizione.⁵ I cavalli, sempre inumati e mai cremati, potevano essere deposti in diretta associazione con sepolture di umani, oppure in connessione con strutture funerarie e raggruppamenti di tombe o, in altri casi, in settori distinti e a sé stanti delle necropoli. Questa variabilità è probabilmente da rapportare a diverse motivazioni: circostanze durante le

1 Carter 1998; Dular 2007; Kmeřová 2018.

2 La bibliografia in merito è cospicua, tra i contributi più recenti: Gambacurta, Tirelli 1996; Prosdocimi 2003; Vitali 2006, 127-9; Millo 2013; Bondini, Ruta Serafini 2015; Maratini 2016; Zaghetto 2017, 174-92; Bortolami 2019.

3 Per Padova: Leonardi 2004; Gambacurta, Ruta Serafini 2013, 373; Ruta Serafini, Michelini 2013, 1204-6; Reggiani 2014, 233; Voltolini 2014, 48-50; Depellegrin et al. 2019. Per Este: Balista, Ruta Serafini 1998, 18-28; Balista, Ruta Serafini 2008, 93-6. Per Gazzo Veronese-Colombara: Riedel, Tecchiati 2001. Per Oppeano: Riedel 1987; Salzani 1987. Per Oderzo: Ammerman, Bonardi, Tonon 1982; Gambacurta 1996; Gambacurta, Groppo 2016, 36. Per Altino: Riedel 1984; Fiore et al. 2003, 117-19; Gambacurta 2003. Per Adria: Bolognesi 1998-99, 272-3, 282; Reggiani, Rizzi Zorzi 2005.

4 Una revisione aggiornata delle sepolture equine è in Bortolami 2019, cf. in particolare tab. 1.

5 Millo 2013, 364; Maratini 2016, 165; Bortolami 2019, 62-3.



Figura 1 Distribuzione delle sepolture equine nel Veneto preromano
(elaborazione F. Bortolami)

quali veniva eseguito il sacrificio, finalità dello stesso, ruolo e valore del cavallo sacrificato ecc., a testimonianza di come questa pratica variasse in relazione alle scelte rituali della comunità e alle diverse occasioni in cui veniva compiuta.

Prendendo spunto da un rinvenimento avvenuto durante le indagini archeologiche nella necropoli opitergina dell'Opera Pia Moro, questo contributo intende approfondire l'esame di uno degli aspetti sopra menzionati, ovvero la presenza di cavalli deposti in associazione a tumuli e raggruppamenti di tombe. Negli ultimi trent'anni, infatti, lo scavo di nuove necropoli ha permesso di individuare alcuni contesti in cui le sepolture equine appaiono in diretta connessione stratigrafica con le strutture funerarie circostanti, adducendo la possibilità che tali deposizioni siano da mettere in relazione con rituali svolti in concomitanza di ristrutturazioni, ampliamenti o modifiche dello spazio funerario.

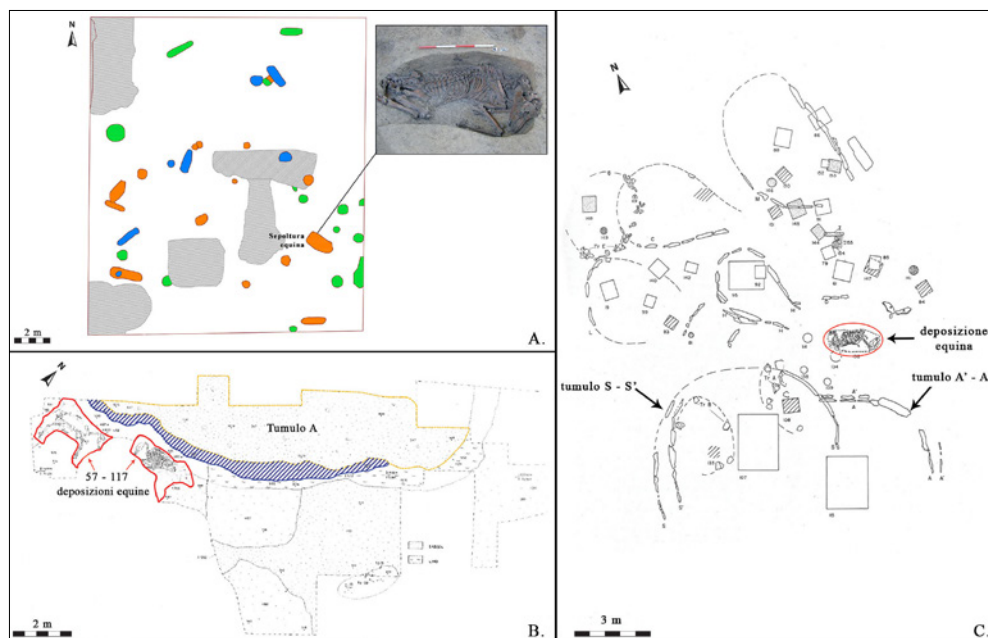


Figura 2 Deposizioni equine e strutture funerarie. A: Padova, necropoli meridionale di Palazzo Emo Capodilista, planimetria dell'area funeraria (blu = fase A0, fine IX sec. a.C., arancione = fase A1, da fine IX a prima metà VIII sec. a.C., verde = fase B1, metà VIII sec. a.C.) (rielaborata da Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014). B: Padova, necropoli orientale di via Tiepolo-via San Massimo, planimetria del tumulo con dettaglio del tumulo A (giallo), del limite perimetrale (blu) e delle due deposizioni equine (rosso) (rielaborata da Gambacurta et al. 2005). C: Este, necropoli Casa di Ricovero, planimetria generale dell'area (fase VIII-VI sec. a.C.) (rielaborata da Balista et al. 1995)

2 Deposizioni equine e strutture funerarie: alcune testimonianze dal Veneto

Nel panorama delle necropoli del Veneto antico, i contesti dove è stata identificata una connessione tra deposizioni equine e strutture funerarie sono rappresentati dalle due necropoli di Padova, quella meridionale (Palazzo Emo-Capodilista) e quella orientale (via Tiepolo-via San Massimo), e dall'area funeraria di Este-Casa di Ricovero (scavi 1983-93) a nord della città.

La deposizione equina (tb. 567) [fig. 2a] rinvenuta nel settore meridionale dell'area funeraria patavina di Palazzo Emo-Capodilista si data agli inizi dell'VIII sec. a.C. e costituisce, ad oggi, la più antica sepoltura di cavallo individuata in Veneto. L'animale, un maschio adulto di età superiore ai 7 anni, era deposto in una fossa poco profonda: lo studio della posizione del corpo suggerisce che venne ucci-

so all'interno della fossa stessa, dove fu condotto quindi da vivo, probabilmente in seguito ad un colpo infertogli sul cranio.⁶ Significativa è la posizione topografica della sepoltura: la deposizione venne infatti collocata in un'area della necropoli non ancora utilizzata e priva di sepolture; nei decenni successivi, a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., si disposero a raggiera intorno a questa altre otto tombe, alcune plurime, tutte a cremazione e pertinenti a uomini, donne e infanti.⁷ Le fosse di queste tombe furono realizzate rispettando una distanza di circa 1,5/2 m dal luogo di sepoltura del cavallo, dato che ha fatto ipotizzare l'originaria presenza di una struttura (tumulo) a segnalazione della deposizione equina che doveva quindi risultare ben visibile nel paesaggio funerario.⁸

Dalla necropoli orientale di Padova (via Tiepolo-via San Massimo) proviene il secondo caso. Quest'area funeraria, utilizzata a partire dall'VIII sec. a.C. e organizzata in tumuli di medie dimensioni (dai 5 agli 8 m di diametro) che accoglievano tra le cinque e le otto sepolture fu oggetto, nel corso del VI sec. a.C., di una sostanziale trasformazione coincidente con l'ampliamento della necropoli verso sud e con la concomitante realizzazione di tumuli di dimensioni maggiori.⁹ Esemplificativo di questa nuova organizzazione è il tumulo A, individuato e indagato tra il 1990 e il 1991, con diametro di circa 20 m per 1 m di altezza.¹⁰ Il tumulo era delimitato da un cordolo a matrice limosa con andamento curvilineo, funzionale alla delimitazione dell'area e al contenimento dei corpi sabbiosi che costituivano la struttura. Questa prima opera di contenimento, parzialmente distrutta da un'alluvione che la obliterò, venne dotata in un secondo momento di una staccionata lignea di cui, in corso di scavo, sono state individuate le tracce d'incasso. Contestualmente alla ristrutturazione del limite del tumulo, furono effettuate una serie di deposizioni con forte valenza rituale. A ridosso del margine esterno sud-occidentale della staccionata vennero sepolti due cavalli [fig. 2b], uno dei quali deposto insieme ad un giovane uomo, mentre in posizione più marginale, verso est, un uomo inumato e privo di corredo.¹¹ I due animali, entrambi maschi e di età non superiore ai 6 anni, erano deposti in due

⁶ Reggiani 2014, 233.

⁷ Voltolini 2014, 77-104.

⁸ La presenza o meno del tumulo di copertura è incerta a causa della natura della sequenza stratigrafica dell'area funeraria che è stata soggetta, per tutto il ciclo di vita (IX sec. a.C.-prima metà V sec. a.C.) a reiterati interventi di sistemazione e livellamento che hanno determinato l'abrasione dei piani d'uso della necropoli e delle strutture funerarie, cf. Gamba, Ruta Serafini 2014, 23-4; Voltolini 2014, 31-2.

⁹ Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 123-8.

¹⁰ Gambacurta et al. 2005, 17-19; Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2015; Moscardo 2018-19.

¹¹ Gambacurta, Ruta Serafini 2013, 373.

fosse posizionate frontalmente: il cavallo della tomba 117 era adagiato sul fianco destro e con le zampe ripiegate, mentre quello della tomba 57 era disteso sul fianco sinistro con le zampe distese e, sopra di lui, era il corpo del giovane uomo in posizione scomposta, quasi di 'difesa'. Anche per questi animali si ipotizza l'uccisione volontaria mediante sfondamento della volta cranica, le cui tracce sono state identificate nello scheletro del cavallo della tomba 117. Dopo la deposizione dei corpi all'interno delle fosse, queste furono coperte da un livello omogeneo di riporto, con andamento in leggera discesa da ovest verso est, formando una sorta di 'ala' esterna al tumulo che doveva risultare particolarmente visibile nel paesaggio circostante.

L'ultimo contesto d'indagine proviene dalla necropoli Casa di Ricovero di Este (scavi 1983-93), attiva dalla metà dell'VIII sec. a.C. fino al III sec. a.C.¹² L'inumazione equina qui individuata (tb. 136) si data tra la fine del VII sec. a.C. e il VI sec. a.C., fase nel corso della quale la necropoli è organizzata in tumuli di medie dimensioni con pianta piriforme delimitati da lastre litiche infisse verticalmente nel terreno. Il cavallo era ubicato in uno spazio intratumulare compreso tra i tumuli H-H', S-S' e A'-A, deposto in una fossa non particolarmente ampia, sul fianco destro e con gli arti anteriori piegati affinché tutto il corpo potesse entrare nello spazio ricavato [fig. 2c]. Anche in questo caso si trattava di un maschio adulto di età compresa tra i 5 e i 7 anni, privo di lesioni dovute a stress o patologie.¹³ L'analisi della sequenza stratigrafica ha messo in luce la connessione tra la deposizione equina e il tumulo A'-A, struttura che costituisce l'ampliamento di un tumulo preesistente (S-S'). Sulla base dei dati stratigrafici, è stato dunque possibile ipotizzare che il sacrificio-deposizione del cavallo e la costruzione della struttura funeraria A'-A avvennero nel corso della medesima fase, coincidente con l'ampliamento del tumulo limitrofo S-S'.

¹² Balista, Ruta Serafini 1998; 2008. Fatta eccezione per alcune sepolture edite (Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998), l'analisi sistematica della necropoli è attualmente in corso.

¹³ Si ringrazia il dott. P. Reggiani per la comunicazione dei dati inediti relativi all'analisi archeozoologica del cavallo.

3 Il cavallo della tomba 11 dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo

Le indagini condotte nel 2005 nella necropoli Opera Pia Moro di Oderzo hanno messo in luce un contesto analogo, seppure di più incerta lettura a causa dell'assenza di chiari indicatori stratigrafici. Quest'area funeraria, ubicata a sud della città, fu utilizzata senza soluzione di continuità dalla fine del VI sec. a.C. fino al II sec. a.C., successivamente rioccupata da un piccolo nucleo di tombe ad inumazione di età tardo romana.¹⁴ Le sepolture dell'età del Ferro erano distribuite e organizzate in tumuli di forma circolare, con diametro variabile da 4 a 10 m e profilo convesso, costituiti da riporti limo-sabbiosi e, in qualche caso, corredati da ampliamenti laterali funzionali alla posa di nuove sepolture. Le inumazioni equine individuate nell'area sono due (tbb. 11, 49), contraddistinte da soluzioni deposizionali differenti.¹⁵ Nella tomba 11 il cavallo era deposto privo di corredo all'interno di una semplice fossa in un settore intratumulare, mentre l'animale della tomba 49, riccamente bardato con finimenti in bronzo e ferro, era coperto da un proprio tumulo.¹⁶ Una sostanziale differenza è percepibile anche nelle diverse modalità di trattamento e deposizione dei corpi. Il cavallo della tomba 11 era infatti deposto sul fianco destro con le zampe posteriori distese, quelle anteriori ripiegate e con la testa girata in posizione scomposta, probabilmente per inserire più agevolmente l'animale all'interno della fossa [fig. 3]. Il cavallo della tomba 49, i cui elementi di corredo ne permettono una datazione alla seconda metà del V sec. a.C., era invece caratterizzato da una deposizione più accurata: adagiato sul fianco sinistro con la testa dritta e non ripiegata e con le zampe, sia anteriori che posteriori, leggermente flesse.¹⁷ Se la presenza della ricca bardatura, associata alla presenza del tumulo specificatamente eretto per coprire e segnalare la deposizione dell'animale, permettono di individuare nella tomba 49 una sepoltura 'di pregio' destinata ad un animale che aveva rivestito una particolare importanza in vita o era stato legato da

¹⁴ Gambacurta, Groppo 2016, 34-7. Per quanto riguarda i dati relativi all'organizzazione planimetrica, alle fasi di frequentazione e ai rituali, cf. si veda il contributo di G. Gambacurta e A. Ruta Serafini in questo volume. Lo studio sistematico dei corredi funerari e dei materiali sporadici rinvenuti nella necropoli è ad uno stadio ormai avanzato, oggetto di tre tesi di laurea e di una tesi di dottorato dell'Università Ca' Foscari Venezia: Dal Bo' 2012-13, Franchini 2016-17, Guerra 2018-19 e Bortolami 2021, quest'ultima ha preso in esame l'intero sviluppo cronologico della necropoli.

¹⁵ Dall'area funeraria è noto anche un terzo scheletro di cavallo rinvenuto in giacitura secondaria in corrispondenza di uno strato alluvionale che intervallava la fase dell'età del Ferro da quella tardo romana; il rinvenimento non *in situ* e l'assenza di indicatori non permettono la datazione certa e la sua attribuzione ad una fase precisa.

¹⁶ Si veda il contributo di Veronica Groppo in questo volume.

¹⁷ Si veda il contributo di Paolo Reggiani in questo volume.



Figura 3 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, il cavallo della tomba 11
(foto di scavo)

una particolare affezione al gruppo cui apparteneva, un'altra probabilmente è l'interpretazione che si può dare per il cavallo della tomba 11. Nonostante la sepoltura fosse troncata alla sommità da interventi agrari moderni che hanno reso difficile il riconoscimento dei rapporti stratigrafici, è possibile formulare alcune ipotesi interpretative sulla base della posizione topografica del cavallo e dell'analisi delle strutture funerarie circostanti, alla luce anche dei contesti di confronto presentati sopra. Il cavallo della tomba 11 era deposto all'interno di una fossa orientata NW-SE scavata su US 67, livello di frequentazione esteso in tutta l'area necropolare, e ubicata tra il tumulo I e il tumulo V, due strutture funerarie che occupano il settore occidentale della necropoli [fig. 4]. Entrambi i tumuli si sviluppano al di sopra di due sepolture preesistenti (tbb. 65, 67), datate rispettivamente all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e tra la metà del VI e l'inizio del V sec. a.C. Il tumulo V, il più antico, accoglie due sepolture distanziate tra loro cronologicamente: la prima (tb. 73) si data alla metà del V sec. a.C. mentre la seconda (tb. 7) alla seconda metà del II sec. a.C. Il tumulo I rappresenta invece il complesso più articolato di tutta la necropoli e anche quello di più recente attivazione, caratterizzato da almeno

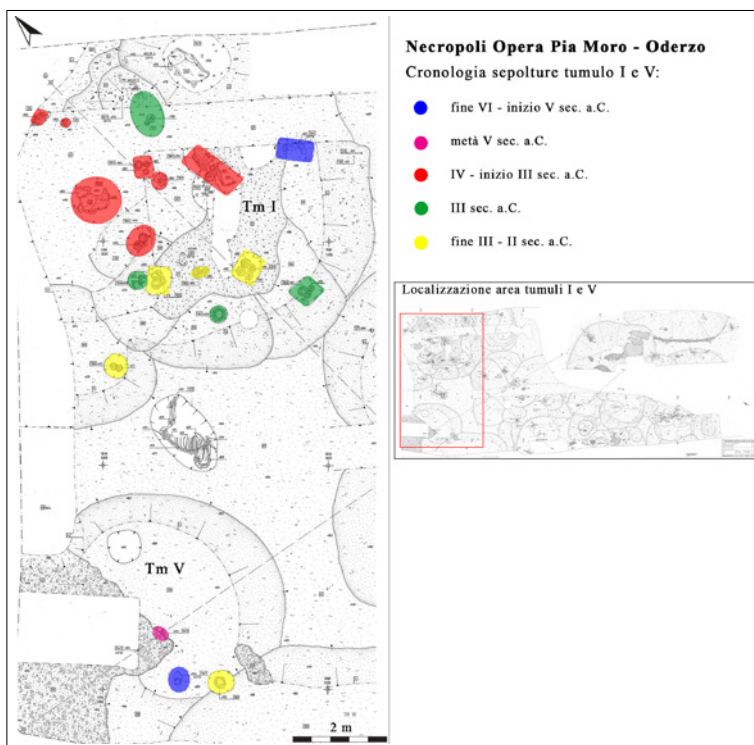


Figura 4 Oderzo, necropoli dell'Opera Pia Moro 2005, dettaglio dei tumuli I e V con distribuzione delle sepolture per fasi cronologiche (elaborazione F. Bortolami)

tre distinte fasi di utilizzo.¹⁸ Ad un primo momento, databile tra il IV e gli inizi del III sec. a.C., sono pertinenti sette deposizioni (tbb. 1, 2, 39, 54, 57, 64, 71), concentrate sulla sommità del tumulo e in corrispondenza della porzione nord-occidentale: fatta eccezione per la 57, inumazione di un giovane individuo di sesso non determinabile, tutte le altre sono rappresentate da vasi privi di ossa combuste all'interno. A questo primo nucleo segue l'ampliamento del tumulo attraverso l'aggiunta, nel corso del III sec. a.C., di una serie di falde dislocate a raggiera intorno al corpo principale, che ne ampliano la struttura e costituiscono la base per la deposizione di nuove tombe (tbb. 3, 48,

18 L'analisi tipo-cronologica dei corredi ha portato a delineare con maggior precisione le fasi evolutive di costruzione e utilizzo del tumulo I che, diversamente da quanto riportato nella documentazione di scavo, risulta più recente rispetto a quanto proposto, cf. il contributo di G. Gambacurta e A. Ruta Serafini in questo volume e Bortolami 2021, 277-97.

51, 56). A eccezione della tomba 51, anche in questo caso tutte erano prive di ossa combuste all'interno dei fittili. L'ultima fase di utilizzo è sancita dalla stesura di uno strato a copertura e uniformazione dei livelli precedenti, coperto a sua volta da un'estesa falda composta da terra di rogo, frammenti ceramici e bronzei sul quale vengono impostate le ultime quattro tombe (tbb. 12, 13, 14, 52, 55), datate tra il III sec. a.C. avanzato e il II sec. a.C. Agganciando questi dati con l'analisi cronologico-evolutiva dell'intera necropoli,¹⁹ è possibile osservare come la frequentazione dell'area funeraria, concentrata inizialmente nel comparto meridionale e nei settori più prossimi alla sponda del fiume, si sia espansa nelle fasi più tarde di utilizzo verso il settore settentrionale, in un'area sostanzialmente libera da strutture funerarie precedenti. Qui, nel corso del IV sec. a.C., venne realizzato il grande tumulo I, utilizzato fino al II sec. a.C. per la posa di diverse sepolture (almeno 16), eretto in posizione limitrofa al preesistente tumulo V, a sua volta riutilizzato nella seconda metà del II sec. a.C. e caratterizzato da solo due deposizioni.

4 Considerazioni conclusive

Alla luce dei dati presentati, è possibile individuare alcune caratteristiche comuni tra le sepolture considerate che consentono di avanzare alcune ipotesi in merito ad una particolare accezione che queste deposizioni possono assumere nel contesto in cui sono documentate. Le sepolture equine di Padova ed Este risultano infatti tutte ubicate all'interno delle necropoli in corrispondenza di settori di nuovo utilizzo (vd. cavallo tb. 567 necropoli Emo Capodilista) o in prossimità di strutture funerarie cui sono stratigraficamente connesse.²⁰ In questi casi, l'assenza di collegamento con singole tombe di umani, la predilezione per animali sani e nel pieno vigore fisico, la connessione stratigrafica con strutture funerarie anche di articolata complessità, sono tutti elementi che inducono a riconoscere in questi contesti l'esito di sacrifici rituali svolti in occasione dell'inaugurazione di nuove aree funerarie o in momenti di ampliamento, ripristino o rifacimento dei singoli tumuli.²¹

Il cavallo della tomba 11 della necropoli di Oderzo presenta diversi caratteri di analogia con questi contesti. La posizione in corrispondenza di un'area di nuova attivazione all'interno della necropoli, l'assenza di collegamenti con sepolture umane, la vicinanza con una

¹⁹ Bortolami 2021, 269-99.

²⁰ Vd. cavalli tbb. 57 e 117 necropoli via Tiepolo-via San Massimo; cavallo tb. 136 necropoli Casa di Ricovero.

²¹ Bortolami 2019, 70.

struttura funeraria articolata utilizzata per circa due secoli (tumulo I), sono tutti elementi che potrebbero far identificare in questa deposizione l'esito di un sacrificio equino eseguito per sacralizzare l'utilizzo di un nuovo settore di necropoli, per celebrare l'ampliamento del tumulo I o la riattivazione del tumulo V. A questo è da aggiungere anche la specificità del tumulo I contraddistinto da diverse deposizioni prive di ossa combuste all'interno dei vasi fittili, caratteristica che induce a ritenerle offerte o cenotafi e che contribuisce ad avvalorare ancor di più la forte valenza rituale di questo settore della necropoli.²²

L'ipotesi di lettura della sepoltura 11 di Oderzo, corroborata dall'analogia con altri contesti del Veneto, può dunque aggiungere un nuovo tassello ad una particolare pratica rituale fortemente ideologica, rappresentata dal sacrificio e dalla sepoltura di un cavallo in occasione di modifiche nella gestione dello spazio necropolare. Allo stesso tempo, il numero esiguo di attestazioni ad oggi note, nonostante l'indagine estensiva di diverse necropoli in tutta la regione, e, di contro, l'esteso arco cronologico durante il quale questa pratica sembra essere documentata, pongono l'accento sull'eccezionalità di questo cerimoniale, non frequente ma a carattere episodico, eseguito probabilmente in occasione di eventi particolarmente significativi o di trasformazioni nelle dinamiche sociali delle comunità.

Bibliografia

- Ammerman, A.; Bonardi, S.; Tonon, M. (1982). «Mùtera di Oderzo (Treviso): nota preliminare sulla campagna di scavo 1982». *Rivista di archeologia*, 6, 113-16.
- Balista, C.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (1995). «Este (loc. Casa di Ricovero)». *Studi Etruschi*, s. III, 60, 510-12.
- Balista, C.; Ruta Serafini, A. (1998). «Linee evolutive della necropoli». Bianchin Citton, Gambacurta, Ruta Serafini 1998, 18-28.
- Balista, C.; Ruta Serafini, A. (2008). «Spazi urbani e spazi sacri ad Este». *I Veneti antichi. Novità e aggiornamenti = Atti del convegno* (Isola della Scala, 15 ottobre 2005). Verona, 81-100.
- Bianchin Citton, E.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (1998). ... 'presso l'Adige ridente'. ... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana = Catalogo della mostra* (Este, 1998). Padova.
- Bolognesi, B. (1998-99). «Le necropoli Campelli-Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria)». *Padusa*, 34-5, 245-316.
- Bondini, A.; Ruta Serafini, A. (2015). «Sepulture e sacrifici equini». Oriolo, F.; Righi, G.; Ruta Serafini, A.; Vitri, S. (a cura di), *Celti sui monti di smeraldo = Catalogo della mostra* (Zuglio, 2015). Trieste, 156-8.
- Bortolami, F. (2019). «Sepulture e sacrifici equini nel Veneto pre-romano». *Incontri di filologia classica*, 17, 61-88. <http://doi.org/10.13137/2464-8760/27137>.

²² Bortolami 2021, 294-6.

- Bortolami, F. (2021). *Identità, nuclei familiari e società nelle necropoli del Veneto nell'età del Ferro* [tesi di dottorato]. Venezia.
- Carter, J. (1998). «Horse Burial and Horsemanship in Magna Grecia». Anreiter, P.; Bartosiewicz, L.; Jerem, E.; Meid, W. (eds), *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology and Palaeolinguistics in Memoriam Sándor Bököny*. Budapest, 131-46.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2003). *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del convegno* (Venezia, 2001). Roma.
- Dal Bo', M. (2012-13). *La necropoli meridionale di Oderzo. Indagine su un gruppo di tombe della seconda età del Ferro in proprietà Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Depellegrin, V.; Cupitò, M.; Leonardi, G.; Tecchiati, U. (2019). «I cavalli della necropoli del Piovego (VI-IV sec. a.C.), Padova». De Grossi Mazzorin, J.; Fiore, I.; Minniti, C. (a cura di), *Atti dell'8° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Lecce, 11-14 novembre 2015). Lecce, 139-46. <http://doi.org/10.1285/i9788883051487p139>.
- Dular, J. (2007). «Pferdegräber und Pferdebestattungen in der hallstattzeitlichen Dolenjsko-Gruppe», in Blečić, M.; Črešnar, M.; Hänsel, B.; Hellmuth, A.; Kaiser, E.; Metzner-Nebelsick, C. (eds), «Scripta Praehistorica in Honorem Biba Teržan», num. monogr., *Situla*, 44, 737-52.
- Fiore, I.; Salerno, R.; Tagliacozzo, A. (2003). «I cavalli paleoveneti del santuario di Altino-località 'Fornace'». Cresci Marrone, Tirelli 2003, 115-51.
- Fogolari et al. (1996). *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli = Catalogo della mostra* (Concordia Sagittaria-Pordenone, 1996-97). Padova.
- Franchini, B. (2016-17). *Oderzo. Studio di alcuni reperti bronzei dalla necropoli preromana Opera Pia Moro* [tesi di laurea]. Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (a cura di) (2014). *La Prima Padova. Le necropoli di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi e di via Tiepolo-via San Massimo tra il IX e l'VIII sec. a.C.* Basaldella di Campoformido (UD).
- Gamba, M.; Ruta Serafini, A. (2014). «La necropoli meridionale di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 21-7.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2015). «Paesaggi e architetture delle necropoli venete». Della Fina, G. (a cura di), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli = Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria* (Orvieto, 2014). Roma, 87-112.
- Gambacurta, G. (1996). «Necropoli in località Mùtera di Colfrancui». Fogolari et al. 1996, 171-3.
- Gambacurta, G. (2003). «Le sepolture equine nelle necropoli di Altino». Cresci Marrone, Tirelli 2003, 89-113.
- Gambacurta, G.; Locatelli, D.; Marinetti, A.; Ruta Serafini, A. (2005). «Delimitazione dello spazio e rituale funerario nel Veneto preromano». Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di), *'Terminavit sepulcrum'. I recinti funerari nelle necropoli di Altino = Atti del Convegno* (Venezia, 2003). Roma, 9-40.
- Gambacurta, G.; Groppo, V. (2016). «Oderzo preromana: appunti di topografia tra centro urbano e necropoli». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario*

- in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardo antica = *Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 2013). Oxford, 31-40.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2013). «Il tumulo A e le tombe 57 e 117». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 372-3.
- Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2014). «La necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 121-8.
- Gambacurta, G.; Tirelli, M. (1996). «Altino, le sepolture di cavallo dalla necropoli 'Le Brustolade'». Fogolari et al. 1996, 71-4.
- Guerra, M. (2018-19). *Analisi di un gruppo di materiali sporadici dalla necropoli Opera Pia Moro di Oderzo* [tesi di laurea]. Venezia.
- Kmetřová, P. (2018). «'And Four Strong-Necked Horses the Threw Swiftly on the Pyre...' On Humanhorse Relationship in the Early Iron Age Central Europe from the Perspective of Interregional Contacts». Pavúk, P.; Klontza-Jaklová, V.; Harding, A. (eds), *EYΔAIMΩN. Studies in Honour of Jan Bouzek*. Brno, 267-90.
- Leonardi, G. (2004). *La tomba bisoma di uomo e cavallo dalla necropoli del Piovego-Padova*. Padova.
- Maratini, C. (2016). «Sulle sepolture di equini presso i Veneti antichi. Sintesi degli studi, contesti atestini». *Terra d'Este. Rivista di storia e cultura*, 51, 163-76.
- Millo, L. (2013). «Quattro cavalli dalle teste superbe gettò sulla pira». Gamba, Gambacurta, Veronese, Ruta Serafini, Tiné 2013, 364-6.
- Moscardo, C. (2018-19). *La ritualità funeraria a Padova nel VI secolo a.C. Le tombe del tumulo A della necropoli di via Tiepolo-via San Massimo* [tesi di laurea]. Venezia.
- Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona = Catalogo della mostra* (2 luglio-30 novembre 1987). Verona.
- Prosdocimi, A.L. (2003). «Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizioni indoeuropee». Cresci Marrone, Tirelli 2003, 61-88.
- Reggiani, P. (2014). «Il cavallo della tomba 567 della necropoli Emo Capodilista-Tabacchi». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 231-3.
- Reggiani, P.; Rizzi Zorzi, J. (2005). «I cavalli della 'Tomba della Biga' conservata al Museo archeologico nazionale di Adria». Malerba, G.; Visentini, P. (a cura di), *Atti del 4° Convegno nazionale di archeozoologia* (Pordenone, 13-15 novembre 2003). Pordenone, 315-22.
- Riedel, A. (1984). «The Paleovenetian Horse of Le Brustolade (Altino)». *Studi Etruschi*, 50, ser. III, 227-56.
- Riedel, A. (1987). «I cavalli di Oppeano». *Prima della storia*, 109-12.
- Riedel, A.; Tecchiati, U. (2001). «Il cavallo della tomba 61». *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 17, 84-5.
- Ruta Serafini A.; Michelini, P. (2013). «Offerte e sacrifici al limite dell'antica Padova». Debiasi, A.; Bassani, M.; Pastorio, E. (a cura di), *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, vol. 2. Roma, 1199-223.
- Salzani, L. (1987). «Le Franchine di Oppeano». *Prima della storia*, 146.
- Vitali, D. (2006). «Cavalli in tombe – Tombe di cavalli in necropoli lateneiane d'Italia». Curci, A.; Vitali, D. (a cura di), *Animali tra uomini e dei: archeozoologia del mondo preromano = Atti del Convegno Internazionale* (Bologna, 2002). Bologna, 127-37.
- Voltolini, D. (2014). «Le sepolture nelle fasi iniziali (IX-VIII sec. a.C.)». Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2014, 29-119.
- Zaghetto, L. (2017). *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*. Bologna.

Finimenti e morsi equini nell'Arte delle situle

Luca Zaghetto

Archeologo

Abstract This study presents a typological proposal of bridle and bit portrayed on horses by Situla art, a corpus of about 170 figured bronze works produced between 650 and 270 BC – with a main focus between 650 and 450 BC – and found in about 50 sites located in the Upper Adriatic basin. The first main fact that emerges from the typological classification is that the images, although very realistic as always happens in Situla art, present a much flatter panorama than the archaeological record.

Keywords Iron age. Iconography. Situla art. Horses. Bridles. Bites.

I cavalli costituiscono un elemento rilevante nella lingua dell'Arte delle situle (d'ora in poi citata con l'acronimo Ads).¹ Lo si evince sia dalla carta di distribuzione dei prodotti dell'Ads, presenti sostanzialmente nel bacino altoadriatico, dove risulta evidente come si tratti di una figura ubiquitariamente diffusa [fig. 1], sia, soprattutto, dalla frequenza con cui l'animale viene rappresentato nelle diverse opere.²

Il panorama completo dell'Ads vede ad oggi ca. 170 monumenti figurati in bronzo che esprimono un totale di oltre 5,100 *parole*, ter-

1 Sull'Ads, cf. i classici *Mostra dell'arte delle situle* 1961; Lucke, Frey 1962; Frey 1969, nonché, anche e non solo per la bibliografia più recente, Turk 2005; Gamba et al. 2013; Zaghetto 2017 e Gonzato, Grassi, Voltolini 2021.

2 Sul cavallo nell'Ads, cf. Gamba, Gambacurta, Ruta Serafini 2012. Sui cavalli veneti, centrali rispetto alla questione sia perché citati da varie fonti storiche, sia per il ruolo culturale del Veneto nella *koiné* altoadiatica della piena età del Ferro, cf. i numerosi articoli contenuti in Cresci Marrone, Tirelli 2003, e Gamba et al. 2013, sezione *Ekvo*. Per un quadro dei rinvenimenti archeologici e in particolare delle sepolture, cf. Bortolami 2017-18 con bibliografia; per la Slovenia, cf. Dular 2007.

mine con cui identifico rappresentazioni di singoli oggetti di cultura materiale, elementi vegetali, animali o esseri umani.³ A fronte dunque di oltre 5,100 fra esseri umani, animali, piante, vasi, carri, e le molte altre categorie attestate, si contano 1,030 esseri umani,⁴ di cui 960 uomini, oltre 750 animali, di cui 675 realistici – cioè senza tratti innaturali, come nel caso di grandi mammiferi alati – ed infine, fra questi ultimi, 145 cavalli.⁵ I cavalli cubano dunque poco meno del 3% delle *parole* dell'Ads, ma rappresentano quasi il 20% degli animali realistici qui raffigurati. Dal momento che l'altra classe altamente rappresentata è quella dei bovidi e, dal momento che è lecito separare bovini (domestici) da stambecchi e affini (selvatici), presenti con poco meno di 130 unità, è altrettanto lecito affermare che il cavallo è l'animale maggiormente rappresentato dell'Ads.

Pochi sono gli esemplari che figurano in contesti scenici in cui non c'è l'uomo e ancor meno i cavalli privi di finimenti, in particolare testiera e montanti; e sono quasi tutti, per una ragione o per un'altra, riprodotti su monumenti eccentrici rispetto alla 'lingua corrente': l'elmo di Oppeano (OPP.E1), eccentrico per stile; la situla di Nesazio (NES.S1) sulla quale, all'interno di un registro di piccole dimensioni, compare una atipica sequenza paratattica di 12 cavallini di piccole dimensioni assai poco curati graficamente; il sedile di *Nerka Trostiaia* da Este (EST.E1) il più recente fra i monumenti dell'Ads (300-275 a.C.), dove i 4 cavalli inseguiti da un lupo non sono comunque connotati come animali allo stato brado in quanto, oltre ai finimenti da testa, unici fra i cavalli dell'Ads, risultano forniti anche di collare – cui paiono appese due bulle – e sottopancia. L'unico monumento che non può essere considerato ai margini del sistema è il fodero Este Ricovero 232 (EST.F3) dove una sequenza fatta di soli 3 cavalli – forse più propriamente cavalle –, sebbene senza la certezza che avrebbe potuto dare l'eventuale presenza di elementi vegetali, sembra alludere ad esemplari in libertà.

Passando proprio ai finimenti, registriamo che questi si limitano agli elementi da testa ed eventualmente del collo. Non vi è infatti nes-

³ Per la definizione di *parola* e *frase*, cf. Zaghetto 2002; 2017.

⁴ Tutti i numeri riportati in questo studio, quando riferiti a presenze di *elementi/parole* nel corpus, vanno assunti con margine di approssimazione; seppure spesso ridotto, causa difficoltà di lettura di numerose lamine, è corretto che esso venga dato per definizione.

⁵ Per questioni di spazio, non posso qui dare riscontro del perimetro dei monumenti presi in esame. L'elenco dei monumenti (e delle *parole* da qui assunte), con relativa bibliografia di base, corrisponde comunque a quello utilizzato in Zaghetto 2022, e comprende tutti i bronzi dell'Ads pubblicati fino al 2021, salvo pochissime opere controverse e/o quelle decorati con figure ripetitive di animali (cioè *parole* che non formano *frasi* e *sintassi*), tipiche di Este, assegnabili ad un ramo affine ma non coincidente con quello dell'Ads. Sono state escluse anche tutte le lamine figurate da santuario e appositamente realizzate per questa destinazione.

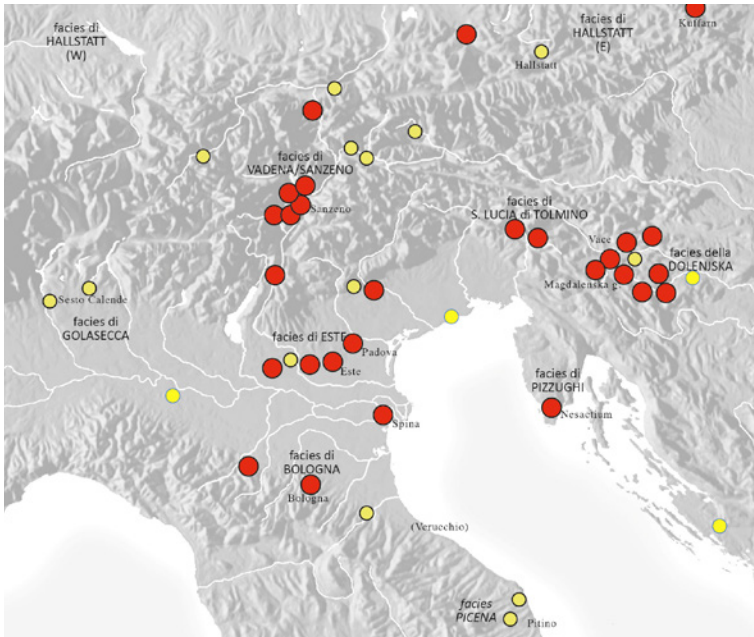


Figura 1 Carta di distribuzione dei monumenti dell'Arte delle situle; con il cerchio più grande sono segnati i siti da cui provengono raffigurazioni di cavalli

suna sella o altro tipo di elemento sul dorso dell'animale, né protezioni, né bardature. C'è forse il dubbio che i cavalli della situla di Vace (VAC.S1) indossino una sorta di coperta sul collo e fra ventre e schiena, o che un esemplare dalla seconda situla di Novo mesto (NOV.S2) porti una sorta di borsa da sella, ma si resta nel campo delle possibilità. L'unico componente certo oltre a quelli della testa e del collo rimane dunque il sottopancia dei cavalli ritratti sul sedile di *Nerka*.

Nella sostanza, i finimenti di norma rappresentati sono, in ordine di attestazioni: testiere, cioè i sistemi di cinghie che avvolgono il muso e la testa; montanti, verosimilmente collegati al morso che, tenuto in bocca dal cavallo, risulta non visibile; redini, anch'esse collegate, presso i due lati della bocca, alle congiunture fra il morso e i due montanti; ed infine, in alcuni casi, collari variamente decorati.

Iniziamo dalle testiere. Su 145 raffigurazioni di cavallo finora censite, se ne contano 76, di cui 73 sufficientemente leggibili; gran parte dello scarto fra i due valori (145 vs 76) è dovuto al fatto che molte rappresentazioni sono largamente incomplete e che pertanto, laddove manca la testa, manca forzatamente anche il conteggio della testie-

ra.⁶ In altri casi invece, o la testiera è cancellata dall'abrasione superficiale delle lamine e/o in generale dal loro cattivo stato di conservazione, oppure non realizzata a causa di un'incisione (o di un disegno) veloce e approssimativa, nella quale il toreuta ha dato precedenza alla riproduzione delle redini (segno sufficiente a disambiguare lo stato del cavallo, ovvero se selvatico o addomesticato). Pochissimi, si diceva, sono in conclusione gli esemplari che risultano privi di testiera.

Poiché molte delle informazioni che raccogliamo dipendono dallo stato di conservazione delle lamine, e in questo caso anche dal dettaglio con cui il toreuta ha realizzato l'incisione, e poiché nel caso delle testiere questi due elementi – cui possiamo aggiungere anche gli stilemi particolari usati in questo dettaglio da alcuni singoli toreuti – sembrano particolarmente incisivi, è difficile realizzare una affidabile tipologia sulla base delle loro forme o della loro complessità. Detto altrimenti, si riconoscono da un lato sistemi di cinghie anche molto complessi e dall'altro sistemi molto più semplici, ma il dato di partenza non consente un ordinamento e una classificazione attendibile.

Limitandoci ad una (più) semplice descrizione del panorama, registriamo [fig. 2] la presenza di testiere molto semplici, dotate sostanzialmente di una cinghia con passanuca e passante (cioè la cinghia che corre longitudinalmente a fianco del muso del cavallo) che si raccorda alla zona del morso, oppure testiere più articolate, vale a dire (il più delle volte) ugualmente incentrate su passanuca e passante, cui si vanno però ad aggiungere, o singolarmente, o insieme, una o due cinghie nasali, una cinghia craniale e una o due cinghie sottomandibolari (o anteriori o posteriori rispetto alla curva della mandibola).

Altri due elementi consentono tuttavia una classificazione più limpida e definita delle testiere. Una prima distinzione si individua nella presenza o meno dei montanti, ovvero nel fatto che le testiere risultino associate o meno a morsi dotati di montanti. Le testiere con montanti sono decisamente superiori a quelle senza: 49 (±) hanno i montanti, 16 (±) ne sono prive.

Un secondo elemento classificatorio riguarda la qualità dell'aggan- cio della testiera ai montanti – ovviamente laddove presenti. Premesso che i montanti, come vedremo meglio più avanti, hanno tutti una forma genericamente semilunata con centro della semiluna in corrispondenza dell'innesto al morso (sono cioè sviluppati tanto sopra la bocca, quanto sotto), le testiere si differenziano per tre diversi ti-

6 Nel censimento figurano solo gli *elementi* (cioè le *parole*) effettivamente attestati e riconoscibili. Non sono stati cioè censiti e conteggiati tutti gli elementi frutto di integrazioni anche laddove altamente probabili. Valga come esempio la situla di Kuffarn (KUF.S1) dove in una (doppia?) gara di cavalli e carri si evince che i cavalli siano 10, ma si è conservata traccia solo di 8 di essi e di 7 loro teste; benché si arrivi facilmente a dedurre che i cavalli in origine erano 10 e 10 erano anche le testiere, sono stati conteggiati 8 cavalli e 7 testiere.

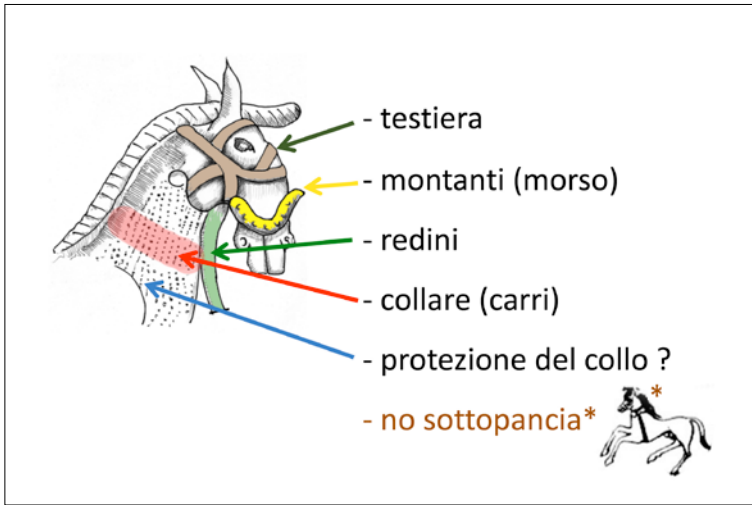


Figura 2 Finimenti equini rappresentati nell'Arte delle situle

pi di collegamento al montante. Nel primo tipo (testiera con aggancio al montante singolo) troviamo la cinghia passante che si innesta al montante in un unico punto, e precisamente al centro del montante stesso e laddove presumibilmente si innesta anche il morso [fig. 2]. Nel secondo tipo (testiera con aggancio al montante doppio e stretto) la cinghia passante, poco prima di raggiungere il montante, si sdoppia in due cinghie che si agganciano al montante ca. ad uno e a due terzi della sua lunghezza. Nel terzo tipo (testiera con aggancio al montante doppio e ampio) le due cinghie sono più lunghe, maggiormente divaricate e si innestano nei pressi delle due terminazioni dei montanti. In un quarto tipo (testiera con aggancio al montante non designato) compaiono invece casi di difficile lettura che però, somigliandosi fra loro potrebbero sottendere una quarta categoria effettivamente esistente e sufficientemente omogenea. Benché negli esemplari di questo gruppo risulti alquanto difficoltoso individuare il punto di collegamento fra testiera e montanti, più della metà delle testiere qui annoverate sono piuttosto complesse, dotate cioè di cinghia frontale, nasale e mandibolare. Non è chiaro se esse celino un sistema di ancoraggio al montante che non riusciamo a cogliere o se le cinghie che dovevano svolgere questa funzione siano state semplicemente omesse dal toreuta; ma ciò pare sufficiente a fornire, come detto, l'impressione di una categoria coerente e congruente.

Ad una prima valutazione emerge che le testiere di tipo 1, cioè con passante agganciato al montante direttamente e in un solo punto, sono poche: sono solamente 2, entrambe complesse (anche se non

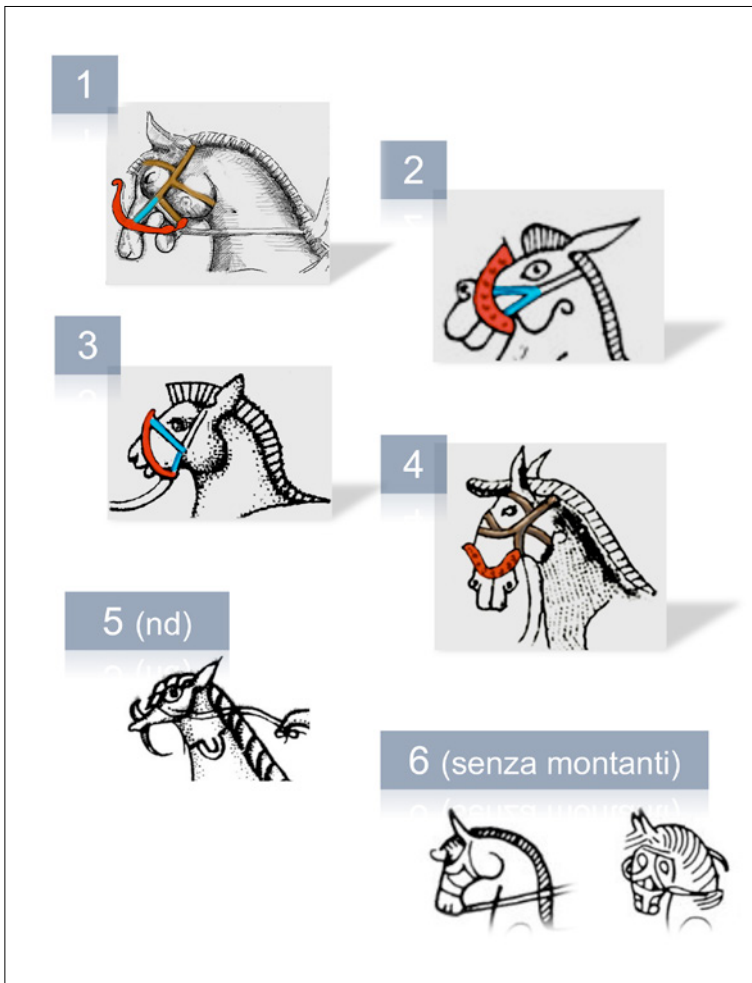


Figura 3 Classificazione delle testiere

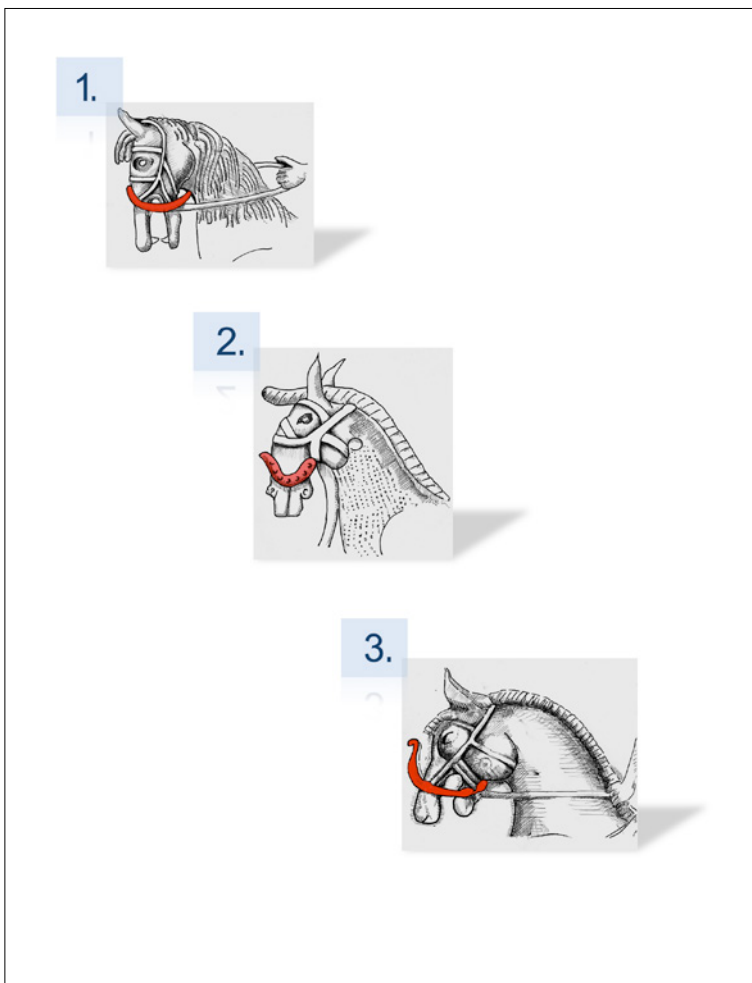


Figura 4 Classificazione tipologica dei montanti

uguali) e provenienti dallo stesso monumento, il gancio di cintura di Vace (VAC.B1) - manufatto dotato di una raffigurazione ricca di importanti contenuti, del quale parleremo anche più avanti. Più nutrito il tipo 2, che conta 13 esemplari ritratti su 6 monumenti, e che mostra sia testiere semplici da Kuffarn e da Magdalenska Gora (KUF.S1, MAG.B1), sia complesse da Bologna, da Eppan e da Magdalenska Gora (BOL.S1, EPP.C1, MAG.S3). Piuttosto contenute le attestazioni del tipo 3, che comunque compare su 3 monumenti, mentre numerose sono le testiere nella categoria 4 (non un vero e proprio tipo, come detto), vale a dire 24, benché ricorrenti su pochi (5) monumenti.

Detto che la categoria 5 (testiera con aggancio al montante non determinabile) racchiude testiere difficilmente leggibili, nutrito e variegato è invece il panorama della categoria 6 (testiera senza montante), in cui convergono le testiere prive di montanti. Sono molte (24), provengono da un buon numero di monumenti (6) ed offrono almeno un paio di spunti di lettura. Innanzitutto, alcune di esse (tipo 6.a.) devono quasi certamente ritrarre la capezzina, la testiera priva di morso usata per condurre i cavalli procedendo a piedi al loro fianco o precedendoli. Si tratta infatti, in almeno 5 casi, di animali ritratti mentre vengono appunto accompagnati da uomini gradienti e tenuti per le redini che, coerentemente, sono composte da una cinghia sola, che non appare cioè doppia (in andata e in ritorno) come normalmente figura quando viene impugnata dalle due mani del cavaliere. A sciogliere i dubbi sovviene un'immagine assolutamente atipica per l'Ads, ma in questo caso molto eloquente, vale a dire la raffigurazione frontale della testa di uno dei 3 cavalli condotti a mano, riprodotto sullo specchio di Castelvetro (CAS.M1) [fig. 3].

Non si tratta tuttavia dell'unica chiave di lettura di questo tipo di testiere, dal momento che almeno 12 degli altri 16 cavalli con testiera senza montante, quelli cioè ritratti sulla situla Arnoaldi di Bologna (BOL.S3), dovevano originariamente essere comunque associate ad un morso. Due di essi stanno infatti trainando un carro da parata, altre 4 coppie sono al tiro di altrettanti carri da corsa, e due sono infine cavalcate da militari o comunque da uomini partecipanti ad una spedizione militare. Qui la spiegazione sembrerebbe essere quindi un'altra e la riprenderemo nelle conclusioni.

Spostandoci ai montanti e alla loro classificazione, individuiamo tre tipi principali. Nel primo (montante semilunato) figurano i montanti a forma di semiluna semplice [fig. 4]. Nel secondo (montante borchiato) compaiono invece esemplari caratterizzati da una campitura interna di borchie disposte longitudinalmente. Il terzo infine (montante con terminazioni ricurve) presenta un montante con entrambe le desinenze ritorte.

Complessivamente i montanti finora noti non mostrano grandissime differenze, trattandosi in tutti casi di (rappresentazioni di) manufatti di forma comunque sempre semilunata e sempre simmetrica.

Il tipo 1., il più semplice, è anche il più attestato, con 29 esemplari ritratti su 13 monumenti. Piuttosto contenuta è la variabilità interna; i montanti di questo gruppo differiscono infatti poco uno dall'altro: quasi per nulla nella forma, un po' di più nelle dimensioni, quasi sempre distintamente esuberanti la silhouette del muso, e in alcuni casi, come in VAC.B1, particolarmente grandi. Da registrare una variante (1*) caratterizzata da terminazioni estroflesse e profilo complessivo a forma di onda. Ben attestato è anche il tipo 2., dove però i 14 esemplari di montanti provengono solamente da due monumenti da Kuffarn da Vače (KUF.S1, VAC.S1). Anche in questo caso il fatto che il montante figuri comunque su cavalli ritratti in diversi contesti e mentre stanno svolgendo diverse azioni e funzioni, porta ad escludere motivazioni appunto funzionali, facendo propendere invece per la rappresentazione di referenti a diffusione locale. Sia quando guidati (preceduti o seguiti) da uomini gradienti (e verosimilmente condotti al sacrificio), o cavalcati da civili, o al tiro di un calesse, o di un carro da parata, o di carri da corsa, oppure di cavalli analogamente da corsa

Da osservare che seppure ritratti sullo stesso monumento, i montanti di tipo 2. mostrano una certa variabilità; non nelle dimensioni, molto simili, ma nella configurazione, il più delle volte a semiluna semplice, ma in almeno tre casi con terminazioni estroflesse (come nella variante 1*, sopra appena descritta).

Contrariamente ai precedenti, il tipo 3. ha invece una sola attestazione, e precisamente il montante che connota il cavallo di sinistra del cinturone di Vace (VAC.NB1).

Per le testiere, costituite in origine da materiale deperibile, vi sono pochissimi confronti archeologici, ragione che rende ulteriormente prezioso l'esemplare dalla tomba 49 della necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo, di cui si parla in questo volume. Diversa la situazione per i montanti, per i quali le testimonianze e gli studi non mancano.⁷ Abbiamo visto come nell'Ads sia assolutamente dominante – quasi esclusiva – la presenza di morsi semilunati che nel record archeologico, sebbene in proporzione minore, sono comunque attestati. E lo sono anche nelle varianti riscontrate nell'Ads. Purtroppo, il dettaglio con cui i toreuti hanno potuto realizzare questi piccoli elementi consente solo confronti generici, sufficienti però a stabilire che, come nel resto dei manufatti rappresentati, si deve trattare di ritratti realistici. Un secondo elemento limitativo, questa volta attribuibile ai *realia*, è rappresentato dal fatto che in alcune situazioni è ipotizzabile pensare anche, se non a interi montanti, quantomeno a

⁷ Cf. il prezioso intervento ad ampio raggio di F. Bortolami in questo volume e, con focus nell'Europa centrorientale, Metzner-Nebelsick 2002. Per un veloce sguardo d'insieme, dall'oriente all'occidente, cf. Giannelli 2015, *passim*.

parti costituite da materiale deperibile, nei *realia* andate quasi sempre perdute, come mostrano ad esempio i morsi della Tomba del trono di Verucchio.⁸ Anche sotto questo profilo i confronti con montanti bronzei sono convincenti. Fin dal Luristan, e poi in Europa Centrale, e infine in alto Adriatico, sono stati infatti rinvenuti morsi con montante semilunato e, per di più, nelle varianti che abbiamo riscontrato nell'Ads affrontando le testiere, vale a dire sia con attacco singolo e al centro del montante [fig. 3.1], sia con attacco doppio [fig. 3.2], collocato o alle due semi-metà, oppure alle estremità [fig. 3.3].

Qualche piccola differenza, soprattutto nelle terminazioni, che nell'Ads risultano spesso appuntite e negli esemplari reali invece spesso espanse e/o configurate, apre la porta alla presenza, come detto e sia nei montanti rappresentati, sia nei *realia*, di parti in materiale deperibile, come ben testimoniato da una eccezionale serie di finimenti dalla tomba Este Benvenuti 278, cronologicamente pertinenti (625 a.C. ca.), fra i quali una coppia di montanti formati da zanne di cinghiale, estremamente significativi.⁹

Resta da ultima la considerazione che gli esemplari riprodotti nell'Ads presentano un'omogeneità che non è quella archeologica dove il panorama è molto più articolato e dove non mancano montanti rettilinei, curvi asimmetrici, semilunati ma con terminazioni espanse, a globetto, o a forma di borchia, o a bottone, e così via.¹⁰ Considerate le dinamiche inerenti il mondo del cavallo nell'età del Ferro, dove e quando i contatti a lunga distanza sono verosimilmente più consuetudinari che episodici,¹¹ questo dato contraddittorio trova ragione nel fatto che i montanti dell'Ads al tempo costituissero dei segni altamente connotativi, ovvero che, per quanto apparentemente secondari, trasmettessero un valore preciso, forse identitario; dove identitario, come dimostra la circolazione ubiquitaria del segno all'interno della cerchia dell'Ads, si deve intendere la cerchia stessa e la koiné sottesa.

Il dato iconografico, in questo caso rappresentato dalla lamina più tarda dell'Ads da Este (EST.E1) e dagli ex-voto figurati e su lamina bronzea dai santuari veneti – soprattutto di Reitia a Este –,¹² dice che nel corso del IV secolo a.C., con il passaggio dall'armamento (tardo)olitico a quello di tipo celtico, i montanti non compaiono più sulle testiere, probabilmente sostituiti, almeno ad Este e dintorni,¹³ da morsi con collegamento alle cinghie costituito da un singolo anel-

⁸ Marchesi, von Eles 2015.

⁹ Gamba et al. 2013, 374-5, 10.4.1.

¹⁰ Cf., ad esempio, Metzner-Nebelsick 2002; Marchesi, von Eles 2015.

¹¹ Sul tema cf. ad esempio Kmeťová 2013.

¹² Capuis, Chieco Bianchi 2010.

¹³ E sicuramente – e precocemente – anche ad Altino, cf. Groppo, Vassallo 2020.

lo per parte (non visibile nelle immagini, ma deducibile dalla posizione della cinghia passante) da lungo tempo già presenti, ad esempio, a Bologna e a Verucchio. Resta da valutare se, visto e considerato lo sbilanciamento che sembra esservi fra la diffusione del referente e quella del segno, se si tratti di un semplice e naturale mutamento totalmente ascrivibile alla ciclicità tipica della cultura materiale, nella quale le forme sono destinate a mutare anche indipendentemente dal contesto, o se, con il mutamento del panorama socioculturale sia forse decaduta anche la funzione (identitaria?) di questo segno e del suo referente.

Bibliografia

- Bortolami, F. (2017-18). «Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano». *Incontri di filologia classica*, 17, 61-88.
- Capuis, L.; Chieco Bianchi, A.M. (2010). *Le lamine figurate del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*. Mainz.
- Cresci Marrone, G.; Tirelli, M. (a cura di) (2003). *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana = Atti del Convegno* (Venezia, 2001). Roma, 143-60.
- Dular, J. (2007). «Pferdegräber und Pferdebestattungen in der hallstattzeitlichen Dolenjsko-Gruppe». Blečić, M. (Hrsg.), «Scripta Praehistorica in Honorem Biba Teržan», num. monogr., *Situla*, 44, 737-52.
- Frey, O.H. (1969). *Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur Figürlich Verzierten Toreutik von Este*. Berlin.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Veronese, F.; Ruta Serafini, A.; Tiné, V. (a cura di) (2013). *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Padova, 2013). Venezia.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Ruta Serafini, A. (2012). «Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle», in «Giulia Fogolari e il suo 'repertorio... prediletto e gustosissimo'. Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico = Atti del Convegno (Este-Adria, 19-20 aprile 2012)», num. monogr., *Archeologia Veneta*, 35, 128-47.
- Giannelli, C. (a cura di) (2015). *Equus Frenatus. Morsi della collezione Giannelli*. Brescia.
- Gonzato, F.; Grassi, B.; Voltolini, D. (a cura di) (2021). *Le fiere della Vanità. L'arte dei Veneti antichi = Catalogo della mostra* (Este, 2021). Verona.
- Groppi, V.; Vassallo, S. (2020). «Le tombe e i morsi ad anello dei cavalli morti nella battaglia di Himera del 480 a.C.». *Notiziario Archeologico* 53/2020 della Soprintendenza di Palermo, 1-24.
- Kmeťová, P. (2013). «'Masters of Horses' in the West, 'Horse Breeders' in the East? On the Significance and Position of the Horse in the Early Iron Age Communities of the Pannonian Basin». Karl, R.; Leskovar J. (Hrsgg), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie. Tagungsbeiträge der 5. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie*. Linz, 247-58.
- Lucke, W.; Frey O.H. (1962). *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises*. Berlin.

- Marchesi, M.; von Eles, P. (2015). «Classificazione tipologica dei morsi equini». Von Eles, P.; Bentini, L.; Poli, P.; Rodríguez, E. (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio = Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni* (Verucchio, 2011). Firenze, 3-15.
- Metzner-Nebelsick, C. (2002). *Der „Thrako-Kimmerische“ Formenkreis aus der Sicht der Urnenfelder- und Hallstattzeit im südöstlichen Pannonien*. Leidorf. *Mostra dell'arte delle situle dal Po al Danubio (VI-IV secolo a.C.)*. (1961) = *Catalogo della mostra* (Padova, Lubiana, Vienna, 1961). Firenze.
- Tecco Hvala, S. (2012). *Magdalenska gora. Družbena struktura in grobni rituali železnodobne skupnosti / Magdalenska gora. Social Structure and Burial Rites of the Iron Age Community*. Ljubljana.
- Turk, P. (2005). *Images of Life and Myth = Exhibition Catalogue*. Ljubljana.
- Zaghetto, L. (2002). «Dalla 'Parola' alle 'Frase': unità semplici e unità strutturate nel linguaggio delle immagini. Il caso dell'arte delle situle». Colpo, I.; Favaretto, I.; Ghedini, F. (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine = Atti del Convegno* (Padova, 2001). Roma, 31-43.
- Zaghetto, L. (2017). *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli Antichi Veneti*. Bologna.
- Zaghetto, L. (2022). *La situla della Certosa di Bologna*. Bologna.

Antichistica

1. Cresci Marrone, Giovannella; Solinas, Patrizia (a cura di) (2013). *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*. Storia ed epigrafia 1.
2. Tonietti, Maria Vittoria (2013). *Aspetti del sistema preposizionale dell'ebblaita*. Studi orientali 1.
3. Caloi, Ilaria (2013). *Festòs protopalaziale. Il quartiere ad ovest del Piazzale I. Strutture e ritrovamenti delle terrazze mediana e superiore*. Archeologia 1.
4. De Vido, Stefania (a cura di) (2014). *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*. Storia ed epigrafia 2.
5. Carpinato, Caterina (a cura di) (2014). *Storia e storie della lingua greca*. Filologia e letteratura 1.
6. Ciampini, Emanuele Marcello; Zanovello, Paola (a cura di) (2015). *Antichità egizie e Italia. Prospettive di ricerca e indagini sul campo. Atti del III Convegno Nazionale Veneto di Egittologia "Ricerche sull'antico Egitto in Italia"*. Studi orientali 2.
7. Ciampini, Emanuele Marcello; Rohr Vio, Francesca (a cura di) (2015). *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*. Storia ed epigrafia 3.
8. Ermidoro, Stefania (2015). *Commensality and Ceremonial Meals in the Neo-Assyrian Period*. Studi orientali 3.
9. Viano, Maurizio (2016). *The Reception of Sumerian Literature in the Western Periphery*. Studi orientali 4.
10. Baldacci, Giorgia (2017). *L'edificio protopalaziale dell'Acropoli Mediana di Festòs (Vani CV-CVII)*. Archeologia 2.
11. Crippa, Sabina; Ciampini, Emanuele Marcello (eds) (2017). *Languages, Objects, and the Transmission of Rituals. An Interdisciplinary Analysis On Some Unsearched Ritual Practices in the Graeco-Egyptian Papyri (PGM)*. Storia ed epigrafia 4.
12. Scarpa, Erica (2017). *The City of Ebla. A Complete Bibliography of Its Archaeological and Textual Remains*. Studi orientali 5.
13. Pontani, Filippomaria (ed.) (2017). *Certissima signa. A Venice Conference on Greek and Latin Astronomical Texts*. Filologia e letteratura 2.
14. Mastandrea, Paolo (a cura di) (2017). *Strumenti digitali e collaborativi per le Scienze dell'Antichità*. Filologia e letteratura 3.

Per acquistare | To purchase:
<https://fondazionecafoscari.storenden.com/shop>

15. Caldelli, Maria Letizia; Cébeillac-Gervasoni, Mireille; Laubry, Nicolas; Manzini, Ilaria; Marchesini, Raffaella; Marini Recchia, Filippo; Zevi, Fausto (a cura di) (2018). *Epigrafia ostiense dopo il CIL. 2000 iscrizioni funerarie*. Storia ed epigrafia 5.
16. Corò, Paola (2018). *Seleucid Tablets from Uruk in the British Museum*. Studi orientali 6.
17. Marcato, Enrico (2018). *Personal Names in the Aramaic Inscriptions of Hatra*. Studi orientali 7.
18. Spinazzi-Lucchesi, Chiara (2018). *The Unwound Yarn. Birth and Development of Textile Tools Between Levant and Egypt*. Studi orientali 8.
19. Sperti, Luigi; Tirelli, Margherita; Cipriano, Silvia (a cura di) (2018). *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*. Archeologia 3.
20. Carinci, Filippo Maria; Cavalli, Edoardo (a cura di) (2019). *Élites e cultura. Seminari del Dottorato in Storia Antica e Archeologia*. Archeologia 4.
21. Mascardi, Marta; Tirelli, Margherita (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*. Archeologia 5.
22. Valentini, Alessandra (2019). *Agrippina Maggiore. Una matrona nella politica della 'domus Augusta'*. Storia ed epigrafia 6.
23. Cresci Marrone, Giovannella; Gambacurta, Giovanna; Marinetti, Anna (a cura di) (2020). *Il dono di Altino. Scritti di Archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Archeologia 6.
24. Calvelli, Lorenzo; Cresci Marrone, Giovannella; Buonopane, Alfredo (a cura di) (2019). *'Altera pars laboris'. Studi sulla tradizione manoscritta delle iscrizioni antiche*. Storia ed epigrafia 7.
25. Calvelli, Lorenzo (a cura di) (2019). *La falsificazione epigrafica. Questioni di metodo e casi di studio*. Storia ed epigrafia 8.
26. Maidman, Maynard P. (2020). *Life in Nuzi's Suburbs. Text Editions from Private Archives (JEN 834-881)*. Studi orientali 9.
27. Maiocchi, Massimo; Visicato, Giuseppe (2020). *Administration at Girsu in Gudea's Time*. Studi orientali 10.
28. Petrantoni, Giuseppe (2021). *Corpus of Nabataean Aramaic-Greek Inscriptions*. Studi orientali 11.
29. Traviglia, Arianna; Milano, Lucio; Tonghini, Cristina; Giovanelli, Riccardo (eds) (2021). *Stolen Heritage. Multidisciplinary Perspectives on Illicit Trafficking of Cultural Heritage in the EU and the MENA Region*. Archeologia 7.
30. Del Fabbro, Roswitha; Fales, Frederick Mario; Galter, Hannes D. (2021). *Headscarf and Veiling. Glimpses from Sumer to Islam*. Studi orientali 12.

31. Prodi, Enrico Emanuele; Vecchiato, Stefano (a cura di) (2021). *ΦΑΙΔΙΜΟΣ ΕΚΤΩΡ*. *Studi in onore di Willy Cingano per il suo 70° compleanno*. Filologia e letteratura 4.
32. Manca, Massimo; Venuti, Martina (2021). *'Paulo maiora canamus'*. *Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*. Filologia e letteratura 5.
33. Calvelli, Lorenzo; Luciani, Franco; Pistellato, Antonio; Rohr Vio, Francesca; Valentini, Alessandra (a cura di) (2022). *'Libertatis dulcedo'*. *Omaggio di allievi e amici a Giovannella Cresci Marrone*. Storia ed epigrafia 9.

Il restauro e lo studio della bardatura del cavallo della necropoli preromana dell'Opera Pia Moro di Oderzo hanno evidenziato la necessità, a più di dieci anni dalla sua scoperta e musealizzazione, di rinnovarne l'ipotesi ricompositiva e di riunire le ricerche in corso in un momento di confronto e di aggiornamento. I contributi presentati nella giornata di studi indagano il contesto di rinvenimento, dettagliano le operazioni di recupero e restauro, mettono in luce i confronti in ambito Veneto, sottolineando le relazioni con il territorio alpino e in particolare con l'area slovena; non mancano esempi di iconografie confrontabili nei documenti dell'Arte delle situle. L'aspetto rilevante del sacrificio equino nelle pratiche rituali dei Veneti antichi viene confermato dalla sepoltura del cavallo che si colloca, alla fine del V secolo a.C., in un quadro crescente di relazioni e scambi culturali ed economici.



Università
Ca' Foscari
Venezia